



A noi non interessa la condizione economica di chi viene a chiederci aiuto, non è il loro passato che ci dà garanzie, ma la voglia di riscattarsi da una vita di umiliazioni: è il futuro che parla per loro Muhammad Yunus, fondatore della Grameen Bank e premio Nobel per la Pace 2006

Foto Ansa



Lampedusa

In rivolta i duemila immigrati del Cpa
Solidarietà degli abitanti
Berlusconi minimizza: andavano al bar...

VOLEVANO UNA BIRRA

→ ALLE PAGINE 4-7

**Disse: ebrei mai stati
nelle camere a gas
Il Papa lo accoglie**

Il vescovo Williamson tra i lefebvriani ai quali Ratzinger ha tolto la scomunica. Dure proteste ebraiche. → ALLE PAGINE 22-23



**Stupri, solo spot:
«30mila soldati»
E Maroni accusa
Alemanno**

Scarcerato lo stupratore di Capodanno. Il Pd: dal governo propaganda. → ALLE PAGINE 8-11



CONCAVE
RISORSE E AMBIENTE
www.concave.it
concave@concave.it
**Consorzio Cave Bologna
Società Cooperativa**
Uffici: Via Iame, 108 Trebbio di Reno - Castelmaggiore (BO)
Tel. 051.70.93.511 - Fax 051.70.07.68
Cantiere: Via Zanardi, 526 - 40131 Bologna
Inerti: Tel. 051.70.93.550 - Fax 051.70.06.96
Calcestruzzo: Tel. 051.70.93.560

**INERTI PREGIATI E CALCESTRUZZI
PRECONFEZIONATI DI QUALITÀ**



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La rotta perduta

Incredibili le foto dei clandestini di Lampedusa che manifestano abbracciati agli isolani. La gente li ha accolti nelle case, gli ha dato da mangiare poi ha marciato con loro. Emanuele Crialesi, che a Lampedusa ha girato «Respiro», dice della gente del posto: «I loro padri uscivano sui cargo coi portoricani, gli africani. Erano costretti a mantenere le famiglie girando per il mondo: anche loro». Incredibile in un paese dove chi ha la pelle nera non diventa presidente: chi ha la pelle nera fa paura. Incredibile il racconto di Claudio Camarca, che era lì ieri: «Quegli uomini vivono in duemila in un centro che ne può tenere al massimo settecento, bagni intasati e colmi di escrementi». Incredibile che sia solo Dario Franceschini (anche lui era lì) a dire: «Fermare i trasferimenti come ha fatto Maroni significa far esplodere Lampedusa: luogo simbolico, per la Lega non è nemmeno Italia. Martedì il governo firmerà un accordo con la Tunisia per far rimpatriare i tunisini 200 alla volta. Lì ce ne sono mille. Cosa pensa che faranno quando si accorgeranno che li stanno rimandando indietro?». Incredibile il commento di Silvio Berlusconi davanti alle immagini della folla a mani tese in corteo: «Stavano andando in paese come sempre, magari a bere una birra».

Ha poi anche promesso, il presidente del Consiglio, di mandare trentamila soldati

nelle città a garantire la sicurezza dei cittadini. Trentamila soldati svuoterebbero le caserme d'Italia. Bisognerebbe dar loro poteri speciali: i militari, in base alla legge, oggi non possono neppure fermare un cittadino per strada. Pensano di dare ai soldati poteri speciali? Qual è il progetto? Achille Serra, che di sicurezza si è occupato con qualche successo, ripete che l'unico modo di intervenire è «prevenzione e solidarietà». Prevenzione. Il sindaco di Guidonia ne parla con Eduardo De Blasi. Guidonia, dove una coppia di ragazzi è stata aggredita e ridotta a un passo dalla morte, è un'altra terra di nessuno. Non nei mari d'Africa: accanto a Roma.

Il giovane italiano che ha violentato una coetanea a Capodanno è stato rimandato a casa dai giudici. Alemanno il sindaco ha attaccato la magistratura, Alfano il ministro ha mandato gli ispettori. Poi Maroni, anche lui ministro, ha detto che nelle città non c'è abbastanza luce: dopo si è corretto, non si riferiva a Roma. Non ce l'aveva col collega di coalizione. Un triste gioco di rimbalzi di responsabilità. Non saranno i soldati né le lampade a difendere i più deboli. La violenza che accalca gli uomini come bestie nelle stalle, che usa le donne come bambole gonfiabili di un videogioco criminale è nella testa di chi si sente in diritto di farlo. È nelle case prima che nelle strade. Nel palazzi prima che nelle baracche. È un lungo e difficile cammino quello che abbiamo davanti: ritrovare il seme della convivenza e del rispetto. Non serviranno le minacce e le sanzioni, non basteranno. Non trentamila soldati né centomila, non tutte le lampadine del mondo. La dissuasione è nell'etica della responsabilità, non nella minaccia. Quella, semmai, corregge la rotta di chi perde la strada. Il compito di chi governa è indicare la rotta. Dopo, solo dopo, difenderla.

Oggi nel giornale

PAG.14-15 ■ ITALIA

**Prc, Vendola fa la scissione
Nasce a Chianciano la «Rps»**



PAG.36-37 ■ CULTURE

**Paoli alla Mussolini: pedofilia?
No, la mia canzone parla di pietà**



PAG.16-17 ■ ITALIA

**Veltroni ricorda Rossa: credeva
nei valori, morì da democratico**



PAG.18 ■ ITALIA

Berlusconi teme Soru e lo insulta

PAG. 28-30 ■ INCHIESTA

I soldi dei partiti: Pdl, beni separati

PAG. 31-33 ■ ECONOMIA

Sindacati, è scontro sul referendum

PAG. 25 ■ MONDO

Berlino, il Tacheles sotto sfratto

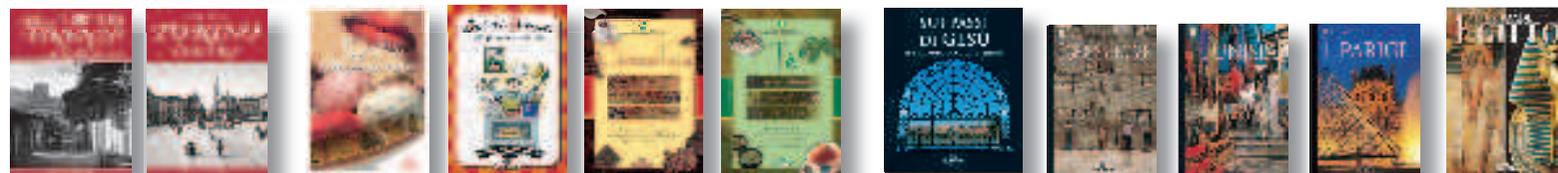
PAG. 47 ■ SPORT

Renato Sali, il Breitner italiano

CASA EDITRICE BONECHI

STRENNE 2008 IN LIBRERIA

BONECHI



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Scuola di giornalismo

Annozero trasmette tutte le intercettazioni che chiamano in causa Di Pietro jr. e due uomini Idv per alcune raccomandazioni, ma pure vari esponenti Pd e Pdl per associazione a delinquere. Il Giornale di casa Berlusconi titola: «Santoro beatifica Di Pietro». Di Pietro dice che il figlio Cristiano «non è imputato di niente e non ha ricevuto avvisi di garanzia». Infatti è iscritto nel registro indagati come «atto dovuto» (parole della Procura), ma non ha ricevuto avvisi e per essere imputato dovrebbe subire una richiesta di rinvio a giudizio. Il Giornale di casa Berlusconi titola: «Di Pietro racconta bugie in diretta». Di Pietro dice di aver trasferito nel luglio 2007 il provveditore alle opere pubbliche di Napoli, Mario Mautone, perché «chiacchierato» in base a esposti e indagini in-

terne da lui affidate al capitano Scaletta, senza saper nulla dell'inchiesta di Napoli. Il Giornale di casa Berlusconi intervista Scaletta: «Di Pietro fa riferimento a lei sulle circostanze intorno alla fuga di notizie su Mautone. Ha rivelato lei a Di Pietro che il provveditore era sotto inchiesta?». Scaletta ovviamente risponde di no: Di Pietro non ha mai detto che Scaletta o altri l'abbiano informato dell'inchiesta. Dunque Scaletta conferma Di Pietro. Il Giornale di casa Berlusconi titola a tutta prima pagina: «Di Pietro smentito anche dal suo 007. L'ultima versione di Tonino su Mautone: ho saputo che era indagato dai miei ispettori. Il capo della squadra: 'Non gli ho mai detto niente del genere'. E non è l'unica bugia». Infatti ci sono le balle quotidiane del Giornale di casa Berlusconi. ♦

PAOLA NATALICCHIO

roma@unita.it

5 risposte da Lina Losacco

Responsabile centro antiviolenza di Guidonia



1. ■ Lo stupro di Guidonia

Abbiamo dato la nostra disponibilità ai carabinieri di Tivoli per assistere la ragazza violentata nei prossimi giorni. In casi come questi, lavoriamo soprattutto sulla paura repressa dalla vittima e sull'angoscia di morte che un episodio del genere porta con sé.

2. ■ Il centro antiviolenza

Sarà inaugurato il 6 febbraio e gestito da *Differenza Donna* e altre due associazioni locali. Funzionerà con 4 operatrici fisse e alcune consulenti: psicologhe, avvocatessse, educatrici, assistenti sociali, mediatrici culturali.

3. ■ I servizi del centro

Si tratta di uno sportello di assistenza, aperto dalle 9 alle 17. Saranno comunque attivi 24h due numeri di cellulare d'emergenza. Le donne che chiedono ospitalità saranno accolte nei centri collegati del comune di Roma.

4. ■ Le segnalazioni

Non tutte le donne vittime di violenza (la gran parte avviene tra le mura domestiche) si presentano spontaneamente nei centri. Spesso ci muoviamo su segnalazioni che arrivano da ospedali o forze dell'ordine.

5. ■ La prevenzione

Inizieremo subito con una campagna di prevenzione nelle scuole, con gli insegnanti. Le violenze tra adolescenti sono in aumento. C'è il rischio che tra i ragazzi ritorni una cultura arretrata di abuso e prevaricazione. ♦

ILLUSIONE NUCLEARE
di Sergio Zabet e Carlo Monguzzi
con la prefazione di Ermete Realacci

Melampo
IN LIBRERIA

WWW.MELAMPOEDITORE.IT

I FALSI MITI E I PERICOLI
DELL'ENERGIA NUCLEARE

IL LIBRO CHE SFATA,
CON MOORE
SCIENTIFICO, ALCUNI
LUOGHI COMUNI

→ **«Libertà, libertà»** Il grido dei 1300 immigrati che ieri sono usciti dal Cpa e hanno sfilato in paese
 → **Anche gli isolani e il sindaco nel corteo** Ma Berlusconi: questo mica è campo di concentramento

Lampedusa, fuga dal lager Il premier: sono andati al bar

Proteste contro il progetto di costruzione del nuovo centro voluto dal governo. «È una struttura di detenzione, nessuna direttiva per governare la situazione». L'aeroporto chiuso per precauzione.

MARZIO TRISTANO

LAMPEDUSA
politica@unita.it

Il fiume umano, nero, pacifico e incontrollabile, rompe gli argini alle dieci di ieri mattina al grido di «libertè», «libertè»: in 1300 hanno oltrepassato i cancelli del Centro di prima accoglienza dirigendosi verso il paese, urlando «aiutateci, grazie Lampedusa», sotto gli occhi di decine di agenti in assetto anti-sommossa. Qualche ora dopo, due ex sindaci, Totò Martello e Bruno Siragusa, ed il primo cittadino in carica, Berardino De Rubeis, informano la folla di lampedusani in piazza che l'isola è in sciopero generale da martedì, in segno di protesta: tutte le attività verranno bloccate dalle otto alle venti.

Anni di abbandono, di promesse sbandierate e mai mantenute del governo sfociano in una manifestazione che salda in una inusuale solidarietà due disperazioni, quella dei cittadini, allarmati dalla notizia della costruzione di un nuovo centro nella base Loran, con quella dei clandestini, affollati nel cpa in condizioni al limite del vivere civile. Per il Viminale «non ci sono state fughe, visto che il centro non prevede l'obbligo di permanenza», Maroni assicura che verranno rispediti in Tunisia e martedì andrà a parlare con Ben Ali: «Intensificheremo i rapporti di collaborazione con i paesi di provenienza e lavoriamo per portare la possibilità di tenere nei Cie i clandestini fino a 18 mesi». Berlusconi minimizza: «Lampedusa non è un lager, i clandestini sono andati in paese a bere una birra». E promette comunque di interessare l'Eni per garantire ai motopesca dell'iso-



«Non vogliamo tornare nel Cpa. Noi restiamo qui» dicono i migranti che protestano contro la realizzazione del Cie

la, come compensazione dei disagi subiti, gasolio a prezzi più bassi.

LA LUNGA NOTTE

Tutto inizia venerdì notte, quando attorno al centro di accoglienza alcuni altoparlanti hanno cominciato a diffondere una musica etnica giunta raccolta dalle orecchie di centinaia di migranti ospiti da decine di giorni di alloggio forzato nei locali del Cpa: secondo alcune fonti non confermate sarebbero stati alcuni cittadini a sollecitare i clandestini, in molti già provati da dure notti all'addiaccio, a ribellarsi. «C'è qualcuno che soffia sul fuoco», accusano dal Viminale. Salita

nella notte, la tensione è sfociata in mattinata, quando centinaia di uomini e donne esasperati hanno cominciato a rumoreggiare: poi, alle dieci,

A sera il rientro nel Cpa Sono stati riaccompagnati dentro dagli isolani

oltre mille clandestini hanno oltrepassato il cancello del Cpa e per la prima volta da quando Lampedusa è terra di approdo per i disperati del sud del mondo, hanno sfilato per le vie

del paese chiedendo di essere trasferiti sulla terra ferma per raggiungere le loro famiglie. Per impedire che invadessero la pista, l'aeroporto dell'isola è stato chiuso per qualche ora al traffico aereo, ma i migranti si sono diretti in paese, dove, accolti dagli applausi degli isolani, si sono sistemati sotto il palco improvvisato del coordinamento costituito contro il nuovo centro di identificazione ed espulsione ascoltando le parole dell'ex sindaco Martello: «La vostra protesta è la nostra, qui non vogliamo centri di detenzione. Sappiamo che tutte le disposizioni impartite dal prefetto Morcone sono verbali, non ci sono circolari ne di-

Foto Ansa

La mappa

Accoglienza e espulsione: tutte le diverse strutture

Centri d'accoglienza (Cda)

La permanenza è limitata al tempo strettamente necessario per stabilire l'identità dell'immigrato e la legittimità della sua permanenza sul territorio o per disporre l'allontanamento. In Italia ci sono 10 Cda

Centri identificazione ed espulsione (Cie)

Sono i vecchi Cpt, strutture «destinate al trattenimento, convalidato dal giudice di pace, degli stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione». Sono dieci quelli attualmente operativi:

Centri accoglienza richiedenti asilo (Cara)

Sono strutture «nelle quali viene inviato e ospitato per un periodo variabile di 20 o 35 giorni, lo straniero richiedente asilo privo di documenti di riconoscimento o che si è sottratto al controllo di frontiera, per consentire l'identificazione o la definizione della procedura di riconoscimento dello status di rifugiato».

rettive scritte per governare una situazione al limite della dignità umana». La tensione non è però mai sfociata in veri e propri scontri, anche grazie all'atteggiamento responsabile delle forze dell'ordine: solo una scintilla, a metà pomeriggio, quando i vetri di un'ambulanza sono stati rotti da alcuni lampedusani che protestavano davanti al centro.

«INTERVENGA L'EUROPA»

A piccoli gruppi quasi tutti i clandestini sono stati riaccompagnati al centro, in parte dai cittadini, in parte a bordo dei pulmann della cooperativa «Lampedusa Misericordia» che gestisce il cpa. La protesta è rientrata in serata, alle 19 restavano fuori solo un centinaio di clandestini, molti dei quali ubriachi, ma la tensione a Lampedusa resta alta: martedì o mercoledì al massimo sarà nell'isola il governatore Lombardo. Infiamma la polemica politica: «Quello che sta accadendo a Lampedusa è la dimostrazione più evidente del fallimento del centrodestra nel gestire il problema immigrazione - dice il segretario di Sd Claudio Fava - è urgente che il Commissario europeo Barrot venga al più presto in Italia e verifichi direttamente quale è la situazione in cui il Maroni e il governo ci stanno cacciando».

Intervista a Laura Boldrini

«Da modello a imbuto: qui si sono persi i diritti»

La portavoce Onu per i rifugiati al premier: macché birra! I migranti non possono uscire liberamente, li riaccuffano

MARISTELLA IERVASI

ROMA
 miervasi@unita.it

Gli occhi del mondo su Lampedusa. L'Agenzia dell'Onu per i rifugiati è sotto assedio mediatico. E Laura Boldrini, portavoce Unhcr, è tempestata da telefonate: BBC, Tv tedesca, spagnola e francese, perfino Al Jazira. Tutti vogliono capire cosa sta accadendo sull'isola delle Pelagie, se davvero gli immigrati irregolari vengono trattati come bestie con scariche elettriche. Tutti si domandano il perché all'improvviso il Centro di soccorso e prima accoglienza è diventato un imbuto. E - fatto inedito fino a ieri - se davvero i migranti-ospiti hanno finalmente libertà di movimento.

Immigrati in fuga, ma Berlusconi dice: il centro di Lampedusa "non è un campo di concentramento. I clandestini sono andati in paese a prendere una birra, come fanno di solito".

«Che i soggiornanti entrino ed escano liberamente è un fatto inusuale. Prima di ieri non era consentita la libertà di movimento. Chi scappava veniva ricercato dalle forze dell'ordine, riaccuffato e riportato dentro. Era di fatto un centro chiuso».

Come Agenzia dell'Onu siete stati informati sulle nuove regole?

La struttura di Lampedusa è stata concepita come un centro di transito. Dopo le dichiarazioni di Maroni tra Natale e Capodanno, apprese dalla stampa, nessuno è stato più spostato fuori dall'isola e il centro è diventato un imbuto. Ingestibile».

Intervista a Bernardino de Rubeis

«Non ci faremo ridurre come un'altra Asinara»

Il sindaco dell'isola Con il governo Prodi il centro era a 5 stelle. La fuga? Ma non era tutto presidiato?

MASSIMO SOLANI

INVIATO A PALERMO
 msolani@unita.it

Ilampedusani vogliono continuare a fare accoglienza ma non vogliono farlo nel mondo inteso da questo governo. Quando al Viminale c'era il sottosegretario Lucidi questo centro era un'hotel a cinque stelle oggi è un lager. Non staremo con chi vuole fare di Lampedusa una nuova Asinara». Il sindaco De Rubeis è a bordo di una jeep e su e giù per le strade dell'isola sta cercando di raccogliere gli ultimi immigrati fuggiti per riportarli al centro **Lei sembra seduto su una polveriera. È così?**

«Sì. Lampedusa conta 6mila abitan-

ti di questi 5mila e più sono scesi in piazza per protestare fra venerdì e sabato c'erano anche mille migranti non le sembra abbastanza?».

Immigrati e cittadini in strada insieme: c'era un accordo?

«No. Venerdì nel centro si è sparsa la voce della visita dei parlamentari del Pd, e a quel punto qualcuno è scappato nel tentativo di parlare con loro per raccontargli la propria condizione. Ma nessun accordo con la popolazione. Piuttosto quello che mi chiedo è: come hanno fatto più di mille migranti a fuggire indisturbati? L'isola è presidiata, no?».

L'allarme a Lampedusa è alto da mesi ma Maroni va avanti per la sua strada e ha deciso l'apertura di un secondo centro di identificazione e espulsione.

Con quali conseguenze?

L'eccessivo sovraffollamento ha inevitabilmente abbassato tutti gli standard. L'Unhcr che è presente a Lampedusa fin dal marzo 2006, insieme alla Cri, l'Oim, con il progetto "Praisidium" finanziato dal ministero dell'Interno e la Commissione europea, ha difficoltà a dare informazioni e adeguata assistenza a chi manifesta la volontà di fare domanda di asilo. Lampedusa era un modello di sinergie per la gestione dei flussi misti del Medi-

Cosa fare?

Riportare gli ospiti a 850. Trasferire nei «Cara» chi chiede asilo

terraneo, riconosciuto a livello internazionale. Ora tutto questo rischia di saltare. Viene buttato a mare il lavoro fatto in questi 2 anni e mezzo».

Come fermare questa situazione incandescente?

Riportando il numero dei soggiornanti ad 850. Consentendo ai richiedenti asilo il trasferimento nei Cara presenti in Italia. Procedendo con le espulsioni solo dopo le identificazioni come previsto dalla legge». ♦

«Il ministro ha comunicato al Cdm che era stato aperto il nuovo centro di espulsione. Ma dov'è? Qui c'è solo un vecchio complesso in cui sono state portate 78 donne l'altra notte. Ma quella struttura non è vivibile. Il centro è solo propaganda».

La popolazione è infuriata con il suo vice, la senatrice leghista Maravento. Lei ha deciso di toglierle l'incarico di vicesindaco.

«Non l'ho deciso io ma i cittadini. Lei cerca solo visibilità».

TRASFERIMENTI

Oltre 50 minorenni egiziani, sbarcati nei giorni scorsi a Lampedusa sono stati trasferiti verso le comunità alloggio per immigrati minori del trapanese, con la Croce Rossa.

Nei giorni scorsi c'è stato qualche dissidio col prefetto Morcone.

«Dissidi superati. Una cosa però è certa: in queste ore sono i lampedusani a cercare gli immigrati strada per strada. Le forze dell'ordine da sole non sarebbero mai riuscite a riprendere tutti».

→ **Il vicesegretario Pd** dopo la visita al Cpa accusa: il governo vuol nascondere il fallimento

→ **No a rimpatri direttamente dall'isola**, i reclusi e gli abitanti hanno ragione a protestare

Franceschini: una vergogna così si violano i diritti umani

Il vice segretario dei Democratici, Franceschini: «A Lampedusa il governo ha violato i fondamentali diritti dell'uomo, è una vergogna». Poche ore prima aveva visitato il centro con una delegazione sollecitata dall'Onu.

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Bene, è venuto il momento di dare il nome a quel che è accaduto nel corso degli ultimi mesi nella bella isola di Lampedusa: «Si chiama violazione dei più elementari diritti dell'uomo», sostiene Franceschini, e il sottotitolo è, piaccia o no, «vergogna». La reazione durissima del vice segretario del Pd alla «esplosione» del centro di soccorso e di prima accoglienza per gli immigrati, racconta di come in questo caso sia stato toccato un nervo scoperto nella cultura del Pd e si sia infranta una regola sulla quale, precisa lo stesso Franceschini, «non si tratta, non si tratterà mai». Parole in lieve differita rispetto a quelle pronunciate da Berlusconi a proposito dell'intenzione di moltiplicare per dieci il numero dei soldati attualmente impegnati nell'operazione «strade sicure», «inutile operazione di immagine», secondo il deputato. In questo «insicuro» paese lo Stato può trattare degli uomini così come lo stesso Franceschini aveva avuto modo di verificare, poco prima della pacifica rivolta, nel corso di una visita annunciata con anticipo proprio in quel centro di soccorso. Ne è uscito anche un film, trasmesso in serata da *Youdem*, di cui è stato fatto vedere uno spot durante la conferenza stampa romana.

Una struttura costruita per accogliere per soste brevissime, poche ore, circa 300 immigrati ma espandibile a 700, fino all'altro ieri ne custodiva 1800 e con permanenze medie lunghissime in netto contrasto con la legge. Con stile ammirevole, una volta saputo che sarebbe arrivata la delegazione in visita, hanno provveduto a smistarne alcuni, poi si sono premurati di avvisare che era stato aperto un altro centro, in tempo reale, mentre la delegazione era sul posto. Sono andati a vedere: c'era un edificio nudo e crudo con una decina di brandine destinate a decine di donne.

La fretta a volte gioca brutti scherzi. Soprattutto al ministro competente, il leghista Maroni accusato da Franceschini di aver operato sulla base di un «furore ideologico» che ha prodotto le violazioni dei diritti umani. Solo Maroni e la sua Lega? Il vicesegretario Pd ci tiene a precisare: la scelta è di tutto il governo, ed è evi-

È un'isola, non sapevano
Alcuni migranti cercano la stazione, altri vogliono fuggire in auto

dente, annota, come ormai si siano saldate le culture leghista e della destra proprio sul rifiuto del diverso e della convivenza; nel male, ora, una sintonia su questi temi c'è, è matura con esiti disastrosi anche per l'immagine dell'Italia. A quale ideologia sono stati sacrificati i diritti umani fondamentali? Il governo, Maroni, secondo Franceschini hanno messo a fuoco l'obiettivo: gli immigrati non mettano piede sul suolo patrio. Ecco perché hanno progressivamente trasformato Lampedusa in una stazio-



Tensione ieri davanti al Centro di prima accoglienza di Lampedusa

ne definitiva, di contenzione, approfittando del fatto che si tratta pur sempre di un'isola e anche piccola.

Raccontano che ieri qualche immigrato ha preso «in prestito» le automobili di Lampedusa e si è messo a girare cercando inutilmente un orizzonte che non esiste, altri hanno chiesto dov'era la stazione ferroviaria: non sapevano di essere «a bordo» di un'isola che il governo ha evidentemente accettato non come parte integrante di un paese che non dev'essere calpestato dai piedi degli immigrati. Infatti, gli abitanti di Lampedusa sono furibondi da tempo e il governo non se li fila per niente. Franceschini: «Vorrei vedere se si verificasse un'onda migratoria dalla Svizzera verso la val Brembana e da lì, serbatoio di voti leghista, si alzasse una protesta verso il governo; sì vorrei pro-

prio vedere Maroni come si muoverebbe...». Quindi, abbiamo a che fare con una maggioranza che «per furore ideologico» attacca i diritti fondamentali dell'uomo: sarà vero che con questa gente si può mettere mano alle riforme istituzionali? «Abbiamo iniziato un cammino per scegliere gli alleati - risponde Franceschini - non ci potremo scegliere gli avversari, nemmeno in questo caso, perché sui diritti dell'uomo, come ho detto, non si tratta». Chissà che non ci si accorga che in Italia abbiamo un problema in più rispetto alla deriva europea, che esiste uno specifico abbastanza terribile, lo stesso che allarma l'Europa democratica... «Beh - dice l'esponente politico - episodi di razzismo e xenofobia si sono verificati in altri paesi europei. Certo, qui questa cultura è al governo». ♦

Foto Ansa

«Ecco che cosa ho visto nel centro della vergogna»

Il racconto

Lo scrittore Claudio Camarca era a Lampedusa fin da giovedì scorso per realizzare un reportage per YouDem e seguire la delegazione del Pd. Ecco il racconto di quanto è accaduto. Chi volesse vedere le immagini può connettersi nella giornata di oggi a YouDem sul canale 813 di Sky oppure sul web nel sito www.youDEM.com o su www.unita.it

La notte tra giovedì e venerdì a Lampedusa tutte le case sono rimaste senza luce. Provvidenziale. Approfittando del buio, 400 immigrati sono stati trasferiti dal centro di prima accoglienza alla ex base Nato. Sapevano che l'indomani sarebbe arrivata la delegazione del Pd. Forse volevano alleggerire il centro per mostrare una situazione meno drammatica.

Venerdì ne parlavano tutti quando è partito il corteo dal paese: gli amministratori, la popolazione. Dal centro gli immigrati li hanno visti. Ed è suc-

Lo scrittore

«Una bolgia incivile
Bagni intasati, si dorme
all'addiaccio, al freddo»

cessa una cosa incredibile. In 150 sono usciti. Non scappati, usciti. Intendo dire che li hanno fatti uscire. C'erano i vigili, i poliziotti, il sindaco. E quei 150 clandestini, davanti ai loro occhi, si sono uniti alla manifestazione. Ho visto gente che li abbracciava. Gridavano: «Non ce l'abbiamo con voi. Non siamo razzisti». I «clandestini» erano vestiti di stracci, come chi è rimasto dentro. Avevano sete e fame. La manifestazione ha raggiunto il centro.

Sono riuscito a entrare. Una situazione pazzesca. In quel posto possono entrare al massimo 700 persone. Ce ne sono duemila. Alcuni nei fabbricati, tutti gli altri all'esterno, dentro le tende. I bagni intasati, colmi fino all'orlo di escrementi, inviciniabili e inutilizzabili. E in questa bolgia c'era chi tentava di restare se stesso. Di non perdersi. Non ci sono i materassi. Dormono in terra, anche fuori dalle tende, all'addiaccio. Al freddo. Sì, a gennaio fa freddo anche qui. ♦

Maramotti



Crialese: il filo spinato non può soffocare il desiderio di libertà

Il regista: l'isola è la mia casa, i lampedusani sono solidali perchè hanno girato il mondo sulle barche. In Italia c'è bisogno di uno slancio di umanità per superare la paura

Il colloquio

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

Lampedusa è casa sua. Mesi di permanenza nel Mediterraneo, per creare opere premiate in tutto il mondo. Vittoria alla Semaine de la critique a Cannes, Leone d'argento a Venezia, una candidatura all'Oscar. I film di Emanuele Crialese sono nati tra un tramonto e un dialogo con i pescatori al porto. Par-

lano di emigrazione. Passato presente e futuro. Un nuovo mondo che ricalca i passi dell'antico. Un respiro di libertà che mal si concilia con il filo spinato. «È il tema che mi appassiona di più. L'evoluzione e lo sviluppo di un uomo è legata al viaggio. Lasciare il certo per l'incerto, il conosciuto per lo sconosciuto, rappresenta un processo di apprendimento fondamentale. È una pulsione ancestrale. Nessuna istituzione la può impedire con la coercizione. Dai tempi dei tempi, prendevamo il nostro bastone, le pecore ed emigravamo. Se gli animali pascolano sempre nello stesso luogo, non cresce più l'erba.

IL COMMENTO

In tv l'allarme sicurezza non è più un'arma politica. Come mai?

Ma che combinazione: in tivù siamo tornati ad una cronaca nera non brandita politicamente. Restano le saghe catodiche alla Cogne, ma è sparito l'uso politico dei fatti di violenza: vedi, a Roma, il massacro all'autosalone e gli atroci stupri, a Milano lo scippo di un'anziana in bicicletta, ridotta in fin di vita, e l'omicidio della discoteca. Se ne parla senza speculazioni politiche. Adesso. Ma figuriamoci se vicende simili fossero avvenute quando il centrosinistra stava al governo

e al Campidoglio. Allora la cronaca nera era manna per berlusconidi con le mani sui palinsesti che dettavano questo format vincente: la sinistra "buonista" "deisalotti" se ne fregava della sicurezza e agevolava i delinquenti; la destra aveva a cuore la sicurezza della povera gente, voleva tolleranza zero e i criminali in galera. Il sindaco Moratti marciava contro il governo colpevole dell'insicurezza della sua città. Per quella di Roma, la colpa era di Veltroni: l'omicidio della signora Reggiani fu il

Che tu sia curioso, disperato o rifugiato, importa poco». La solidarietà dimostrata dagli isolani non lo sorprende. «I padri dei lampedusani uscivano sui carchi, fianco a fianco ai portoricani, ai neri, agli africani. Chi era costretto all'esilio, manteneva le famiglie lavorando sulle barche in giro per il mondo».

Le difficoltà sono rimaste simili. «La manifestazione di ieri ha radici profonde. Sull'isola c'è una vera peculiarità, manca l'ospedale, la gente nei Cpt sta male e chiede di essere trasferita. Migliaia di persone vivono in strutture stracolme e inadeguate». Ci vorrebbe un intervento. Uno slancio di umanità. «L'Italia, in Europa, dovrebbe essere il paese più esperto ed avanzato in tema di politiche legate all'immigrazione. Nessuno, nel pianeta, ha abbandonato il suolo patrio come noi. La parte migliore della nostra italianità. Alle nostre latitudini si governa, non trovando approvazione e consenso sulle cose concrete, ma facendo paura alla gente, minacciando disastri, terrorizzando. È anche vero che da noi ci sono talmente poche speranze di rifarsi una vita, che qualcuno, per disperazione, commette degli orrori. Ma dietro al fatto di cronaca nera, c'è un'informazione filtrata e superficiale, che descrive i crimini commessi e si disinteressa di altre vergogne. Nessuno si occupa di chi, in Puglia, raccoglie i pomodori nelle stesse condizioni di un secolo fa per il nostro tornaconto e l'esclusivo vantaggio del nuovo signorotto locale». C'è il cinema, allora. Il documentario, la scrittura. Divulgare, finché si è in tempo. «Ragazzi come Andrea Segre, compiono un'opera fondamentale. Non c'è ego autoriale ma mera volontà di mettere a disposizione informazioni che altrimenti non sarebbero trasportabili». Il viaggio, continua. ♦

viatico per strumentalizzazioni, condite di razzismo, per il trionfo di Alemanno. Col controllo dell'informazione si controllavano ed alimentavano le paure delle persone. Ma se allora per un paio di colpi di pistola non andati a segno il Tg2 titolò "A Roma si spara come nel Far West", com'è che per il recente omicidio nell'autosalone non ha titolato "Roma è più insicura dell'Iraq"? L'importante è non disturbare il manovratore dell'opinione pubblica. ENZO COSTA

→ **Il premier annuncia** i piani di La Russa: dai finanziari ai vigili tutti contro gli stupratori

→ **L'opposizione insorge** Minniti: misure da stato d'assedio. Pinotti: sicurezza senza fondi

Berlusconi: 30mila soldati in strada Stupri, Maroni accusa Alemanno

«Misure da stato d'assedio». L'opposizione insorge contro i piani annunciati ieri da Berlusconi: 30mila soldati nella città. La Russa: ci saranno anche finanziari e vigili. Stupri, Maroni contro Alemanno.

TONI FONTANA

ROMA
tfontana@unita.it

Lampedusa e le violenze contro le donne stanno facendo saltare i nervi al governo che reagisce a colpi di spot. Maroni punta, dalle nevi del Trentino, il dito contro Alemanno: «La signora vittima di uno stupro a Roma (ma dopo le proteste di An il ministro della Lega ha fatto sapere che si riferiva ai fatti di Guidonia Ndr) lo ha subito in una strada priva di illuminazione e da tempo si era chiesto al sindaco di intervenire». Ma Berlusconi, dalla Sardegna, assolve Alemanno («Queste cose possono succedere anche in uno stato di polizia») ma spiega che, per garantire la sicurezza, il numero dei soldati schierati nelle città aumenterà «di 10 volte, perché i militari invece di essere un esercito che sta a fare la guardia nel deserto dei Tartari sarà utilizzato per combattere l'esercito del male», cioè violenti e stupratori. Ci vuol poco a fare il conto: per la nuova fase dell'operazione «strade sicure», che inizierà il 4 febbraio, occorrono 30mila soldati «tre volte tanto quelli che sono impegnati nelle missioni internazionali - fa notare dall'opposizione Marco Minniti, ministro dell'Interno nel governo ombra del Pd - si tratta di una misura senza precedenti, costosissima e da Stato d'assedio». Da Genova il segretario del Pd, Veltroni dice di non credere che «questa sia la soluzione, se le risorse ci sono possono essere usate per finanziare le forze dell'ordine».

ANCHE I FINANZIERI

Senza far trapelare nulla all'esterno il ministro della Difesa La Russa ha presentato alla riunione del governo di venerdì i contenuti di un decreto che prevede di «coinvolgere»



Foto Emblemata

Guardia di Finanza, Polizia penitenziaria ed «eventualmente, con apposito provvedimento e addestramento, le polizie locali e municipali». Maroni si è affrettato ieri a precisare che i militari vanno bene, ma non si può far nulla senza coinvolgere sindaci e amministratori. Sull'onda dell'emozione suscitata dagli episodi di violenza il governo sta insomma progettando una svolta a 360 gradi nella politica della sicurezza. La Russa ha fatto sapere che «nei prossimi giorni verrà istituita una commissione ad hoc» nella quale saranno rappresentanti i ministeri interessati all'iniziativa che avverrà «sotto la direzione dell'Interno» dal quale dipenderanno dunque i 30mila soldati che Berlusconi intende schierare nelle città.

La Russa, tirato in ballo suo malgrado da Berlusconi (venerdì, dopo il Csm non vi era stato alcun annuncio) precisa che intende informare il presidente Napolitano sui piani del gover-

no «prima dell'avvio dei lavori della commissione». Ma intanto l'annuncio è stato fatto e le polemiche s'infiammano. Le parole di Berlusconi sullo stupro di Guidonia («in campagna nessuno può prevedere cose del genere») fanno dire a Maria Pia Garavaglia ministra dell'Istruzione del Pd che «è una vergogna» far intendere che «è colpa di chi va in campagna, oggi dei ragazzi di Guidonia, ieri dei turisti aggrediti alla Portuense». Enzo Bianco chiede una commissione d'inchiesta sulla sicurezza.

RISORSE TAGLIATE

Ma la questione che suscita più polemiche è quella del piano che prevede l'utilizzo dei 30mila militari. Rober-

La polemica

Siulp e Cocer contro il governo: ha tagliato risorse e personale

ta Pinotti, ministra della Difesa del Pd ricorda che il governo ha tagliato 3,7 miliardi nei capitoli della sicurezza e che, mentre il governo «fa la faccia feroce sull'immigrazione», gli sbarchi sono «triplicati». Il senatore del Pd Mauro del Vecchio, già comandante delle missioni militari internazionali è convinto che «è impossibile realizzare quanto detto dal premier» perché migliaia di soldati sono impegnati all'estero e perché «ciascuno deve svolgere la propria funzione e ai soldati spetta la difesa e non la sicurezza pubblica». Anche tra gli addetti ai lavori le proposte del governo non raccolgono simpatie. Il segretario del Siulp Felice Romano dice che con i soldi che serviranno per finanziare i militari «si potrebbero assumere in via permanente almeno 6-7mila appartenenti alle forze dell'ordine». Pasquale Fico, del Cocer dell'Esercito, dice che, prima di usare i soldati nelle città il governo deve «fermare la riduzione delle risorse per le Forze Armate e far rientrare nell'Arma dei carabinieri i 9000 militi in servizio nei palazzi romani e negli uffici». ♦

IL CASO

Il generale Mori sotto accusa querela l'Unità

Il generale Mario Mori, responsabile dell'Ufficio extradipartimentale per la Sicurezza del Comune di Roma, ha querelato il nostro giornale per il contenuto degli articoli apparsi il 10 e il 24 gennaio. Quello pubblicato ieri era intitolato «Lo sceriffo di Roma». Commentando questo annuncio il sindaco di Roma Alemanno ha parlato ieri di «squallida campagna di diffamazione». Mori - dice Alemanno - è «abituato a lavorare in silenzio».

«Abbiamo solo raccontato i fatti - afferma a questo proposito la Direzione de l'Unità - confermiamo il contenuto della nostra inchiesta che andrebbe letta prima di essere commentata».



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco LECHAT
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.

Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it

→ **La rabbia della vittima** «Incredibile indulgenza». Il sindaco: errore dei magistrat

→ **Violenza a Guidonia** trovata ascia in casa di un rumeno: fermato

Lo stupratore di Capodanno ai domiciliari dopo 24 ore

Il gip concede le attenuanti al giovane italiano arrestato venerdì: è pentito. La comunità romena: «Stessa decisione se il violentatore fosse stato straniero?». Ancora indagini sulle ultime aggressioni.

PAOLA NATALICCHIO

ROMA
politica@unita.it

È già tornato nella sua casa di Fiumicino, agli arresti domiciliari, Davide F., il giovane 22enne che ha confessato di essere l'autore dello stupro di Capodanno avvenuto durante il festival techno *Amore 09* alla Nuova Fiera di Roma. Violenza sessuale aggravata l'imputazione proposta dal Pm Vincenzo Barba, per uno stupro efferato, consuma-

Si muove Alfano
Il Guardasigilli vuole verificare la regolarità della decisione

to in preda ad alcool e droghe, che era costato alla ragazza 25enne violentata un intervento e una settimana di degenza in ospedale. Senza contare il trauma psicologico che le aveva impedito, per giorni, di arrivare a un ricordo nitido del suo aggressore. Pur convalidando il fermo del ragazzo (che lavora nel forno del padre) in attesa del processo, il Gip Marina Finiti ha scelto, però, di scarcerarlo. Riconoscendo al violentatore almeno tre attenuanti: una confessione piena, una fedina penale pulita, un pentimento convinto. Il provvedimento, però, non convince. Sconcertata la ragaz-

za vittima dello stupro, che da tre settimane aspettava l'arresto del suo aggressore e, dopo qualche ora di sollievo, è ripiombata nell'angoscia e nella rabbia. «Sono delusa. Un'incredibile indulgenza», ha detto sfogandosi telefonicamente con il sindaco. Alemanno ha criticato duramente la decisione della magistratura: «Un segnale sbagliato. Non si può far uscire dal carcere dopo solo 48 ore una persona che comunque ha commesso un reato così odioso e di così grave allarme sociale». E il Ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha mobilitato gli ispettori del Ministero per verificare la regolarità della decisione. Ad insorgere è stata anche la comunità romena: «Non esiste solidarietà con chi delinque, sia chiaro. Ma la legge è uguale per tutti», spiega Eugen Tertelac, presidente dell'associazione dei romeni in Italia. «Se l'autore dello stupro di Capodanno fosse stato un rumeno, anche incensurato, non credo proprio che sarebbe finito in poche ore ai domiciliari».

LE INDAGINI ANCORA IN CORSO

Sugli altri due stupri, avvenuti nelle ultime 72 ore, le indagini sono in corso. Nel caso della violenza di Quartaccio, che aveva coinvolto una donna 41enne non lontano dal capolinea dell'autobus da cui era appena scesa, la vittima ha indicato la pista di «due uomini dell'Est», che resta solo un'ipotesi. Per il terribile stupro di gruppo subito dalla giovane 21enne che si era appartata con il suo fidanzato a Guidonia, invece, i carabinieri della squadra provinciale di Roma hanno stretto il cerchio su alcuni romeni, interrogati a lungo ieri. Uno di loro è stato fermato. Nella sua casa trovata un'ascia probabilmente usata anche la notte dello stupro. ♦



Forze dell'ordine perlustrano gli insediamenti abusivi del Quartaccio

Intervista a Achille Serra

«Alemanno non ha risolto la questione dei nomadi. Ha solo sbaraccato campi»

Prevenzione e solidarietà, solo così cresce la sicurezza. Invece hanno mandato ruspe nei campi e militari nelle strade

MASSIMILIANO DI DIO

ROMA
politica@unita.it

Non ho mai sentito i romani dire 'oggi alle nove di sera me ne vado a casa'. Non è una cosa da Roma questa. Non lo è mai stata anche prima degli anni di Veltroni. Negli ultimi mesi comincia davvero a esserci la paura». La voce del senatore Pd, Achille Serra, si interrompe tutte le volte che parla della Capitale. Il «superpoliziotto» non ha dimenticato i quattro anni e un mese vissuti qui da prefetto. «Per garantire la sicurezza è necessario integrare gli stranieri» ripeteva già allora. «Se non si risolve la questione dei campi rom l'insofferenza si trasfor-

merà in razzismo» aggiungeva. Ora che è emergenza stupri, che cresce l'intolleranza verso gli stranieri, l'ex prefetto indica la via d'uscita: «Prevenzione e dialogo senza soffiare sul fuoco come ha fatto invece la destra alle ultime elezioni».

Senatore, cosa accade a Roma?

«Aumentano stupri, omicidi, rapine. Alemanno ha speculato sul caso Reggiani ma, com'erano ingiuste le accuse a Veltroni, ora non si può imputare a lui se c'è uno stupro in periferia. Bisogna prevenire con illuminazione e telecamere, rendere le pene immediate e certe. Il vero problema del sindaco è un altro. Dopo le promesse, 'Manderemo via i rom, cacciamo i clandestini', non ha risolto la questione dei nomadi».

Cosa non ha fatto?



Foto Emblema



L'esercito in perlustrazione nella periferia romana

«Ha polverizzato la loro presenza in città, rendendo difficile il lavoro della polizia. Il tutto perchè ha creduto di poter sbaraccare, mandare i nomadi altrove, senza tenere conto delle reazioni degli altri sindaci. Proprio per questo con Veltroni avevamo in mente 4 grandi villaggi dove far vivere chi voleva integrarsi. Tutti gli altri sarebbero stati allontanati dagli stessi nomadi, oltre che dalla polizia. La destra ci ha bloccato».

Come?

«In ogni quartiere, l'opposizione allora soffiava sul fuoco, spargeva terrore tra i cittadini che scendevano in piazza. 'Noi siamo i duri, la sinistra sottovaluta la sicurezza' dicevano. Oggi che sono al governo, che hanno fatto? Hanno mandato via a Roma il prefetto Mosca e messo i militari in mezzo alle strade».

Berlusconi li vuole duplicare.

«La sicurezza non si fa con l'Esercito, che svolge un ruolo eroico in paesi come il Libano. I 3mila militari, che tanto sbandierava il governo, divisi su dieci aree diventano 300. Circa 150 per turno. Che poi siano 400 a Milano e Roma per ovvi motivi elettorali e 100 in Calabria, resta comunque un numero sparuto. Ora che significa la fase due? Diecimila militari? Se la militarizzazione delle città tranquillizza la gente, perchè attraverso le tv si riesce a far passare il messaggio che tutto va bene, ben venga, ma non si può dire che così si evitano i fatti di questi giorni». ♦

Guidonia, violenza annunciata nella città dormitorio rifugio degli «ultimi»

Il parroco: abbattere le baracche non risolve l'emarginazione
Il sindaco: abbiamo riaperto il cinema e bonificato molte aree
I volontari: per i ragazzi nessun posto dove aggregarsi

Il reportage

EDUARDO DI BLASIGUIDONIA (ROMA)
edibiasi@unita.it

Afferma don Andrea, parroco della chiesa di S. Maria di Loreto, che di atti di bestialità come quella violenza cieca compiuta da «cinque animalacci» su due ragazzi poco più che ventenni nelle campagne di Guidonia «ce li potevamo aspettare, viste le premesse. Se voi un cane lo legate, lo emarginate e lo picchiate, quando quello sarà slegato certo non

verrà a farvi le feste». Racconta delle baracche dell'ex polverificio a Tivoli Terme, da sempre riparo di immigrati dell'est Europa: «Quello che sappiamo fare è abbatterle, sapendo benissimo che, dopo una settimana, quell'accampamento si riformerà». Per parlare di sicurezza si deve partire da qui, da questo territorio in frantumi.

Guidonia è una terra cava che è stata riempita, una buca senza identità. Il giovane volontario ambientalista usa l'accetta: «Siamo da sempre la discarica di Roma. Prima ci hanno portato le imprese che gli altri non volevano, cave di travertino e cemento, poi la discarica. Oggi siamo dentro una città dormitorio, senza servizi, anche

mal collegata con Roma».

«Non è l'unica città dormitorio attorno alla Capitale», spiega Filippo Lippiello, il sindaco dimessosi nella mattina seguente alla tragedia per un contenzioso sul piano regolatore: «Tutta la cintura intorno a Roma ospita chi a Roma non può permettersi di vivere. Ma il nostro problema è dovuto al fatto che ci portiamo dietro il problema di essere da sempre una somma di nove paesi che tali sono rimasti». Paesi attraversati da strade piene di buche con i camion che trasportano il travertino che rimbalzano rumorosamente nelle pozze. Paesi che non hanno mai fatto comunità, un po' per la distanza tra le nove enclaves, un po' proprio per l'arrivo continuo di persone: 2000 l'anno in più.

Laura, rappresentante del Cra (Comitato per il Risanamento Ambientale), parla del territorio in cui vive come di una «fascia di scarto», investita da fenomeni che non si possono controllare: «In tutta Guidonia, 80mila abitanti, non c'è un centro di aggregazione per i ragazzi. Anche la palestra comunale è chiusa da anni». Sottolinea don Andrea: «Non c'è nemmeno un teatro. Allora noi diciamo che sono stati dei disgraziati arrivati dall'est Europa a compiere la violenza su quei due giovani, ma non dovremo sorprenderci nemmeno se fossero dei ragazzi di qui, perchè qui non c'è niente». Entrambi trovano nella politica perseguita dalle amministrazioni di Guidonia uno dei problemi dell'oggi: «Industriali e immobiliari hanno fatto guadagni enormi su questo territorio, senza investire su niente che non fosse cemento, case e cave». E don Andrea: «Per anni ci si è preoccupati più di terreni edificabili e di dove cavare, della gente che viveva qui. Anche l'ultima giunta è caduta sul piano regolatore».

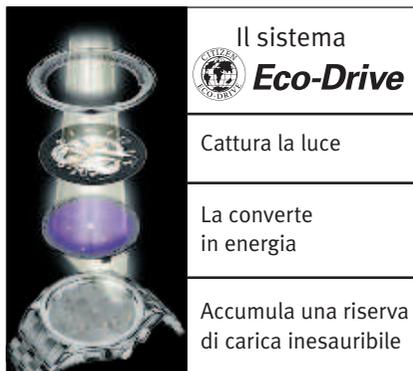
Il sindaco Lippiello difende i suoi ultimi quattro anni: «Abbiamo riaperto il cinema, bonificato un'area inquinata da anni. Nei prossimi mesi avremo aperto sia il teatro che la palestra comunale. La stessa politica ha sbagliato sul piano regolatore, perchè continua a interpretarlo come un modo per accusare l'avversario di speculazione mentre è uno strumento di regolazione fondamentale. Il problema è nella difficoltà di offrire servizi a una cittadinanza che cresce di 2000 persone l'anno». Le forze in campo sono quelle che sono: gli ultimi tre sindaci hanno chiesto invano un commissariato di polizia. C'è una piccola stazione dei carabinieri con una volante, 59 vigili, 4 assistenti sociali e un servizio di vigilanza privata: tre auto che pattugliano la città di notte. ♦



Super Crono Eco-Drive 1/1000 sec.
 La precisione ha oltrepassato ogni limite.



Eco-Drive elimina il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile usa e getta, con la sola energia pulita della luce, fornendo all'orologio una carica pressoché inesauribile. Eco-Drive è l'innovazione che ha cambiato il mondo dell'orologeria.



MENO PILE **PIU' AMBIENTE**

Cassa e bracciale in titanio T.I.C.C.
 Vetro zaffiro. WR 20 bar
 € 680,00

CITIZEN®

www.citizen.it

L'ANALISI

Devo rendere conto ai lettori di un fatto nuovo e sorprendente avvenuto alla Camera dei Deputati nei giorni 20 e 21 gennaio. Per la prima volta il Partito Democratico ha annunciato di votare insieme alla maggioranza di destra, e lo ha fatto. Per la prima volta - come ha scritto il 22 gennaio questo giornale - nelle file del Pd ci sono stati due voti contro (quello di Andrea Sarubbi e il mio) e ventiquattro astensioni, tra cui un ministro ombra (Lanzillotta). *l'Unità* dice, in un altro punto dell'articolo, che «i radicali sono stati protagonisti di una battaglia ostruzionistica». È bene ricordare che i deputati radicali Mecacci, Bernardini, Zamparutti, Farina-Coscioni, Turco, sono stati eletti nelle liste del Pd, dunque i loro voti «contro» sono i voti di una parte del Pd. A quell'ostruzionismo mi sono unito fin dall'inizio aggiungendo la mia firma in calce ai seimila emendamenti, tutti sensati e tutti necessari, che hanno fatto luce su un confronto che, altrimenti, sarebbe avvenuto alla cieca.

Nel silenzio un po' disorientante di quasi tutto il Pd (salvo pochi deputati come Paolo Corsini, perplesso, Enzo Carra, entusiasta, Tempestini, per un elogio a Gheddafi, Maran per una descrizione tecnica del trattato) insieme ai radicali ho parlato su centinaia di emendamenti tentando, centinaia di volte, di spiegare perché l'esortazione iniziale di Massimo D'Alema a votare «sì» (che molti hanno accettato come un ordine) poneva problemi politici, problemi giuridici e problemi morali che sarebbe stato impossibile ignorare.

Ma ecco le ragioni del no, tutte gravi, tutte sollevate per tempo dai radicali e da alcuni di noi fin dal dibattito in commissione, e tutte lasciate cadere nel silenzio dell'Aula per raggiungere un «sì» congiunto con il Pdl e la Lega su un argomento che ha imbarazzato e indotto a dissociarsi molti deputati del centrodestra, da Giorgio La Malfa all'ex ministro degli Esteri Antonio Martino. E ha motivato Italia dei Valori e Udc (oratore decisamente avverso e appassionato Rocco Buttiglione) a votare contro, lasciando solo al Pd l'iniziativa del triste abbraccio con la destra e con Gheddafi.

1. Il trattato con la Libia non è un trattato di amicizia ma un trattato militare. Prevede azioni militari e manovre congiunte, scambi di informazioni militari e della tecnologia più avanzata, l'impegno (non reciproco) a non usare basi militari italiane o Nato contro la Libia, in nessun caso, qualunque sia l'evento.



Il Trattato con la Libia approvato dalla Camera era stato siglato lo scorso agosto durante l'incontro a Bengasi tra Berlusconi e Gheddafi (nella foto)



Furio Colombo

Trattato Libia: quattro ragioni per dire no

Gli accordi con Tripoli contengono aspetti oscuri e disumani. Perché il Pd, tranne pochi, ha votato con la destra?

Stabilisce il pattugliamento congiunto (soldati italiani con soldati libici) del confine Libia-Ciad, confine immenso, incerto e disputato sia dal Ciad che dalla Francia.

2. Il trattato con la Libia non è un trattato di amicizia ma un trattato d'affari con aspetti oscuri. Stabilisce che «società italiane» non meglio identificate (aste? appalti? concorsi? scelta arbitraria?) organizzeranno il monitoraggio elettronico del confine Ciad-Libia, stipula un versamento di somme immense da parte italiana, nel peggior periodo dell'economia italiana e mondiale: 200 milioni di dollari dall'Italia alla Libia ogni anno per venti anni, senza alcuna possibilità dell'Italia di uscire dall'impegno, qualunque cosa accada. Il trattato, infatti, non prevede alcuna clausola di preavviso o di scioglimento.

3. Il trattato con la Libia è iniquo e disumano, specialmente mentre il mondo entra nell'era di Obama, perché prescrive che la forza congiunta degli apparati militari dei due paesi si abbatta non sui «mercanti di schiavi», che organizzano le tratte dei disperati e che certo non si fanno trovare nel deserto, ma sugli schiavi che riescono a giungere vivi ai confini del Ciad oppure che riescono a mettersi in mare, e che potranno essere «fermati» (è un eufemismo) molto prima che si avvicinino alle coste italiane.

4. Il trattato con la Libia è fuori dalla Costituzione italiana, fuori dalla Convenzione di Ginevra, fuori dalla Carta dei Diritti dell'uomo, fuori dalle prescrizioni delle Nazioni Unite sui diritti dei rifugiati. Per esempio questo trattato rende impossibile ogni tentativo di rispettare il diritto di asilo dei profughi intercettati.

La storia finisce qui, con l'inspiegabile offerta del Pd di votare insieme al Pdl un trattato che - a parte la Lega - è stato giudicato inaccettabile da rilevanti figure del Centrodestra.

Alla Camera dei Deputati chi vota in dissenso ha soltanto un minuto di tempo per esprimere, in conclusione, quel dissenso. La vicepresidente Bindi, che dirigeva i lavori d'Aula in quel momento, mi ha chiuso il microfono esattamente alla fine del minuto, prima che potessi finire la frase. La frase completa sarebbe stata questa: «Sono io - e il deputato Sarubbi, e i radicali eletti nel Pd - in dissenso con questo partito, o è questo partito che è in dissenso con se stesso e con i suoi elettori?».

furiocolombo@unita.it

→ **Il presidente della Puglia:** Prc è in un buco nero, ma la rottura non è stata indolore

→ **Ferrero:** è una scissione verso destra, rischio di subalternità al Partito Democratico

Rifondazione, scissione fatta Vendola annuncia la «Rps»

Rifondazione per la sinistra annuncia la scissione in un convegno a Chianciano. Settecento i presenti. Vendola: «Il Prc è in un buco nero, ma la rottura non è indolore». Ferrero: scissione verso destra.

SIMONE COLLINI

INVIATO A CHIANCIANO
scollini@unita.it

Alla fine sono l'un l'altro a dirselo, quando vanno al microfono per i loro otto minuti di intervento: «Compagni, ci vuole più entusiasmo». Ma serve a poco. E la scissione si consuma in un clima non proprio esaltante. Il fatto di ritrovarsi sotto lo stesso tendone dove a luglio hanno subito una bruciante sconfitta congressuale non aiuta, e poi c'è la pioggia che per l'intera giornata si abbatte su Chianciano a rendere tutto un po' più mesto. Ma soprattutto, unito al dolore per l'abbandono del partito che molti di loro hanno contribuito a fondare, c'è la preoccupazione per quello che è un vero e proprio salto nel buio. Nichi Vendola e tutti gli altri che lasciano Rifondazione comunista per ora sanno ciò che non vogliono fare: «un ennesimo partitino», come hanno scritto nel documento che verrà sottoscritto oggi da chi dice addio al Prc. Ma quanto al percorso che dovrebbe compiere il «movimento politico per la sinistra», quanto ai passi da compiere «per la sua ricostruzione», molto è ancora da definire. L'unico punto fermo, come sottolineano il governatore della Puglia, ma anche l'ex segretario Franco Giordano, è la centralità che in questo processo costituente avranno le primarie, adottate per le decisioni programmatiche così come per la scelta dei futuri organismi dirigenti, delle candidature, delle alleanze, visto che tra pochi mesi il nuovo soggetto dovrà fare i conti con le elezioni europee e amministrative. È l'unico modo, hanno ragionato Vendola e i suoi, per evitare il ripetersi



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Vendola ieri a Chianciano: è scissione, nasce Rifondazione per la sinistra

Napoli Sfila la «Destra» di Storace Controcorteo dei collettivi

«La Destra» di Storace ha manifestato ieri a Napoli «contro le mafie e la casta politica». Circa 2mila persone (10mila secondo gli organizzatori) hanno sfilato sotto la pioggia da piazza Mancini, un luogo simbolico per la sinistra, fino a Palazzo San Giacomo. La contro-manifestazione dei Centri sociali, dei Carc e dei collettivi universitari, prima vietata dalla Questura e poi autorizzata, ha raccolto circa 200 persone. Qualche tafferuglio. Trovate alcune bottiglie molotov.

della fallimentare esperienza della Sinistra arcobaleno, tutta giocata dai vertici di partito e sonoramente bocciata da militanti e simpatizzanti.

LA STRATEGIA

Così alla fine conterà meno quanta parte dei Verdi si unirà al progetto, se farà parte della partita soltanto la minoranza del Pdc, se Sd si affiancherà o meno. «Il prevalente» dell'operazione, come dice Titti De Simone, non saranno i partiti esistenti. Ma quello che riusciranno mobilitare al loro esterno. Alfonso Gianni non nasconde la «difficoltà» dell'impresa. Ma alternative nessuno di loro le vede. E pazienza se non tutto quel 47% che sei mesi fa si era schie-

rato con Vendola uscirà (i primi approssimativi calcoli dicono che almeno un terzo di loro rimarrà), pazienza se in regioni del sud come Cala-

Il programma

I 700 presenti: non sarà un nuovo partitino primarie centrali

bria, Sicilia, Campania e in regioni del nord come la Lombardia saranno veramente in pochi a seguirli, pazienza se rischiano di andarsene senza ottenere sedi e soldi. «Non sono possibili pratiche di riesumazione» - dice Vendola, «non ci sono resurrezioni in politica, solo nuovi parti».

«Sono sereno perché faccio ciò che sento sia giusto fare» - è la frase con cui il governatore della Puglia apre i lavori di quello che doveva essere un seminario con un centinaio di persone e che dopo la cacciata di Piero Sansonetti da Liberazione e dopo l'ultima infuocata Direzione del partito è diventata l'occasione per sancire l'addio. Sono in circa settecento a riempire il PalaMontepaschi di Chianciano. In prima fila ci sono Giordano, Gennaro Migliore, Elettra Deiana, Francesco Ferrara e tutti gli altri bertinottiani usciti sconfitti dal congresso di sei mesi fa. Qualche fila dietro c'è anche Sansonetti e a diverse sedie di distanza c'è l'ex Br Adriana Faranda. Fausto Bertinotti non è venuto, come previsto, ma il suo messaggio sull'«inesistenza della sinistra oggi in Italia» e sulla necessità di accelerare i tempi per un vero e proprio «Big bang» è arrivato forte e chiaro.

«Rifondazione è stata la mia casa, e questo addio non è un partire indolore» - confessa Vendola, per il quale dopo il congresso vinto da Paolo Fer-

PRC CONDANNA

«Una scissione ennesima, nel nome dell'unità a sinistra, è una contraddizione in termini. I compagni di Chianciano ci ripensino, il Prc è una casa aperta. È una scissione verso destra e il Pd».

rero il Prc «è precipitato in un buco nero»: «Siamo stati comunisti non per un bisogno di fedeltà al passato ma per un bisogno di libertà nel presente e nel futuro». Cita Gramsci, Togliatti, Berlinguer, per attaccare il «conformismo dogmatico» e la «deriva populistica e identitaria» del Prc.

Negli stessi minuti, da Milano, Ferrero lancia un ultimo appello, non proprio benevolo: «Vi invito a ripensarci, una scissione in nome dell'unità è una contraddizione in termini. E poi è una scissione verso destra e verso il Pd, con un concreto rischio di subalternità sui contenuti». Vendola, quando poco dopo glielo riferiscono, non ha molto da aggiungere perché nel suo intervento aveva già attaccato duramente il Pd, «perso nei propri contorcimenti tattici» e «in sintonia esibita con i poteri forti». Quanto al resto, alza le spalle e fa un sorriso: «La scissione è già avvenuta nei fatti. Quello di Ferrero è solo un esercizio di galateo». ♦

IL LINK

IL SITO E IL BLOG DEL NUOVO SOGGETTO:
<http://www.rifondazioneperlasinistra.it/>

«Così la politica può tornare sobria e trasparente»

Sinistra democratica propone tredici regole per restituire rigore e rimettere al centro la questione morale
Nessuna alleanza con chi non rispetterà queste norme

Il dossier

G. V.
ROMA
politica@unita.it

CDall'indecenza alla trasparenza. Sinistra democratica ha lanciato 13 proposte per «rimettere al centro la questione morale e ridare autonomia alla politica» e ne fa la condizione per la costruzione delle future coalizioni di governo sul territorio. Il 30 e 31 gennaio in cento città assemblee e consigli comunali. La lotta alla corruzione e alla commistione tra politica e affari, e spesso malaffare - sostiene Sd - non va delegata ai magistrati. Va restituita autonomia e sobrietà alla politica, per ricostruire il rapporto con i cittadini ormai profondamente segnato dalla sfiducia. Eccone una sintesi.

1 - La politica torna sobria. Riduzione per legge delle spese per l'attività politica, per i Congressi e le manifestazioni di partito, per le campagne elettorali e le «primarie».

2 - I rappresentanti del popolo sono stimati, non privilegiati. Va ridotto il numero dei parlamentari e dei consiglieri regionali, via i privilegi, ridotti alla media europea gli emolumenti.

3 - Gli enti si riducono (e anche i guadagni dei manager). Va drasticamente ridotto il numero degli enti di nomina politica.

4 - I partiti diventano trasparenti. Si regolamenti per legge la vita dei partiti, se ne assicuri democrazia e trasparenza, partecipazione degli iscritti e degli elettori. Finanziamento pubblico e rimborsi solo a chi rispetti queste norme.

6 - I sindaci non sono più imprenditori. Va bilanciato lo strapotere delle cariche monocratiche nelle istituzioni locali accrescendo i poteri dei consigli comunali e provinciali. **7 - Il territorio torni a essere una cosa pubblica.** Spesso a decidere sono i privati e i loro interessi. Basta con l'«urbanistica contrattata» che decre-

ta la subalternità della politica e dell'interesse comune. Va fermata la legge Lupi.

8 - I primari non li scelgono i partiti. È necessario separare il servizio pubblico dal mercato sanitario. Criteri oggettivi per la scelta dei manager e per la loro valutazione, va inoltre limitata la loro discrezionalità. Primari, vanno scelti per merito e per concorso.

9 - I rifiuti non arricchiscono gli affaristi e i criminali. Riduzione dei rifiuti, raccolta differenziata porta a porta, riciclo di carta, vetro e alluminio. Inceneritori e discariche solo per quel che resta.

10 - Appalti puliti fanno bene a tutti. Gli «appalti al massimo ribasso» per i servizi su diritti fondamentali scaricano i problemi sui più deboli. E alterano il mercato. Basta grandissimi appalti, che legano per tempi lunghissimi a una impresa. L'«offerta economica vantaggiosa» valuti salvaguardia ambientale, tutela di diritti dei lavoratori, qualità del servizio.

11 - Il pubblico che funziona più del privato. Va invertita la ten-

L'iniziativa il 30 e 31 Consigli comunali aperti e assemblee in cento città

denza alle esternalizzazioni nella pubblica amministrazione, a cominciare dall'acqua e non solo. Il pubblico si ispiri a criteri di sobrietà, efficienza, trasparenza.

12 - Cominciamo subito: finanziamento trasparente ogni giorno. Ogni partito pubblici sul sito web il bilancio, aggiornando fonti di finanziamento e le spese.

13 - Cominciamo subito: liste senza ombre. Fin dalle europee non si candidi, a nessun livello, indagati, rinviati a giudizio o condannati per mafia o reati contro la pubblica amministrazione. Sd non farà alleanze con chi non rispetti questo impegno.

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Propaganda e xenofobia non fermano gli stupri Né lo spot sull'esercito

Camilleri, una donna è stuprata «da uomini con accento nordafricano». Una donna «da uomini con accento dell'Est». Una ragazza «da un italiano di 22 anni, senza precedenti, con un lavoro». Vuol mettere la differenza fra l'esser violentata dallo straniero senza permesso di soggiorno o dall'italiano con i documenti a posto? Alle prefiche di destra, che durante il governo Prodi piangevano a tassometro per ogni episodio di violenza, sembrava tutto facile. Ora un Maroni incornuto annuncia: «La Fase 2». Quale? Accendere la luce nei quartieri immersi nel buio? Non serve l'esercito, ci vuole l'Enel.

Che gli stupratori parlino con l'accento dell'est o quello nordafricano è un fatto usato come arma dalla propaganda dei leghisti. Arma che però finisce con il colpire soprattutto coloro che, da Berlusconi ad Alemanno, sulla promessa di sicurezza hanno fondato gran parte della loro fortuna elettorale. Ora l'ineffabile ministro Maroni annuncia che il problema si può risolvere con il prolungamento della presenza dell'esercito nelle città. Altra aria fritta, perché si è già visto che l'esercito non serve a nulla. Solo fumo negli occhi per impedire agli italiani di vedere che i drastici tagli alle forze dell'ordine impediscono loro il controllo del territorio. E il fracasso del tam tam si attenua non appena si scopre che è stato un italiano a commettere lo stupro. Allora la faccenda viene presentata un po' come l'eccezione che conferma la regola. Il problema non lo si risolve con gesti di facciata: occorrono provvedimenti severi, concreti che non ubbidiscono a regole dettate dall'emozione o dalla xenofobia. È bene che Alemanno, sindaco di Roma, ricordi un vecchio detto che può parafrasarsi così: «chi di stupro ferisce, di stupro perisce».

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it





A Genova per ricordare Guido Rossa: sul palco Veltroni assieme alla figlia del sindacalista ucciso dalle Br

→ **Il leader Pd ricorda Guido Rossa** e tutte le vittime del terrorismo degli anni di piombo

→ **«L'ideologia che diventa odio non è tollerabile. Si apra una nuova stagione di democrazia»**

Veltroni: il terrorismo colpisce chi vuol cambiare

In nome dell'operaio trucidato sotto casa, l'incontro a Genova con i familiari delle vittime: la figlia Sabina, Agnese Moro, Benedetta Tobagi, Emilio Alessandrini, Nando Dalla Chiesa.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A GENOVA
nandriolo@unita.it

Li leggono e li rileggono i brani di quella lettera all'amico di Aosta dal palco del teatro Verdi di Sestri Ponente, a poche centinaia di metri dall'Italsider, in questa porzione di città che i vecchi operai ricordano ancora come «la Stalingrado di Genova». Li legge il giovane segretario del Pd, che aveva «sei anni» quando venne ucciso Guido Rossa, e li legge il leader nazio-

nale che chiede verità e giustizia per chi non le ha avute, e ricorda gli anni di piombo come un succedersi di inverni, senza estati e senza sole, con il cielo plumbeo che faceva da sfondo ai 2712 attentati, ai 351 morti, ai 778 feriti, alle vittime del terrorismo.

LA LETTERA

«Ha ancora un senso raggiungere vette pulite e scintillanti dove solo per un attimo possiamo dimenticare di essere gli abitanti di questo mondo, dove si muore di fame, dove ci sono le guerre e le ingiustizie? chiedeva via lettera, Guido Rossa, che amava arrampicarsi su per le Alpi e l'Appennino. Agghiacciante il confronto tra le parole di un operaio, dirigente Fiom-Cgil e militante del Pci - «una persona normale diventata eroe», ricorda il presidente della Provincia, Repetto - e il volantino Br del 24 gennaio del 1979 con il quale si comunicava che era stato «giustiziato» un «delatore» e una «spia». Lo uccisero perché aveva denunciato un infiltrato brigatista all'Italsider.

«Morì da democratico - scandisce Veltroni - Morì da cittadino che non considerava i valori come carta strac-

cia e voleva salvare la vita ad altre persone». Trent'anni dopo Genova ricorda, e si commuove. E si interroga in una giornata di vento e pioggia simile a quella del gennaio 1979. Quella dei funerali, con le tute verdi che riempivano di rabbia piazza De Ferrari. In questa città che brulicava di industrie si susseguirono episodi dram-

Il ricordo dell'operaio

«Morì da democratico da cittadino voleva salvare la vita di altri»

matici, sequestri, attentati, omicidi. Genova commemora Rossa a Palazzo Ducale, con Guglielmo Epifani e altri dirigenti sindacali, e lo ricorda poi al teatro Verdi. Quell'omicidio ruppe le ambiguità, fece capire che i terroristi che uccidevano gli operai erano, in realtà, solo «nemici». Finì quel giorno, per citare Luciano Lama, «l'illusione delle Br di creare un consenso di massa». Lungo l'elenco dei familiari delle vittime che affollano il teatro Verdi. Sabina Rossa, la figlia di Guido, ringrazia pubblicamen-



te Agnese Moro, Benedetta Tobagi, Emilio Alessandrini, Nando Dalla Chiesa, Manlio Milani, Gianni e Giuseppe Casu, Gianpaolo Mattei ...

LE MINACCE A ICHINO

«Non stiamo facendo un esercizio di memoria – spiega Marta Vincenzi, sindaco di Genova - Ma stiamo guardando al futuro». E che il terrorismo sia ancora in agguato lo dimostrano le minacce brigatiste a Pietro Ichino di queste ore. «Sono orgoglioso, come segretario del Pd, che sia nostro senatore», dice dal palco Walter Veltroni. E Cofferati, in platea con il figliolotto, esprime solidarietà al giulavorista messo all'indice dai brigatisti. «La democrazia che vogliamo è diritto a sapere...», scandisce Greta Cantocetti, studentessa di liceo di Como. Claudio Burlando, presidente della Liguria, offre una sede all'Associazione dei familiari di chi venne colpito negli anni del terrore.

Sabina Rossa, deputata Pd, 16 anni quando le strapparono il padre, esorta la politica a cogliere «le inquietudini giovanili, perché 30 anni fa non ne fu capace», e ricorda «la solidità delle convinzioni, la coerenza tra vita vissuta e ideali» del papà. Veltroni immagina un monumento che porti i nomi «di tutte insieme» le vittime del terrorismo e della mafia. E ricorda Aldo Moro, chiedendosi cosa sarebbe accaduto se il leader Dc e Berlinguer «avessero portato avanti il loro disegno di profonda trasformazione del Paese». Il terrorismo, sottolinea il segretario Pd citando Palme e Rabin, e Biagi e D'Antona, colpisce i riformisti, «gli uomini che vogliono cambiare le cose, concretamente e non a parole». Guido Rossa «si era schierato, e aveva capito l'errore di chi diceva né con lo Stato né con le Br». Ora tocca «a tutti noi trasmettere testimonianza alle nuove generazioni». Insegnando, scandisce, che anche il confronto più aspro non può degenerare nella violenza e spiegando che «va rimossa l'ideologia che diventa odio», così da animare una nuova stagione della nostra democrazia. ♦

SINDACALISTA UCCISO, CONDANNE

La vittima, un ambulante appartenente del Snaa, fu freddata dai Casalesi. Denunciò un affare da cinque milioni l'anno per i clan provenienti dalle buste di plastica imposte nei mercati.

«Noi, i gambizzati di quegli anni e la memoria tradita»

Nel film-documentario «Anni spietati - Genova» anche la testimonianza di Castellano, il primo Pci colpito dalle Br

La storia

EDUARDO DI BLASI

ROMA
ediblas@unita.it

Erano anni terribili. «Chi viveva allora gli anni delle fabbriche si ricorda una città cupa, tragica, segnata da questi continui annunci di ferimenti». Davanti alla telecamera parla una persona solitamente schiva. Carlo Castellano, direttore della Pianificazione alle acciaierie dell'Ansaldo di Genova. Nel novembre del 1977 lo aspettano sotto casa e lo feriscono con cinque colpi di pistola alle gambe e all'addome. È un iscritto del Pci, Carlo Castellano, il primo, nel partito, ad essere colpito dalle Br. «Anni spietati - Genova». Stefano Caselli e Davide Valentini, con la regia di Igor Mendolia, tornano sulle tracce del terrorismo e delle sue vittime. Dopo l'importante lavoro su Torino (più volte citato ad esempio da Walter Veltroni negli ultimi giorni della passata campagna elettorale), adesso è Genova a raccontare i suoi anni difficili. In occasione del trentennale dell'assassinio di Guido Rossa, sono stati quasi trecento, venerdì, ad assistere alla proiezione a Palazzo Rosso di un pezzo feroce della storia cittadina. Il film documentario, prodotto dalla Rai,

sarà trasmesso da «La Storia siamo noi» il 4 febbraio prossimo.

È una città precoce, Genova, snodo per comprendere le dinamiche del terrorismo rosso in Italia. È qui che nasce la prima formazione terroristica italiana, la banda XXII ottobre. È allo Stella Maris di Chiavari, 45 chilometri più in là della Lanterna, che il 28 novembre del '69 nacquero le Br. È a Genova il primo morto del terrorismo rosso: un giovane portavalori, Alessandro Floris, il 26 marzo del '71 fu freddato mentre cercava di riprendere la borsa portavalori che gli avevano sottratto. A Genova si fanno i primi rapimenti. A Genova viene ammazzato il sindacalista Rossa. Anche Sabina Rossa, figlia di Guido e parlamentare del Pd, partecipa al ricordo collettivo di questa pellicola. Genova non conserva un luogo della memoria di quella guerra. Sono i cippi a ricordare i nomi delle vittime, nomi senza storie. «Molti sono rimasti distrutti, non soltanto fisicamente ma anche umanamente, moralmente dalla tragedia del terrorismo - racconta Castellano - Ricordo persone della Fiat che allora venivano gambizzate ed erano lì con me, in quelle stanze al Cto di Torino, e che non si sono più riprese. La loro storia è finita lì». È una memoria amara, che andrebbe ricordata ogni volta. ♦

«Ai partigiani come Bulow dobbiamo la nostra libertà»

«Arrigo Boldrini è stato un protagonista della guerra di Liberazione, un uomo che ha portato avanti per tutta la vita gli ideali e i valori della Resistenza». Le parole del messaggio inviato all'Anpi da Napolitano, hanno aperto la mattina, scaldando gli animi dei tanti – diverse centinaia, nonostante la pioggia – che hanno scelto di essere in piazza del Popolo, a Ravenna. Per ricordare il comandante Bulow a un anno dalla scomparsa, ma anche per testimoniare l'attualità dei valori antifascisti, spesso contestati dal centrodestra. E dopo le veementi parole di Armando Cossutta – che ha messo in guardia contro una destra «arrogante» e ha chiuso auspicando la pace in Israele – è toccato a Veltroni concludere la manifestazione: «Sono qui per ribadire che è nella Resistenza che trovano radici i valori migliori della storia italiana». Allora, aggiunge, «è inaccettabile il tentativo di riscriverla in maniera falsa e infondata. Il rispetto si deve a tutti i caduti, tuttavia la storia non deve smarrire la coscienza dei torti e dei meriti». Un monito «a chi qui, nelle scorse settimane, ha inscenato manifestazioni di dissenso - prosegue Veltroni -: se le hanno potute fare, è perché uomini come Bulow l'hanno permesso. Il fascismo ha negato la libertà, ha fatto leggi razziali, ha deportato migliaia di ebrei. La Repubblica di Salò è stata complice dei nazisti. Chi propone di mettere sullo stesso piano i combattenti dei due schieramenti, dimentica la verità». Infine, Veltroni ha citato una frase di Vittorio Foa a un parlamentare missino: «Se aveste vinto voi la guerra, io sarei ancora in carcere. Abbiamo vinto noi, e siete in Parlamento».

ALBERTO MAZZOTTI

L'Anac - Associazione Nazionale Autori Cinematografici partecipa con profondo affetto al dolore di Gabriella Gallozzi per la perdita del suo amato

PADRE

Cara Gabriella ti abbracciamo forte e ti vogliamo bene

Stefania e Citto.

Gabriella Pistone partecipa commossa al dolore per la prematura scomparsa di

PAOLA MANZINI

Ricordandola con molto affetto nel lavoro svolto per molti anni insieme nell'ufficio di Presidenza della Camera dei Deputati.

19° ANNIVERSARIO

BRUNA BURANI

I familiari la ricordano.

Albinea (Re), 25 gennaio 2009

25/01/1995

25/01/2009

ANNIVERSARIO

EZIO ANTINORI

Anna, Nadia, Ermanno e Riccardo lo ricordano con immutato affetto.

Un abbraccio al compagno Lucio Magri nel dolore per la morte dell'amatissima

MARA

Bruna e Candida Curzi

→ **Premier senza vergogna:** «L'avversario? Venditore e fallito»

→ **Intercettazioni:** «Presto enorme scandalo dall'archivio Genchi»

Berlusconi insulta Soru risponde: «Si dimetta e venga a sfidarmi qui»

Foto di Antonio Satta/Ansa



Berlusconi ad Arzachena: anche in questo week end comizi per Cappellacci

In Gallura per Cappellacci il premier prepara la stretta sulle intercettazioni e attacca Renato Soru: «Ha fallito come imprenditore». L'ex Governatore: «Pensi al Sud e non impazzi in tv. Qui l'occupazione è cresciuta».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Piove che il cielo ne manda giù in Sardegna, ma il premier - in trasferta per la campagna elettorale del «candidato ombra», Ugo - Silvio Cappellacci come lo definisce Enrico Letta - non vuole il cappotto e non ha «bisogno nemmeno dell'ombrello». La folla lo acclama, «Silvio, Silvio» e lui corregge, «Dovete dire: Ugo, Ugo». Il candidato ombra incassa. Da Arzachena prima, da Tempio Pausania poi, il copione è sempre lo stesso: at-

tacco frontale a Renato Soru, il candidato del centrosinistra per la presidenza della Regione. La risposta non si fa attendere: «Se ci teneva tanto alla Sardegna, poteva dimettersi, prendere la residenza a Porto Rotondo e candidarsi alla presidenza della Regione». E quanto agli attacchi personali, Soru aggiunge: «Signor presidente del Consiglio lei ha 73 anni, io ne ho 51, siamo grandi, abbiamo figli, siamo nonni. Lasciamo ai nostri figli la certezza che i loro genitori sono persone che non mentono. A questa età bisogna essere seri, certi comportamenti sono ancora meno accettabili da un uomo di Stato».

Tra un attacco e l'altro Berlusconi avverte anche che «sta per uscire uno scandalo che forse sarà il più grande della storia della Repubblica. Un signore ha messo sotto controllo 350 mila persone», non lo cita ma è evidente che parla dell'archivio Genchi (dell'in-

chiesta Why Not?) per imporre i limiti sugli ascolti telefonici. Poi torna sul bersaglio: «Soru ha fallito come governatore facendo aumentare la disoccupazione, ha fallito come imprenditore visto che le sue azioni valgono meno di un euro e ha portato tre miliardi di perdite. Ha fallito perché ha licenziato 200 dei suoi dipendenti, è solo un venditore, non si può avere fiducia in uno come lui». Il premier va a testa bassa, cita la Borsa, «leggete cosa dicono di lui gli azionisti, ha fallito in tutto eppure si presenta come un uomo di successo». Il patron di Mediaset osserva: «È diventato editore dell'Unità e condivide tutto quello che viene scritto. L'Unità dovrete leggerla, non comprarla ma leggerla si per verificare tutte le menzogne che vengono scritte».

«IL SUD NON È UN PESO»

«Signor presidente del consiglio farebbe bene - ribatte Soru da Carbonia - a preoccuparsi del resto dell'Italia, di quel Mezzogiorno che viene vissuto non come un'opportunità ma come un peso». Cita le cifre Istat sull'occupazione in Sardegna: dicono che è cresciuta, tanto che il 40% dei nuovi posti di lavoro del Sud si sono creati sull'isola. «La nostra sanità pubblica funziona e non è commissariata. Non distribuiamo Social card, ma creiamo la nostra rete di solidarietà in maniera riservata e arriva davvero alle famiglie», continua. E affonda a sua volta: «Questa è la Sardegna sulla quale Berlusconi incombe con protervia e con tutto il potere dello Stato, sottraendoci una discussione che dovrebbe essere solo nostra». Altrimenti poteva candidarsi e venire «con i suoi mezzi e non con le forze dell'ordine a fare una campagna elettorale che non gli compete. Ritiene di essere fuori dalle regole della par condicio. Avrebbe dovuto fare come me, contare i minuti, invece impazza a rete unificate». Risponde anche su Tiscali: «Oggi è venuto a parlare di un'azienda che io ho fondato tanti anni fa e di cui sono orgoglioso. Diversamente da lei, signor presidente, io da cinque anni, non me ne sono mai occupato. Non ho fatto leggi ad hoc per me né per questioni personali né per aziende personali». E ricorda che il monopolio delle tv commerciali è in mano ad una sola impresa. Quella del premier. ❖

IL LINK

IL CANDIDATO DEL CENTROSINISTRA
www.renatosoru.it

Eluana

Più di 2500 firme alla petizione on line de «l'Unità»

Superata quota 2.500 firme. «Eluana è anche nostra figlia», la petizione promossa da Franca Rame e da l'Unità continua a ricevere sottoscrizioni a getto continuo, intasando la mail del giornale.

Dopo il migliaio del primo giorno, sabato la media è stata mantenuta se non superata. Tra le adesioni di sabato da segnalare quelle dell'attrice Ottavia Piccolo e di Fabio Mussi, ex ministro dell'Università, Federico Orlando, presidente Articolo 21, Livio Pepino (magistrato, membro del Csm), Felice Casson (senatore Pd, Katia Belillo, già ministro delle Pari opportunità, Riccardo Quintili, direttore de Il Salvagente, la redazione di Aprileonline.info. E tanti, tantissimi cittadini.

Si può aderire su:
www.unita.it

IL DOLORE DI MIA MADRE

Io ho la mamma che, dopo 14 anni di Alzheimer, è da 4 anni in stato vegetativo. Da un anno è alimentata con sondino naso-gastrico e per l'immobilità ha piaghe terribili. Mi sento in colpa per non averla difesa da tanto dolore.

ANTONELLA CARCELLI

LA MIA FAMIGLIA CON GLI ENGLARO

La società civile deve avere voce, non possono sentirsi solo gli strali dei porporati. Il padre di Eluana sappia che molte persone che non conosce gli sono vicine. È il cavaliere di una battaglia di civiltà che va oltre il suo caso.

LINA VIOLI, GIUSEPPE DAVOLI, CLAUDIA DAVOLI E CLAUDIO TORREGGIANI

LA VOLONTÀ DI ELUANA

Io, medico, sono a contatto quotidiano con persone come Eluana. Ma qui non è in gioco quello che penso io: si tratta di rispettare la volontà e il diritto di Eluana di sospendere le cure. I liquidi sono farmaci essenziali, dotati di effetti collaterali, tanto che le flebo si comprano in farmacia. **VINCENZO CORDIANO**

VENITE A VEDERE CHE VITA È

Chi ha bloccato l'attuazione della sentenza dovrebbe venire a lavorare con me per vedere cosa significa veramente essere nelle condizioni di Eluana. Vorrei chiedere chi vorrebbe finire i suoi giorni in una condizione che non ha niente di dignitoso, in un'agonia anche per i famigliari. **STEFANIA MANTOVA**

Foto di Angela Quattrone/Emblema



Milano, tensione in piazza per il «Conchetta»

MILANO ■ La manifestazione di ieri contro lo sgombero dello storico centro sociale milanese Cox 18 di via Conchetta, avvenuto tre giorni fa, ha portato in piazza migliaia di persone. Il corteo ha percorso le vie del centro di Milano affollate dallo shopping del fine settimana. Diversi i momenti di tensione provocata da alcune decine di vandali, incappucciati e vestiti di nero, che con fumogeni e petardi hanno più volte istigato le forze dell'ordine ad intervenire. Ma gli organizzatori del corteo, appartenenti al collettivo del Cox 18, hanno evitato lo scontro ponendosi tra il cordone della polizia e i gruppi di teppisti. Tra i manifestanti c'era anche il regista Gabriele Salvatores, che ha definito «una vigliaccata» lo sgombero del centro sociale «che ha sempre seguito la strada della cultura». ♦

In pillole

BRESCIA, 3 ARRESTI PER STUPRO

È stata aggredita nella sua abitazione una ragazza rumena di 19 anni, rapinata e stuprata da 3 uomini a Brescia. La giovane stava aspettando un amico e ha aperto la porta. Dopo lo stupro i tre sono fuggiti. I primi due, rumeni, sono stati rintracciati nei pressi. Il terzo, polacco, alla stazione. A Napoli la polizia indaga sulla presunta violenza a ragazza ucraina, a Chiaia.

CARNEVALE SU FACEBOOK

C'è chi si tira le arance per due giorni di fila, chi va in treno a vapore, chi sfilava on line, chi sberleffa il potere. È il carnevale d'Italia tra tradizioni e tecnologia. Su Facebook, il gruppo «Carnevale di Sciacca» ha istituito il 1° concorso di bellezza online per Miss Facebook Carnevale. La vincitrice 18 febbraio proclamata su Sciacca. Blogolandia.It.

TRUFFA IL FISCO CON 2 IDENTITÀ

Per 20 anni ha evaso le tasse: l'errore di un impiegato dell'anagrafe nel digitare la sua data di nascita su un documento, gli ha permesso di costruire una doppia vita. Così un ingegnere bolognese di 60 anni, B.G.: allo stesso nome corrispondono due date di nascita, ha tessere e atti doppi per tutti i documenti compreso il codice fiscale.

RAZZISMO A PARMA

La difesa dei vigili: quella foto? Scatto amichevole

«Macché tortura. E non sarebbe mai dovuta uscire perché era in un pc sequestrato dalla Procura. Lo segnalerò al ministro della Giustizia». Mario Assirelli, segretario del sindacato Sulpm, ha commentato così la foto che ritrae un vigile parmigiano con Emmanuel Bonsu, il giovane ghanese che accusa gli agenti di averlo picchiato e insultato con frasi razziste. «Dalla procura è arrivato un segnale molto negativo perché ha messo insieme una fila di presunti colpevoli - ha concluso Saia-Vergognoso che si spara su una intera categoria».

MORTI BIANCHE

Tragedia ad Altamura schiacciato un camionista

Un camionista di 38 anni è morto dopo essere stato schiacciato da un furgone in fase di manovra in un deposito. È Gaetano Pestrichella la vittima dell'infortunio. A condurre il mezzo c'era il fratello mentre il trentottenne dava indicazioni per le manovre quando si è trovato, per cause da accertare, schiacciato tra il camion ed un altro mezzo. La vittima è stata soccorsa e portata in ospedale dove è morto poco dopo. È il sesto incidente mortale in Puglia, dall'inizio dell'anno,

VERSO LA CONFERENZA PROGRAMMATICA DEL PARTITO DEMOCRATICO

Un new deal ecologico

LA SFIDA AMBIENTALE
PER AFFRONTARE LA CRISI E RILANCIARE L'ECONOMIA

ROMA, SABATO 31 GENNAIO 2009, ORE 10/17
PARTITO DEMOCRATICO,
VIA SANT'ANDREA DELLE FRATTE 16

Ore 10.00 Relazione
FABRIZIO VIGNI
Presidente
Ecologisti Democratici

Intervento
EDO RONCHI
Presidente Fondazione
Sviluppo Sostenibile

ore 13.00 Intervento
GOFFREDO BETTINI
Coordinatore
iniziativa politica Pd

ore 14.00
Recessione e crisi ecologica: le nuove frontiere dell'economia

GIOVANNI VALENTINI
editorialista de
La Repubblica

Ne discute con:

CATIA BASTIOLI
Novamont
RENZO BELLINI
Cisl

PAOLO BUZZETTI
Ance
TOMMASO CAMPANILE
CNA

PARIDE DEMASI
Confindustria
MARZIO GALEOTTI
Economista
ROBERTO LONGO
Aper
MASSIMO ORLANDI
Kyoto club
GIORGIO RUFFOLO
Economista

ore 16.00 Intervento
ERMETE REALACCI
Ministro ombra Ambiente

Partecipano tra gli altri:
MATTEO COLANINNO
FAUSTO RACITI
PAOLO FONTANELLI
WALTER TOCCI
ASSUNTA BRACHETTA
MARCO CIARAFONI
ROBERTO DELLA SETA
FRANCESCO FERRANTE
RAFFAELLA MARIANI

MASSIMO PINTUS
MASSIMO SCALIA
SILVA ZAMBONI

Conclusioni

WALTER VELTRONI



Partito Democratico

www.ecologistidemocratici.it
www.partitodemocratico.it

Verso il giorno della memoria

Per non dimenticare

La ribellione impossibile del piccolo ebreo Gyuri

Lo scrittore ungherese Károly Pap ci racconta in «Azarel» la storia commovente di un bimbo cresciuto secondo i principi della Torah. Anticipiamo l'introduzione di Moni Ovadia al romanzo

MONI OVADIA

ATTORE, CANTANTE, COMPOSITORE

Un singolare dettaglio collega Gyuri, il fanciullo protagonista del romanzo semiautobiografico *Azarel* di Károly Pap, a Franz Kafka bambino come egli stesso si racconta nella lettera al padre. Nelle sinagoghe, entrambe appartenenti al rito riformato, che i due ragazzini rispettivamente frequentano, il piccolo Franz, portato dal padre bottegaio che ne è congregante routinario, e Gyuri, perché il padre vi esercita la professione di rabbino. vedono nel sacro rotolo della Scrittura una bambola. (...) Il genio di Kafka e il grande talento di Károly Pap, inghiottito crudelmente nel «forno dell'esilio» - morirà assassinato nel lager di Bergen-Belsen nel 1945 -, si collocano nella stessa temperie: lo spaesamento irrimediabile di ebrei sradicati dalla fonte originaria a causa di una spiritualità che ha rinunciato a ogni rischio e di una famiglia che non è più centro radiante di una vera fede, ma ambito di relazioni convenzionali.

«Azarel» racconta la furiosa ma impossibile ribellione di Gyuri, bimbo ebreo ungherese, a un ebraismo di norme e di forme senza amore e spogliato della dimensione fantastica e stupefacente che rivela un divino panteistico nella vita di cose e oggetti. Gyuri subisce un doppio rito di passaggio che gli inoculerà nell'anima una contraddizione irresolubile. Il primo di questi riti avviene perché il nonno Geremia, ebreo khassidico, asceta mistico estremo, pretende che il piccolo venga consegnato alla sua educazione, l'unica autenticamente fedele alla Torah, come sorta

di riscatto mosaico per essere risarcito della perdita dei figli secolarizzati e in particolare del papà di Gyuri, che si è concesso all'abominio di essere ministro dell'ebraismo riformato, ai suoi occhi ripugnante come un'apostasia. I genitori di Gyuri non riescono a resistere al terribile potere del vecchio Geremia e glielo affidano perché lo educi secondo i suoi principi. Il secondo, doloroso rito di passaggio Gyuri lo conosce alla morte del nonno ritornando alla casa paterna. Il «figlio del riscatto» trascorre i suoi primissimi anni in una tenda, collocata fra la sinagoga e il cimitero (...).

Alla morte del vecchio, Gyuri si ritrova di colpo nella casa dove è nato, in una famiglia alla quale è totalmente estraneo, con un padre preoccupato soprattutto del proprio buon nome presso la piccola comunità ebraica dagli angusti orizzonti di cui è guida spirituale, e una madre troppo presa da se stessa e dai propri mali per compiere il primo dovere di una mamma ebrea: amare senza riserve i propri figli; un fratello maggiore seccione e indifferente, adorato dai genitori, e una sorella vanitosa e invidiosa.

La mancanza del microcosmo duro ma intenso e teso al sublime in cui è cresciuto e che lo ha educato a una radicalità senza compromessi, e il carattere anaffettivo e filisteo del nuovo contesto in cui precipita di colpo provocano nella mente fertile del bambino una profonda lacerazione, che lo conduce a una ribellione forsennata a tutta la famiglia ma soprattutto al padre. Questi reagisce con una crescente violenza, ma non riesce a piegare il figlio e alla fine dello scontro, sentendosi furioso e impotente, decide di cacciarlo di casa. (...) Alla fine di questo viaggio iperbolico nella ribellione assoluta, Gyuri crollerà e verrà accolto nuovamente nella famiglia come se fosse stato preda di una breve e violenta

affezione morbosa; e il povero piccolo malato, ancorché non domo, accetterà «vigliaccamente» di rannicchiarsi nel tepore ipocrita di un'affettività conformista e di facciata. Károly Pap ci congeda con questo esito rinunciario, apparentemente compromissorio. Apparentemente. ♦

IL LIBRO

«Azarel» di Károly Pap (pp. 272, euro 18,00, Fazi Editore) sarà nelle librerie italiane a partire dal 30 gennaio. In questa pagina anticipiamo ampi stralci dell'introduzione scritta da Moni Ovadia.

La cerimonia

Più di mille persone salutano «Bulow» sotto la pioggia

Tutto bene a Ravenna alla cerimonia in ricordo di Arrigo Boldrini a una anno dalla morte, dopo la polemica della destra contro la memoria del comandante Bulow. Più di mille persone sotto una pioggia battente hanno reso onore a Boldrini e alla Resistenza. Mentre una manifestazione di Forza Nuova è andata disattesa. Hanno parlato Veltroni, Cosutta, il sindaco di Ravenna Matteucci, il presidente dell'Anpi Pio Casali. Ed è stato letto un messaggio di Napolitano di plauso all'iniziativa dedicata alla medaglia d'oro «che impersonò i valori e gli ideali della Resistenza». Leit motiv, a cominciare da Veltroni: il fascismo fu tragedia, violenza e razzismo. Impossibile dimenticarlo e parificare le parti nel biennio 43-45.

27 gennaio Quando si aprirono i cancelli di Auschwitz

— Questa è la sesta di una serie di pagine che ci accompagneranno fino al 27 gennaio, «Giornata della memoria». La ricorrenza è stata istituita dal Parlamento italiano nel 2000 (primo firmatario della legge: Furio Colombo), per ricordare le vittime delle persecuzioni fasciste e naziste degli

ebrei, degli oppositori politici, di gruppi etnici e religiosi. La data prescelta è quella dell'anniversario della liberazione del campo di sterminio nazista di Auschwitz, avvenuta ad opera delle Avanguardie della Prima Armata dell'Armata Rossa il 27 gennaio del 1945.



Da «Diario» L'asse Hitler-Mussolini celebrata a Roma

«Diario»: attenti all'uso addomesticato del passato

Il quindicinale diretto da Enrico Deaglio dedica l'ultimo numero in edicola alle celebrazioni di martedì. E lancia l'allarme sul rischio di una memoria liofilizzata e «cordiale» nell'Italia di destra che rifiuta l'antifascismo

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Scrivere Nietzsche, filosofo avverso agli antisemiti, che la memoria è come la coda di uno scorpione. Ferisce all'indietro e paralizza l'azione sotto il peso del risentimento. Sbagliava, e in contrasto tra l'altro con tanti altri luoghi del suo stesso pensiero. Infatti chi non conosce il passato non può che subirne la coazio-

ne. Magari in forma di farsa e non di tragedia, ma solo nella migliore delle ipotesi. Perciò i giorni del «Giorno della memoria» e dintorni, devono essere occasione catartica per fluidificare traumi e scongelare vissuti. E non solo per rinnovare il patto tra generazioni. Ma per riconoscere le vittime di ieri come «nostre», come parte del nostro essere. Vera condizione perché il mai più sia davvero mai più. Contro l'omologazione cordiale delle memorie, le convenienze politiche che stemperano il tragico in diplomazia dei sen-

timenti. E contro il risorgere di fantasmi mai sopiti che i conflitti del presente rimettono in gioco. Ecco perché l'ultimo numero di *Diario*, diretto da Enrico Deaglio, fa centro. È dedicato esattamente a tutto questo, e con questa impostazione di metodo. Centoquarantacinque pagine su *Memoria*, con racconti, testimonianze, polemiche, segnalazioni e agenda delle iniziative, in vista del 27 gennaio, nel nono anno di applicazione della «Giornata Internazionale dell'Holocaust Remembrance Risoluzione Onu 27 ottobre 2005». Divenuta in Italia il 20 luglio 2000, su impulso di Furio Colombo, «Giorno della memoria» con legge n. 211.

Intanto c'è nel fascicolo il bilancio della legge, letto nel vivo di quanto accade oggi in Italia, materia del «focus» di questo nu-

Nel fascicolo

Racconti, testimonianze, polemiche, segnalazioni leggi e un'agenda fitta fitta di iniziative

mero di *Diario*. E non è affatto rassicurante il responso di chi scrive in questa sezione (Massimo Rebotti, Enrico Deaglio, Andrea Jacchia, Furio Colombo, Maria Bonafoni).

Qual è il succo? È la «liofilizzazione» della ricorrenza del 27 (giorno della liberazione di Auschwitz nel 1945). Proprio nel momento in cui la sensazione pare quella di un grande successo mondiale, e non solo in Italia, con più di 1 milione di visite nel lager nell'anno passato (70% in età scolare). E proprio quando la destra post-fascista sdoganata diviene, con Fini, filoisraeliana. Ma «in basso» hanno corso versioni «cordiali» del fascismo. Nuove maledizioni a sinistra del sionismo. Gravi tentativi istituzionali di parificare il «servizio» di repubblicani e resistenti. E continue ripulse del fondamento antifascista della Repubblica. Dalle gazzarre di Pdl e Udc a Ravenna contro Boldrini, ai mille ordinari episodi di fascismo quotidiano, con contorno di gesti xenofobi, sfregio alle lapidi, e risse topografiche.

Quando è cominciato tutto questo, almeno in parte? Risponde Deaglio: con la famosa intervista di Renzo De Felice a Giuliano Ferrara sul *Corsera* del 27 dicembre 1987. Certo De Felice fu storico eminente, con grandi meriti sul fronte della memoria. Ma lì, mescolando storia e politica, si teorizzavano due cose. Fine dell'antifascismo come «ideologia» della Repubblica. E, Craxi auspice, nuovo inizio della Repubblica. In chiave decisionista, presidenziale e post-parlamentare. Memoria di ieri. E rischio di oggi. ♦

**Inviare le vostre foto, verranno pubblicate
lettere@unita.it**

Foto di Joel Robine/Afp



Ribelli Una donna prega nella chiesa di Saint-Nicolas du Chardonnet a Parigi, occupata dal 1977 dagli integralisti di Lefebvre

Il vescovo negazionista perdonato da Benedetto XVI

Il pensiero di Williamson: «Nessun ebreo è stato ucciso in camere a gas. Non sono mai esistite così come anche l'Olocausto è una menzogna»

Il personaggio

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

udegiovnangeli@unita.it

Le camere a gas? Non sono mai esistite. «Nessun ebreo è stato ucciso nelle camere a gas. Queste erano tutte menzogne, menzogne, menzogne... Gli ebrei hanno creato l'Olocausto in modo che ci ingocchiasimo di fronte a loro e approvassimo lo Stato di Israele». Neanche David Irving, lo storico negazionista, si era spinto a tanto. Per ritrovare argomentazioni analoghe, occorre navigare nei siti Internet legati ai movimenti neonazisti e antisemiti più radicali. Oltre Irving. Questo è il pensiero di Richard Williamson, 69 anni, uno dei vescovi lefebvriani a cui Papa Benedetto XVI ha revocato ieri la scomunica. «Credo che le prove storiche, in misura preponderante, vadano contro il fatto che sei milioni di ebrei siano stati uccisi nelle camere a gas come effetto di un ordine deliberato di Adolf Hitler», ha sostenuto mons. Williamson in un'intervista al canale televisivo svedese Svt andata in onda alcune sere fa. Oltre Irving. Oltre Ahmadinejad. Oltre la decenza.

«Credo che le camere a gas non siano mai esistite», aggiunge il vescovo tradizionalista in risposta ad una esplicita domanda dell'intervistatore. A morire nei campi di concentramento nazisti, per mons. Williamson sarebbero stati solo «due o trecentomila ebrei. Ma nessuno di loro - insiste - morì per il gas in una camera a gas». Per argomentare questa affermazione, Williamson si dilunga sulle «impossibilità tecniche», sull'«altezza dei camini» e sulle «porte inadatte», poiché, dice, «non erano a tenuta di gas», ma che vengono ancora oggi mostrate «ai turisti» a Auschwitz-Birkenau.

«Se l'antisemitismo è cattivo - afferma ancora Williamson nell'intervista - è contro la verità. Se qualcosa è vero, non è cattivo. Non mi interessa la parola antisemitismo». Williamson, un ex-anglicano convertito al cattolicesimo, era già stato al centro di polemiche nello scorso marzo, quando in un'intervista al settimanale cattolico britannico *Catholic Herald* aveva difeso l'esistenza dei cosiddetti «Protocolli dei Savi di Sion», un falso storico antisemita. In quell'occasione, la Fraternità Sacerdotale San Pio X, il gruppo fondato da mons. Lefebvre per il suo dissenso dalle riforme del Concilio Vaticano II su libertà religiosa, ecumenismo e liturgia, si era rifiutata di prendere le

distanze dal proprio vescovo. In seguito all'intervista, che è stata girata nel seminario tedesco della *Fraternità a Zaitzkofen* nello scorso mese di novembre, il *Zentralrat der Juden in Deutschland*, la principale organizzazione ebraica tedesca, ha denunciato mons. Williamson alla polizia. Secondo le leggi in vigore in Germania, è illegale negare l'Olocausto e il vescovo rischia il carcere. Il Crif, il cartello delle organizzazioni ebraiche francesi, ha definito il vescovo «uno spregevole bugiardo il cui solo obiettivo è quello di far rivivere l'odio secolare contro gli ebrei». A dar manforte al vescovo riabilitato è il superiore della Fraternità per la Germania, l'ultralefebviriano padre Franz Schmidberger (che non è scomunicato dalla Chiesa cattolica, in quanto il provvedimento si applica solo ai vescovi). In una lettera circolare inviata a Natale, Schmidberger ha scritto che «gli ebrei di oggi partecipano della colpa di deicidio, fino a quando non prenderanno le distanze dai loro predecessori credendo nella divinità di Gesù Cristo».

Sul dialogo con il mondo musulmano, il vescovo affida il suo pensiero a una intervista concessa al giornale francese *Rivarol* (12 gennaio

Rischia il carcere
È stato denunciato dalle organizzazioni ebraiche tedesche

L'Islam demonizzato
Ha censurato la visita di Ratzinger alla Moschea Blu di Istanbul

2007). Al giornalista che gli chiede un commento sul fatto che Papa Ratzinger si era trattenuto in raccoglimento nella Moschea Blu di Istanbul, Williamson risponde così: «Se Benedetto XVI ha pregato all'interno di una moschea, circondato da maomettani, secondo l'uso dei maomettani, ha commesso un grave peccato contro la fede cattolica e compiuto uno scandalo enorme davanti all'intera Chiesa». Non basta.

Il vescovo riabilitato spara a zero contro l'illegittimità e la nocività del Concilio Vaticano II, della nuova Messa, dei nuovi riti sacramentali, del nuovo codice di diritto canonico, del nuovo catechismo, delle nuove beatificazioni (Giovanni XXIII). E sentenza: «I tanti cattivi frutti dei pontefici conciliari, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e adesso Benedetto XVI, provano che si tratta di cattivi pontefici». Così parlò mons. Richard Williamson, vescovo riabilitato. ❖

Il Papa revoca la scomunica agli scismatici di Lefebvre Ebrei: Chiesa contaminata

Con un decreto destinato a sollevare controversie, Benedetto XVI ha revocato la scomunica ai quattro vescovi ultra-tradizionalisti ordinati illegittimamente da Lefebvre. Protestano gli ebrei: Chiesa contaminata.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Benedetto XVI apre le porte alla «tradizione» anticonciliare dei lefebviriani. Ieri l'annuncio ufficiale. È stata cancellata la scomunica per i quattro vescovi «scismatici» Bernard Fellay, Bernard Tissier de Mallerais, Richard Williamson e Alfonso de Galarreta, nominati il 30 giugno 1988 da monsignor Lefebvre in aperta opposizione con il pontefice di allora, Giovanni Paolo II. Ora il Vaticano ne riconosce la legittimità. Ratzinger vuole ricucire gli strappi e ricostruire «l'unità nella carità» dei cristiani. E lo fa partendo proprio dai vescovi della Fraternità sacerdotale di san Pio X: gli irriducibili oppositori del Concilio che non hanno risparmiato accuse infamanti a quei pontefici come Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II che alle decisioni conciliari hanno dato seguito.

LE TAPPE

È stato un atto «misericordioso» del pontefice»: puntualizza oggi l'Osservatore Romano. Ratzinger, mettendo in conto opposizioni e proteste, a questo obiettivo non rinuncia. Tappe significative sono state l'incontro con il superiore della Fraternità, monsignor Fellay avvenuto nel 2005 a Castel Gandolfo. Cui è seguita la liberalizzazione della messa in latino secondo il canone tridentino. Scelte che hanno determinato reazioni preoccupate per un possibile offuscamento dello spirito conciliare. «Nessuno è di troppo nella Chiesa» è stata la secca risposta del Papa durante il viaggio in Francia.

Ieri è arrivato il documento della Congregazione per i vescovi. Il prefetto del dicastero cardinale Giovanni Battista Re dichiara «priva di effetti giuridici» la scomunica inflitta il 1° luglio 1988 ai quattro vescovi. Il Papa ha accolto la richiesta avanzata a dicembre con una lettera dallo stesso monsignor Fellay con la quale, ribadita la «ferma determinazione» a «mettersi al servizio della Chie-

sa cattolica romana», si esprimeva la «sofferenza» per la scomunica. Questo è bastato. Non un cenno sul Vaticano II. Ora il Papa auspica che si giunga presto «alla piena comunione». Il prossimo passo sarà quello del confronto sui problemi, primo tra tutti l'interpretazione dello stesso Concilio Vaticano II. Non è una coincidenza che questa apertura avvenga al termine della settimana per l'Unità dei cristiani a cinquant'anni dall'annuncio di Giovanni XXIII di voler indire il Concilio Vaticano II.

«Nessuna frattura con il passato, ma riforma nella continuità»: questa è la lettura del grande evento di papa Ratzinger, critico verso chi, invece, ne sottolinea la «rottura» con la Chiesa del preconcilio. Tra i nodi duri da sciogliere con i «tradizionalisti» c'è il rapporto con l'Ebraismo. Uno dei quattro vescovi «lefebviriani», l'inglese Williamson, ha espresso tesi negazioniste sulla Shoah e apertamente antisemite. Affermazioni ritenute «inaccettabili» dal Vaticano, ma che hanno portato il rabbino capo David Rosen, tra i più impegnati nel dialogo ebraico-cristiano, ad affermare che senza una ritrattazione: «Questo passo che contamina l'intera Chiesa». ❖

I numeri
La fraternità di Pio X nel mondo

463 Sono i sacerdoti della Fraternità sacerdotale san Pio X. Le suore oblate sono 73 e quelle della Fraternità 145

63 Sono i paesi in cui opera la Fraternità, in 32 di questi la presenza è permanente. I seminari sono 6. Gli oratori, le cappelle e le chiese ammonterebbero a 450. Le scuole gestite dalla Fraternità san Pio X sarebbero 86 e 2 gli istituti universitari

600mila Il numero stimato dei fedeli lefebviriani aderenti alla Fraternità presenti nel mondo intero. La presenza più numerosa in Francia dove se ne contano centomila.

La S. Sede attacca il presidente Usa «Sull'aborto sbaglia strada»

Una «decisione molto deludente». Non è piaciuta, non poteva piacere, alla Santa Sede la decisione di Obama di cancellare il divieto di finanziare le ong che includono l'aborto nelle politiche di pianificazione familiare nei Paesi in via di sviluppo. «Un errore sulla strada della difesa della vita umana e della dignità di una persona», scrive l'Osservatore romano, bocciando il neo-presidente degli Stati Uniti. E citando il cardinale americano Justin Francis Rigali, presidente della Commissione episcopale per le attività pro-life, il quotidiano insiste: «Un'amministrazione che vuole ridurre gli aborti non dovrebbe convogliare fondi verso organizzazioni che realizzano e pro-

On line
In un video pro-life su YouTube un feto diventa Barack Obama

muovono gli aborti come metodo di pianificazione delle nascite nei Paesi in via di sviluppo».

La nota di Obama sulla «Mexico City Policy» - la legge sui fondi alle ong varata da Reagan e poi irrigidita da Bush - solo poche ore prima aveva tentato di dare alla questione un approccio non ideologico alla pianificazione delle nascite. «È tempo che la finiamo con la politicizzazione del tema», queste le parole del presidente. Basate su due presupposti: che lo Stato non debba invadere «gli affari più intimi della famiglia» e che al contrario debba sostenere il diritto a prevenire le gravidanze indesiderate.

Non sarà facile però evitare lo scontro. Su YouTube - dove è appena approdata anche la S. Sede - impazzita da giorni un video di catholicvote.org. Invece di recriminare con Obama, l'organizzazione cattolica americana mostra un feto con il suo cuoricino pulsante che fluttua nelle immagini sfocate e bluastre di un'ecografia. «Il futuro di questo bambino è una casa a pezzi - è il messaggio -. Sarà abbandonato dal padre. La madre single dovrà lottare per tirarlo su. Nonostante tutte le difficoltà che dovrà affrontare, questo bambino diventerà il primo presidente afro-americano». Impossibile non leggere le analogie con la vita familiare di Barack Obama. «Vita, immagina il potenziale», conclude il video. In cinque giorni è stato cliccato 460.000 volte.

MARINA MASTROLUCA



Scolari palestinesi vanno a lezione. A Gaza le scuole sono state riaperte ieri dopo tre settimane di guerra e devastazioni

→ **La denuncia** «Prove inconfutabili che è stata usata l'arma proibita nei centri abitati»

→ **L'appello** «I medici devono sapere per curare i palestinesi ustionati da quelle bombe»

Amnesty: Israele dica la verità sul fosforo bianco

Informare per salvare vite umane. Informare delle armi utilizzate nella guerra a Gaza per dare modo ai medici di predisporre le cure necessarie. Lo chiede Amnesty a Israele.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Una denuncia argomentata. Un appello accorato. «Sappiamo che munizioni al fosforo bianco sono state usate in aree civili, sebbene in precedenza le autorità israeliane lo avessero negato. Ora abbiamo prove inconfutabili dell'uso del fosforo bianco, ma i medici che hanno curato i primi feriti non sapevano di cosa si trattasse». Così Donatella Rovera,

che sta guidando la missione d'indagine di Amnesty International a Gaza. «Altre vittime del conflitto hanno ferite - racconta - che i medici non riescono a curare in modo efficace perché non è chiara la natura delle munizioni che le hanno provocate. «I medici ci hanno riferito di tipi di ferite nuove e inspiegabili. Alcune vittime degli attacchi aerei israeliani sono arrivate in ospedale con arti carbonizzati e profondamente recisi. I medici che le stanno curando hanno bisogno di sapere quali armi siano state usate».

L'APPELLO DEI MEDICI

Il dottor Subhi Skeik, primario della divisione chirurgica dell'ospedale al-Shifa: «Abbiamo molti pazienti con amputazioni e ricostruzioni vascolari. In casi del genere, normalmente, dopo l'operazione inizia la ripresa. Invece, a distanza di una o due ore, molti di loro sono morti. È drammatico». «È urgente e vitale che le autorità israeliane rivelino tutte le informazioni utili, comprese quelle relative alle armi e alle munizioni usate. Non si possono perdere altre vite umane perché i medici

non conoscono quale sia l'origine delle ferite e quali complicazioni possano sopraggiungere. Devono essere pienamente informati affinché possano operare in modo efficace per salvare la vita dei loro pazienti», aggiunge Rovera.

INFORMARE PER SALVARE

Le particelle di fosforo bianco all'interno dell'organismo possono continuare a bruciare, causando intenso dolore via via che le ustioni si allargano ed entrano in profondità, fino anche a provocare danni irreparabili

Il racconto dei dottori

Negli ospedali centinaia di persone con ferite inspiegabili

li agli organi interni. «Abbiamo riscontrato bruciature diverse, mai viste finora. - dice uno specialista in ustioni dell'ospedale al-Shifa di Gaza- Dopo alcune ore le bruciature diventano più ampie e profonde, si sprigiona un odore rivoltante e poi iniziano a fumare. Le condizioni del-



**FRASE
DI...
BASHIR
ASSAD**
leader siriano



«Mi congratulo per la vittoria della resistenza a Gaza. I fatti di questi giorni rappresentano una prova della profonda fede dei palestinesi nella vittoria sull'occupazione e sull'aggressione».

L'Unità

DOMENICA
25 GENNAIO
2009

25

le persone che sono state colpite dal fosforo bianco possono deteriorarsi rapidamente, fino alla morte, persino nei casi in cui le bruciate interessino solo il 10 o il 15% del corpo». I medici palestinesi hanno compreso di cosa si trattasse solo diversi giorni dopo il ricovero dei feriti, con l'arrivo nella Striscia di colleghi stranieri. Alle 8 di sera del 10 gennaio Samia Salman Al-Manay, una ragazza di 16 anni, si trovava in casa, nel campo profughi di Jabaliya, quando il primo piano è stato colpito da un proiettile al fosforo bianco, che l'ha raggiunta al volto e alle gambe. Dieci giorni dopo, nel suo letto d'ospedale, ha raccontato ai delegati di Amnesty: «Il dolore è terribile, è come se un fuoco mi bruciasse dentro. Non ce la faccio a sopportarlo. Nonostante le medicine che mi danno, il dolore è ancora troppo forte». Senza sapere di cosa si trattasse, i pale-

ISRAELE, DESTRA FAVORITA

Per i sondaggi nel prossimo voto israeliano il favorito è il leader della destra Netanyahu. Il Likud passerebbe da 12 a 29 seggi, Kadima conterebbe le perdite, il Labour calerebbe da 19 a 16-17.

stinesi le cui case erano state colpite da proiettili al fosforo bianco, gettavano acqua sulle fiamme col risultato di alimentarle ulteriormente. Quando i medici, a loro volta ignari, trattavano i feriti con soluzioni saline, questi iniziavano a urlare; ogni volta che cambiavano le garze, vedevano salire il fumo dalle ferite; quando effettuavano analisi su dei campioni, questi al contatto con l'aria cominciavano a bruciare. ❖

IL LINK

ORG. PER LA DIFESA DEI DIRITTI UMANI
www.amnesty.it

- **La banca proprietaria** vuole rientrare in possesso dell'edificio
- **Al posto degli atelier** della controcultura appartamenti di lusso

Sotto sfratto il Tacheles centro sociale di Berlino

Rischia lo sfratto il Tacheles, il palazzo sventrato dalle bombe e diventato un centro di contro-cultura, che per Berlino è da anni un'icona almeno quanto la torre della televisione o la porta di Brandeburgo.

LAURA LUCCHINI

BERLINO
lucchinilaura@hotmail.com

«Se dovesse un giorno arrivare la polizia a sfrattarci, io starei ferma qui al mio tavolo e continuerei a dipingere, non penso proprio di muovermi», sorride Sara, in arte Marla Dangu, coperta da vari strati di vestiti, mentre dipinge su una tela con colori a olio, «ma non credo che succederà mai, la polizia tedesca ci tollera, e questo edificio è un simbolo».

Il Tacheles, il palazzo in parte sventrato dalle bombe e interamente coperto di graffiti, nel centro di Berlino, è da anni un'icona della città quanto la torre della tv o la porta di Brandeburgo. Dall'1 gennaio, il Fondo di investimento che possiede l'edificio e l'area circostante ha (quasi) tutte le carte in regola per mandare via gli inquilini e costruire appartamenti di lusso. Ma loro rimangono al loro posto.

L'AVVISO

Il passato 5 gennaio, l'amministrazione del Tacheles ha ricevuto l'avviso di abbandonare l'edificio. La

«Kunsthhaus» (casa d'arte), un simbolo mondiale della contro-cultura, torna così ad essere uno Squat a tutti gli effetti. Come alla sua nascita, nel 1989, dopo la caduta del muro, quando giovani di tutta Europa presero possesso degli edifici dell'est lasciati vuoti dopo la II guerra mondiale. Nel '98, il fondo di investimento Fundus ha comprato l'area, però ha permesso agli artisti di rimanere per altri 10 anni con un contratto di affitto simbolico di 50 centesimi all'anno. «Questa società ha dei seri problemi finanziari, per cui è subentrata nella gestione della trattativa la HSH Nordbank, come amministratore straordinario. Ora noi stiamo trattando con la banca perché vogliamo diventare proprietari dell'edificio», spiega Linda Cerna, dell'amministrazione della Kunsthhaus. Secondo Cerna il complesso è già stato comprato dalla Tacheles Kunsthhaus, attraverso 20 anni di investimenti per un to-

Gli artisti

«Non ce ne andremo mai. Per difenderlo pronti allo scontro»

tale di 300.000 euro, ottenuti mediante feste, attività culturali, affitto degli atelier e delle location e finanziamenti pubblici (fino al 2002), che sono poi stati reinvestiti in opere di ristrutturazione.

Il Tacheles, il cui nome in yddish significa «discorso schietto» gode di una posizione forte in città: situata nella quartiere chic di Mitte, più di 300.000 turisti lo visitano ogni anno e compare su tutte le guide di Berlino. Ciò nonostante, molti accusano la gestione di averlo trasformato nella «Disneyland dei centri sociali».

LA LOTTA

«È chiaro che non ce ne andremo senza uno scontro», dice Andrea, 48 anni, inglese di padre italiano, inquilino della Casa d'arte dal 1994. «Dopo la caduta del Muro, il Tacheles era vuoto per una serie di fatti che già si conoscono: era stato distrutto durante la guerra e il governo dell'est non lo aveva restaurato. Gli artisti della scena alternativa di Kreuzberg (ovest) non potevano credere che un posto come questo fosse ancora vuoto, e presero la palla al balzo», spiega. Nella stessa stanza Antonio Ausilio, in arte Blacco, 30 anni, dal 2007 al Tacheles, racconta che la situazione attuale non è delle migliori: la Gestione del bar, il Café Zapata, che fa capo a uno dei fondatori, ha intrapreso una battaglia legale con la gestione degli atelier. Questa lotta interna ha portato al taglio del gas per insolvenza. In effetti, l'enorme stanza non è riscaldata, nonostante i -9 gradi di Berlino, e i 200 euro mensili di ogni singolo artista. ❖

Abbonamenti **L'Unità**

www.unita.it

	Annuale	Semestrale
Postali e coupon	7gg/Italia 296 euro	7gg/Italia 153 euro
	6gg/Italia 254 euro	6gg/Italia 131 euro
Esteri	Annuale 7gg/estero 1.150 euro	Semestrale 7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti **Sered** via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

Foto di Albert Gea/Reuters



A Barcellona crolla tetto di un centro sportivo: uccisi 4 bambini

BARCELONA ■ Quattro bambini sono morti, sepolti sotto un tetto di un'installazione polisportiva crollato a causa del vento, alla periferia di Barcellona. Diversi anche i feriti. Nella zona di Sant Boi de Llobregat imperversa una

bufera di vento con raffiche che superano i 160 chilometri orari. In vari punti della Catalogna sono caduti diversi alberi e semafori. La bufera di vento ha anche causato l'interruzione della corrente elettrica per 40mila persone.

Morta top model brasiliana dopo amputazioni

SAN PAOLO ■ È morta la model- la Mariana Bridi da Costa, 20 anni, scelta nel 2007 per rappresentare il Brasile al concorso di bellezza Miss Mondo, alla quale i medici erano stati costretti ad amputar mani e piedi per tentare di salvarle la vita. Il 2 gennaio Mariana, che era di origine italiana, era stata ricoverata nell'ospedale con sintomi di infezione urinaria, febbre e forti dolori. Il quadro clinico, che inizialmente sembrava semplice, è andato progressivamente peggiorando e quando i medici hanno diagnosticato un'infezione causata da un raro batterio, lo *Pseudomonas Aeruginosa*, la ragazza era già stata colpita da setticemia. Ed è stato necessario amputare: prima i piedi e poi le mani. «Secondo il padre della ragazza Mariana non stava reagendo alle cure», ha precisato la Gazeta on-line. ♦

In pillole

AFGHANISTAN, UCCISI 22 CIVILI

Sarebbero 22 e tutte civili le vittime di un raid Usa, nel villaggio di Mehtar Lam, ad una sessantina di chilometri da Kabul, secondo le autorità provinciali. Stando al comando americano, si sarebbe trattato invece di talebani.

TIMES: «IRAN A CORTO DI URANIO»

Teheran sarebbe rimasta a corto di esafloruro di uranio, necessario per mandare avanti il suo programma nucleare. Secondo il Times, Usa, Gran Bretagna, Francia e Germania stanno cercando di impedire ai principali Paesi produttori di rifornire l'Iran.

IRAQ, RIAPRE ABU GHRAIB

Riapre con il nome di Prigione centrale di Baghdad il famigerato carcere di Abu Ghraib, noto per le torture e le angherie inflitte ai detenuti dai carcerieri Usa. La prigione, secondo il ministero della giustizia, ora risponde a standard internazionali.

GUANTANAMO, PIANO FRANCESE

La Francia, scrive Der Spiegel, ha proposto alle capitali europee un piano in 5 punti per dare ospitalità ai detenuti di Guantanamo, in previsione della chiusura. La Ue potrebbe accogliere 60 dei 255 detenuti, valutando caso per caso e lasciando la decisione ultima ai singoli Stati.

USA

New York Times vende grattacielo di Renzo Piano

L'ipoteca non basta, per tentare di contrastare la crisi adesso il New York Times mette in vendita parte della sua prestigiosa nuova sede a Manhattan, il grattacielo di Renzo Piano. Media americani riportano che The Times Co., la società del clan familiare dei Sulzberger che controlla anche altri organi d'informazione, è in trattative con il gruppo W.P. Carey & Co. per la vendita di 19 piani del grattacielo, quelli utilizzati dal quotidiano. L'accordo prevederebbe la possibilità per il New York Times di rimanere comunque in affitto nello stesso edificio.

MESSICO

Narcotrafficante scioglie 300 persone nell'acido

Un detenuto messicano per crimini di droga ha confessato di aver sciolto nell'acido i corpi di 300 persone, vicino al confine con gli Stati Uniti. Santiago Meza, noto come «il cuoco dello stufato», ha detto ai giornalisti di essersi sbarazzato dei corpi dentro bidoni industriali. Meza ha detto che veniva pagato 600 dollari la settimana da una fazione scissionista del cartello di Arellano Felix perché facesse sparire i rivali uccisi con la soda caustica. I corpi impiegavano 24 ore a sciogliersi.



Emergenza Gaza.
Un aiuto vale più di mille parole.

La vita e la pace sono i nostri interessi primari, al di sopra di ogni guerra.
Coopi sta già intervenendo con i primi urgenti aiuti umanitari: acqua, farina, riso, latte, abiti, coperte... Ma l'emergenza è drammatica: queste sono solo le prime azioni per dare sollievo a una popolazione stremata, sperando che prima possibile si ritorni alla vita di tutti i giorni. Aiutateci ora, subito, perché il dolore non aspetta. Grazie.

Dona ora - Fondo Coopi per le emergenze/Gaza:

c/c postale 990200 intestato a COOPI
Cooperazione internazionale - ONG ONLUS

c/c bancario Banca Popolare Etica
IBAN IT 06 R05018 01600000000102369

on line: www.coopi.org
COOPI ONG Onlus, tel. 02 3085057 - amici@coopi.org



Miglioriamo il mondo, insieme.

INCHIESTA

I soldi dei partiti/2

PDL, BENI
SEPARATI

Foto di Antonio Scattolon / FotoA3



La sede nazionale di An a Roma, uno degli immobili più prestigiosi del patrimonio

Se il matrimonio politico con Fi suscita perplessità e resistenze, quello finanziario è inesistente. Così An pensa di mettere in sicurezza il suo patrimonio. L'idea è quella di un contenitore dove confluirebbero le ricchezze in gran parte ereditate dall'Msi. Si cerca anche il simbolo del Fuan disegnato da De Chirico

SUSANNA TURCOROMA
sturco@unita.it

Si fa presto a dire partito unico. Realizzarlo è tutt'altra cosa. Figurarsi quando si parla di soldi. Così, se sul piano politico-organizzativo la costruzione del Popolo delle libertà suscita alternativamente perplessità e resistenze – da parte di Alleanza Nazionale soprattutto - al livello delle finanze il matrimonio non si ipotizza nemmeno. Anzi. Mentre il Pd ha cominciato a ricevere i finanziamenti pubblici, sul fronte opposto le casse di An continuano a restare rigidamente separate da quelle di Forza Italia: così è per esempio per i rimborsi pubblici generati dalle elezioni

2006 e 2008, che portano nelle casse di via della Scrofa rispettivamente 12 e 10 milioni di euro l'anno. Ma c'è di più: il partito di Fini ha deciso di fare come la Quercia e si sta organizzando per sistemare tutti i suoi averi – o meglio «blindare il patrimonio», come non a caso scriveva l'altro giorno il *Secolo d'Italia* – in una fondazione pensata ispirandosi a quelle messe in piedi dai diesse. «Ugo Sposetti per noi in questo momento è un faro», sorride il sottosegretario Alfredo Mantica quando gli si chiede se è vero il bisbiglio secondo il quale il tesoriere diesse sarebbe stato chiamato per un consulto tecnico-organizzativo. Voci o no, qualche similitudine salta agli occhi: la fusione in vista, un passato da tutelare, l'idea della Fondazione, e pure le polemiche che si porta dietro.

A partire dall'obiezione di chi dice che un'or-

“ Il sottosegretario Mantica: «Dare tutto al Pdl non è il caso. Quel che abbiamo oggi esiste grazie ai contributi degli iscritti»

«Se si fa un partito con Forza Italia, ciò che appartiene agli iscritti di An va salvaguardato», dice Donato Lamorte

ganismo del genere servirebbe al partito di Fini per garantirsi una certa autonomia, nel caso per dire che il progetto del Popolo della Libertà dovesse naufragare. Un mezzo piede fuori, insomma, tanto per stare sicuri. «La nostra idea ha nulla di strano o di ambiguo», sbotta invece Donato Lamorte, capo della segreteria politica di via della Scrofa: «Se si fa un partito con Forza Italia, ciò che appartiene agli iscritti di An deve essere salvaguardato».

Una fondazione

An ci vuole mettere dentro case, terreni, soldi e archivi. Un modello che si ispira in qualche modo al lavoro compiuto per i Ds da Ugo Sposetti

«Non è solo una questione politica, ma morale: dobbiamo tutelare i contributi dei nostri militanti, dare tutto al Pdl non è il caso», aggiunge Mantica. Il segretario amministrativo Francesco Pontone taglia corto: «Non diamo niente, non ci converrebbe», sintetizza. Pratico.

Si tratta in ogni caso di un patrimonio non disprezzabile. Il partito ha chiuso in pareggio gli ultimi bilanci, quello del 2007 è in attivo di 1,8 milioni e Pontone parla di «un avanzo ancora maggiore» per il 2008. Non solo. Attraverso le due immobiliari costituite vent'anni fa (Italimmobili srl e Nuova Mancini srl), An possiede qualche decina di appartamenti sparsi in tutta Italia, per un valore che dovrebbe aggirarsi sui 400 milioni di euro («ma stiamo cominciando solo adesso a fare stime e censimenti veri e propri», precisa Pontone). Una buona base di partenza, comunque. Per una Fondazione che i più giurano essere solo un'ipotesi, ma il segretario amministrativo definisce «qualcosa che siamo sul punto di costituire».

Come si chiamerà, questa scatola nella quale An metterà soldi, terreni, case, ricordi, archivi e cimeli che in gran parte ha ereditato dall'Msi? Si vociferava genericamente di «sapori almirantiani», ipotizzando un nome legato in qualche modo al “padre” del Movimento sociale. Ma al momento l'ipotesi più gettonata è, semplicemente, Alleanza Nazionale. Non dovrebbero confluirci le altre fondazioni che gravitano attorno al partito, a partire dalla finanziaria FareFuturo. Lamorte, che sta lavorando al progetto insieme a Pontone e a un gruppo di esperti, immagina come modello l'Istituto Sturzo. «Un archivio nazionale per continuare a divulgare i valori della destra, che contenga gli scritti, la stampa, i discorsi». E i cimeli? «Dovremmo fare come Sposetti, un appello a tutti gli iscritti per recuperare lettere, mozioni, congressi, bandiere». Al fondo, ma non dichiarata, si intravede la mezza idea di fare un museo: «Non vorrei si finisse sullo stile dei garibaldini in pensione», ironizza Lamorte: «però mi piacerebbe cercare i tagliandetti. E, più di tutto trovare i bozzetti originali del simbolo del Fuan, che fu designato da De Chirico. Chissà chi ce li ha».❖

INFO / UNITÀ

Il bilancio di Msi-An

Bilancio	Msi-Lire 1985	An-Lire 1995	An-Euro 2007
Entrate	9.875.528.625	12.825.458.310	27.460.452
Uscite	7.287.185.328	20.309.085.975	25.658.717
Avanzo/Disavanzo annuo	+2.588.343.297	-7.483.627.665	+1.801.735
Avanzo/Disavanzo cumulato alla chiusura dell'esercizio	-1.054.623.634	+3.205.422.509	---
Contributi di associati e non	238.105.840	1.970.898.067	1.446.251
Quote associative annuali	---	1.276.536.750	584.469

E AN SI SCOPRE PIÙ RICCA DI FI

Basta dare un'occhiata ai bilanci: nel 2007 il partito ha chiuso con un attivo di 1,8 milioni di euro. Fondamentali anche i contributi post-mortem dei militanti. Come quello della contessa Colleoni

SU. TU.
ROMA

Proprio bella, questa: per una volta faremo noi la figura dei ricchi di fronte al Cavaliere». Ecco qui, copyright donna Assunta Almirante, il paradosso finanziario del Pdl. Il partito «povero», quello che per intendersi ha diritto al 30 per cento dei posti e al 25 per cento dei rimborsi elettorali del Pdl, diventa il partito ricco. E viceversa. Basta dare un'occhiata ai bilanci. O ricordare soltanto che nel 2007 An ha chiuso con un attivo di 1,8 milioni di euro. E Forza Italia, in passivo di 110, se l'è cavata facendosi garantire fidejussioni personali per 75 milioni da Berlusconi.

Il paradosso si fa ancora più curioso se si guarda alla storia patrimonial-finanziaria dell'Msi-An. Un partito, per dire, che almeno fino alla metà degli Anni '80 «campava senza avere una lira», come semplifica Buontempo. E che è riuscito a mettere via un patrimonio non solo grazie ai militanti e alle loro eredità. Ma anche perché, per decenni, nessuno aveva intenzione di rischiare un attentato per affittare un appartamento ai missini. «E se le sedi non te le

dà nessuno, alla fine sei costretto a comprarle». Questa è la storia di Alleanza nazionale. Che certo non è mai stata un impero finanziario, e talvolta all'impero del Cavaliere si è anche indirettamente appoggiata (vedi box nella pagina successiva). Ma comunque nel 1994, anno della svolta, ha ereditato dall'Msi – attraverso le due immobiliari di cui il partito detiene il 99,9 per cento del capitale – i cinquantacinque immobili che aveva comprato in tutti quegli anni nei quali trovare qualcuno che affittasse ai missini pareva impresa impossibile.

«È stato così dal 1949», ricorda Donato Lamorte, classe 1931: «stavamo fuori dall'arco costituzionale, nessuno aveva voglia di rischiare. Così, facemmo da soli, con l'aiuto degli iscritti, e firmando cambiali che il partito negli anni ha onorato. Io stesso, che negli anni Settanta come impiegato guadagnavo 56 mila lire al mese, firmavo cambiali per 72 milioni. Poi l'Msi le scontava e coi mutui pagava il dovuto. Si usava così, facevamo i salti mortali per sopravvivere. Ma non siamo mai stati un partito immobiliare».

→ **SEGUE ALLA PAGINA 30**

INCHIESTA

I soldi dei partiti/2

→ SEGUE DALLA PAGINA 29

Alleanza Nazionale, ricorda spesso il segretario amministrativo Francesco Pontone, non è neanche esposta con le banche, non ha né titoli, né azioni. È arrivata talvolta ad avere debiti anche fatisi, qualcosa ha venduto, ma «grazie ai contributi pubblici e con una gestione accorta» ha evitato sconquassi. Il tutto, anche grazie a un fenomeno ben raro: i contributi post-mortem dei militanti, ossia quelli che Pontone chiama «i lasciti e le eredità dei vecchi fascisti». Un introito sui cui contare, da sempre. Almeno fino a un paio d'anni fa, perché «adesso non ce ne arrivano più». La fine, anche anagrafica, di un'epoca. Terreni dalle parti di Castelluccio, lasciti nella zona di Terni, un appartamento a Ostia. Leggendaria fu la donazione della contessa Anna Maria Colleoni. «Veniva alle

Donato Lamorte

«Facemmo da soli, con l'aiuto degli iscritti, e firmando cambiali che l'Msi negli anni ha onorato. Ma non siamo un partito immobiliare»

nostre iniziative», racconta Lamorte, «sempre accompagnandosi col suo gatto, e ogni volta ci diceva: quando muoio vi lascio tutto». E così è stato: nel 1999, avendo nominato il presidente del partito Fini suo erede universale, regalò ad An case, terreni, un appartamento a Montecarlo, conti in banca eccetera, per un totale di 2,3 miliardi di lire. Peccato poi che nel 2005 il partito, «con grande dolore», per sostenere le spese elettorali si è dovuto vendere «l'immobile di maggior rilievo» di quell'eredità, ossia una grande tenuta a Montecarlo. Altrimenti, tempo qualche mese, avrebbe potuto proporlo in affitto ai circoli del Pdl. ♦

La curiosità

Quando l'Msi si faceva pagare la pubblicità da Publitalia

Quando l'Msi si faceva pagare la pubblicità da Publitalia. Così, l'11 novembre del 1993 - ossia fra la discesa in campo del Cavaliere e la vittoria del 1994 - il segretario amministrativo Francesco Pontone scriveva a Publitalia '80, allora retta da Marcello Dell'Utri: «Facciamo riferimento alle vostre continue sollecitazioni per il saldo da parte nostra del debito che ammonta oggi a lire 273.981.930 (...) è del tutto evidente che il ripianamento di questo vostro credito è per noi assolutamente improponibile in questa situazione. D'altro canto dobbiamo tener conto della vostra disponibilità e comprensione finora dimostrata. Siamo quindi a chiedervi una soluzione transattiva per la quale vi offriamo il massimo di quanto ci è possibile (...) vi chiediamo di chiudere lo scoperto con un versamento di 70.000.000». Rispondeva Publitalia il 16 dicembre 1993: «Con riferimento alla Vostra lettera (...) vi informiamo che il consiglio di amministrazione di Publitalia '80 ha deliberato di accettare la soluzione transattiva da voi proposta (...) Distinti saluti».

Intervista a Teodoro Buontempo

«Ma il patrimonio vero è quello di Almirante»

«L'eredità di An? Ma Alleanza Nazionale, quel che possiede, ce l'ha solo grazie all'Msi. E comunque da quando è arrivata al potere, non ha fatto che disperderlo. Una prova? I mobili antichi dello studio di Almirante ce li ho io. Stavano in un magazzino, me li sono presi dopo che fu smantellata la sede dell'Msi, quella di via Quattro Fontane 22». Il partito in cui ha militato per una vita, Teodoro Buontempo, oggi presidente di La Destra, lo racconta così. Con la geografia di Roma, che conosce palmo a palmo. L'orgoglio verso una tradizione che ritiene in qualche modo tradita. E molta esaltazione del pauperismo che fu. «L'Msi non aveva un soldo. E ci veniva da ridere, perché ci chiamavano "i capitalisti". L'amplificazione ai comizi la faceva Ferrante, un signore anziano che ogni volta portava la struttura comprata di tasca sua, e per noi era un miracolo. Nemmeno la "Befana tricolore" riuscivamo a pagare: era la contessa Frezzotti che ogni anno spendeva un patrimonio per regalare un pacco dono ai figli degli iscritti. Ma, anche se il partito era emarginato, fece cose strabilianti».

Per esempio?

«Centinaia di giornalini, le radio, le riviste, le case editrici. Le sedi che comprammo. Prenda quella di via della Scrofa. Fu acquistata vendendo la federazione romana dell'Msi, a via Alessandria. E non bastava ancora. Così ci facemmo dare una buonuscita per lasciare Palazzo del Drago, dove stava in affitto la direzione nazionale».

Roba dell'Msi, lei sottointende.

«Certo, perché An non ha comprato nulla di tutto ciò. Né la sede storica di via Livorno 1. Né quella di via Sommacampagna 29: l'affittai io, nel 1970, ci avevo messo la mia Radio Alternativa. Poi, il partito riuscì a strappare un buon prezzo. Ma, anche qui, era l'Msi».

Che fondò anche il Secolo d'Italia.

«La redazione era in via Milano 70, la tipografia in via del Boschetto. Una volta Almirante, non avendo soldi per gli stipendi dei tipografi, gli fece formare una coop di maestranze, perché diventassero almeno proprietari delle rotative. Ecco, si facevano queste cose per conservare un minimo di autonomia. E An, che ha avuto un fiume di rimborsi elettorali, non ha un settimanale, una radio, una tv, un cinema, niente». Torniamo a via Milano.

Foto Omniroma



«Almirante, che all'epoca girava da solo in Seicento, verso le due tornava e si chiudeva a scrivere con l'Olivetti 32. La sua stanza era l'unica ad avere una splendida tenda gialla».

Un lusso.

«Sì. Là c'era la moquette pressata e il tetto di lamiera. Tutte finestre senza vista. Quando quella stanza toccò a me, per prima cosa scostai la tenda per vedere il panorama di Almirante. Ebbene: non c'era nemmeno la finestra. Solo uno stipo. Un muro».

Così, finì che lei si prese i mobili.

«Quelli dello studio al Palazzo del Drago, dopo che la sede fu smantellata. Li tengo in salotto. Ognuno ha una placca di metallo, con la fiamma e il numero di codice. C'è anche la sedia dove lui teneva il distintivo della Juventus. Un gagliardetto piccolo».

Donerebbe tutto ciò alla Fondazione di An?

«Non me lo sogno nemmeno». **SU.TU.**

DIRIGENTE DELLA DESTRA

«I mobili antichi del suo studio del Palazzo del Drago ce l'ho io. Ridarli alla fondazione An? Non ci penso nemmeno»

→ **Fronte infuocato:** l'idea di consultare i lavoratori trova il «no» di Angeletti e Bonanni

→ **Il peggio verrà** in autunno, quando si dovrà discutere di piattaforme e di rinnovi

Contratti, tra Cgil Cisl e Uil è scontro sul referendum

Rottura sindacale: di fronte alla possibilità di consultare i lavoratori, Angeletti risponde che l'accordo è cosa loro, Bonanni invece torna a parlare di unità. Lunedì si decide lo sciopero generale: data ipotizzata il 4 aprile.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Il quadro è pessimo: la lacerazione tra i sindacati, il futuro contrattuale, la stessa divisione nei partiti (e nel principale partito della sinistra, ancora) dopo l'onda trionfante che va dalla Marcegaglia a Sacconi ad Angeletti. Il quale, segretario dell'Uil, incurante della rottura, ieri, in un'intervista, bocciava per primo il referendum chiesto formalmente da Epifani (che a Genova, ricordando Guido Rossa, aveva osservato: «È una condizione democratica e ineludibile in questa situazione»), respingendo cioè la carta di una ricomposizione possibile o almeno di un dialogo. «Un no che si fonda - ha spiegato Angeletti - sulla mancanza di reciprocità nelle decisioni sindacali». Angeletti spiegava cioè che essendo stata sua la decisione non la voleva esporre al giudizio degli iscritti alla Cgil. Il «no» di Angeletti veniva ripreso da Bonanni, che prometteva però di consultare i suoi.

MORALISMO

Bonanni, in nome dell'unità, faceva il moralista predicando che «non è l'antagonismo che ci salva, non è la contrapposizione che ci salva», Salvo poi lanciare accuse di elettoralismo nei confronti della Cgil e invocando «un piano per ricorrere il meno possibile alla cassa integrazione». Proprio quello di cui si sarebbe



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Anche il ricorso al referendum divide il leader della Cgil, Epifani, dai segretari di Cisl e Uil, Bonanni e Angeletti

dovuto parlare a Palazzo Chigi e di cui non si è parlato per dare spazio alla sua «urgentissima» riforma.

Il sindacato di Epifani riunirà il direttivo domani e deciderà la data dello sciopero generale: sarà un sabato, sarà probabilmente il 4 aprile, a Roma. Poi si vedrà tenendo conto dell'altro appuntamento che toccherà milioni di lavoratori, perché a fine anno va a scadenza la maggior parte dei contratti e in autunno si comincerà con le piattaforme, dove ai possibili contrasti sui contenuti si sommerà il contrasto sulle regole.

«Siamo arrivati a un punto in cui la confusione - commenta Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil - s'aggiungerà alla confusione, perché quello che effettivamente sal-

ta con l'accordo siglato dagli altri è l'unicità del modello contrattuale e si andranno a creare differenze profonde tra varie categorie, tra dipendenti pubblici e statali, che si vedranno det-

plicato e quindi dannoso. Altro vi sarebbe sugli aumenti e sull'aggancio non più all'inflazione programmata ma all'indice europeo».

INTERROGATIVI

Che cosa succederà? «Intanto - risponde Fammoni - l'inflazione è andata ben oltre quella programmata e quindi bisognerebbe capire che ragionamento fare sul pregresso, tenendo conto che noi chiederemo il recupero totale». E le piattaforme? «Quello che è certo è che presenteremo piattaforme molto rigorose. Insieme? Se sarà possibile. Consultando i lavoratori alla presentazione e, alla fine del percorso, alla approvazione. Certo neppure noi ci sentiamo vincolati dal loro accordo». ♦

Fulvio Fammoni
«Quel che salta davvero è l'unicità del modello contrattuale»

tare il contratto dal governo in carica. Il problema già esisteva (ad esempio tra informatici e call center), ma s'era sempre cercato di rimediare. Adesso si sceglie la strada opposta e saranno per primi i datori di lavoro a trovarsi di fronte uno scenario com-

Enrico Letta

«È una svolta. Parte degli argomenti della Cgil sono validi, ma ciò non deve far dare un giudizio negativo»



Raffaele Bonanni

«La rottura è negativa, lavoreremo in tutti i modi per ricomporre l'unità sindacale con la Cgil»



Susanna Camusso

«Arrivano solo lacrime di cocodrillo. L'unica possibilità è azzerare gli atti e riaprire il confronto»



→ **Veltroni** auspica che Confindustria riprenda il confronto con la confederazione di Epifani

→ **Berlusconi** all'attacco: la Cgil si è fossilizzata su posizioni antistoriche che non riesco a capire

L'accordo separato divide anche i Democratici

Foto di Franco Silvi/Ansa



Lavoratori in lotta per il contratto

Analisi diverse all'interno del Pd sulla riforma del modello contrattuale sottoscritto da Cisl e Uil. Su fronti opposti ex Ds ed ex Margherita. Veltroni auspica che Confindustria riprenda il confronto con la Cgil.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

L'onda lunga della rottura sindacale si rovescia sul Partito democratico e ne certifica la divisione interna sul nuovo modello di contrattazione. Da un lato gli ex Ds, che condannano l'accordo separato firmato giovedì scorso da Confindustria, Cisl, Uil, ma non dalla Cgil: come siglare una nuova costituzione delle relazioni industriali senza il maggior sindacato del paese? Dall'altro lato gli ex Margherita, che ne sottolineano il valore d'innovazione: come negare l'importanza del dialogo decentrato per ridare slancio ai salari?

Cerca la sintesi il segretario Walter Veltroni, preoccupato per le ripercussioni che l'intesa dimezzata potrà avere sui lavoratori italiani, mai così fragili come in questi tempi di crisi, panacea di tutti i mali: «Non è mai un buon momento quello in cui i sindacati si dividono. Auspico che tutte le forze in campo, in particolare Confindustria, vogliano riprendere il confronto con la Cgil» ha dichiarato il segretario. «Spero e credo che la Cgil non si sottrarrà ad una nuova sfida riformista facendo valere anche il suo punto di vista». Ma altrettanta preoccupazione suscita la nuova ondata di contrasti interni al partito. Meglio puntualizzare: «Il Partito democratico è favorevole ad una contrattazione il più possibile vicina al secondo livello e alla dimensione aziendale, ma mi auguro anche che sia possibile tenere conto dei pareri della Cgil e arrivare ad una nuova soluzione che possa essere sottoscritta da tutti i sindacati» ha spiegato Veltroni, provando a fermare le dichiarazioni che, in un senso o nell'altro, si rincorrono a mezzo stampa dalla firma dell'accordo.

SCUOLE DI PENSIERO

Al fianco della Cgil si muovono i vecchi diessini. Dopo le parole di Massimo D'Alema sul rischio di «innesicare una confusa conflittualità nel paese» e di Pieluigi Bersani sulle «regole non condivise, quindi difficilmente applicabili», ieri è stata la volta di Cesare Damiano. «Non capisco l'esultanza di alcuni ministri di fron-

te a un fatto che dovrebbe preoccuparci, perché il rischio è il corporativismo delle relazioni sindacali mentre noi dovremmo ricercare la massima unità e condivisione» ha commentato il ministro del Lavoro del passato governo Prodi (probabilmente rattristato dalla scarsa misura del collega Sacconi, che ieri giova dell'«accordo rivoluzionario» e dell'«addio ai salari uguali per tutti»). Altrettanto critica Barbara Polastrini, già responsabile delle Pari opportunità nel vecchio esecutivo: «Da parte del governo c'è una coazione a ripetere gli errori del passato, come quello sull'articolo 18. L'ultima parola spetta a chi lavora, s'impone quindi una larga consultazione anche sotto forma referendaria».

Gli ex esponenti della Margherita, invece, sposano con convinzione il nuovo modello contrattuale. A cominciare da Enrico Letta, ministro ombra del Welfare, che parla di «svolta culturale positiva» che, a crisi economica passata, «potrà contribuire a far ripartire l'Italia alla stessa velocità europea». E poi Franco Marini, ex segretario Cisl oggi parlamentare Pd, che definisce l'accordo «positivo per le relazioni industriali e per tutto il paese» e Pierpaolo Ba-

PARTITO DEMOCRATICO

Il segretario: «Il Pd è favorevole a una contrattazione il più possibile vicina alla dimensione aziendale, ma mi auguro che sia possibile tenere conto anche dei pareri della Cgil».

retta, altro sindacalista Cisl ora onorevole, che bolla come «un errore» la proposta della Cgil di indire un referendum tra i lavoratori.

ATTACCO ALLA CGIL

Intanto Silvio Berlusconi prosegue nel tentativo d'isolare il sindacato guidato da Guglielmo Epifani. «La Cgil si è fossilizzata su posizioni antistoriche che francamente non riesco a capire quanto bene possano fare non solo alla Cgil ma anche ai lavoratori» ha dichiarato il premier. «L'opinione del Pd è esattamente l'opposta alla mia». Ma sul punto servirebbero chiarimenti. ♦

 **IL LINK**

IL SITO DEL PD
www.partitodemocratico.it

4 domande a:

Cesare Damiano

«Nessuna continuità con Prodi, questa intesa non tutela le retribuzioni»

Chiamato direttamente in causa. Nel salutare l'accordo sul nuovo modello contrattuale, il ministro ombra del Pd Enrico Letta ha rivendicato la continuità con quanto fatto dal governo Prodi con il Protocollo del Welfare del luglio 2007. Firmato dall'allora ministro del lavoro Cesare Damiano.

Onorevole Damiano, è giusto parlare di continuità con le scelte del governo Prodi?

«Il governo Prodi non avrebbe mai stipulato un accordo separato, non avrebbe mai siglato una riforma della contrattazione senza la firma del maggior sindacato del Paese. Una forte discontinuità nel metodo».

E nel merito?

«Ci sono divergenze anche nel merito. Sono condivisibili le scelte di rendere triennale le scadenze dei rinnovi contrattuali e di valorizzare il livello decentrato di contrattazione. Tanto che da ministro del Lavoro destina 650 milioni di euro per incentivare il salario di produttività. Ma suscita qualche dubbio il nuovo meccanismo di calcolo di recupero dell'inflazione introdotto dall'accordo di giovedì scorso».

Quest'intesa ridurrà le retribuzioni reali dei lavoratori, come sostiene Guglielmo Epifani?

«Il vecchio metodo dell'inflazione programmata ha portato nel lungo periodo a una rilevante perdita di potere d'acquisto dei salari, ma il nuovo metodo potrebbe non rivelarsi più vantaggioso. Temo che il concetto d'inflazione al netto della componente energetica possa portare ad ulteriori risultati negativi. Inoltre c'è un problema di coerenza: se l'intesa punta sulla contrattazione aziendale, Sacconi dovrebbe cancellare gli sgravi previsti per gli aumenti non contrattati con il sindacato».

La rottura del fronte sindacale ha provocato divisioni anche nel Partito democratico.

«Su un argomento così rilevante, serve una discussione del massimo organo democratico del partito. Il Pd deve trovare un orientamento di sintesi tra le diverse posizioni».

L.V.

Publici, poche certezze e molte «trappole» Il governo deciderà i salari

Per i dipendenti pubblici norme molto peggiorative, che minacciano la tenuta reale del potere d'acquisto. Di fatto il comparto torna nelle mani della politica. Come dire: un passo indietro agli anni '80.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Per i 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici il nuovo accordo separato sul modello contrattuale significa una sola cosa: da ora in poi deciderà tutto la politica. Si torna agli anni '80. Attraverso una stringente sequenza di disposizioni (che sono diverse da quelle previste per il settore privato), infatti, il testo scardina le relazioni sindacali e lascia presagire solo perdite di potere d'acquisto per i lavoratori meno abbienti, su cui si scaricheranno le «prebende» automatiche (non contrattualizzate) di alcuni comparti «privilegiati», come i professori universitari o gli alti livelli dell'esercito.

Stando a indiscrezioni Giulio Tremonti non aveva nessuna intenzione di inserire il capitolo pubblico impiego nel testo. Tant'è che la versione di giovedì mattina - il giorno della sigla - non lo prevedeva. È stata l'offensiva di Maurizio Sacconi e poi di Renato Brunetta a sfondare le reticenze del ministro dell'Economia, che a quel punto ha preteso «paletti» rigidi sui vincoli di finanza pubblica.

Quello che ne è scaturito è un combinato disposto che attacca il salario reale dei lavoratori. In tre punti l'intesa sui pubblici si differenzia dalle disposizioni per i privati. Prima di tutto la scansione temporale. Prevedere che le risorse per i rinnovi devono essere stabilite «nel rispetto e nei limiti della necessaria programmazione prevista dalla legge finanziaria», come recita il testo, equivale a dire che la decisione deve arrivare entro giugno, data limite del Dpef. Il calcolo delle risorse da destinare agli incrementi è demandato ai vari ministeri, i quali assumeranno l'indice Ipca (quello sull'andamento delle spese delle famiglie valutato a livello europeo) «quale parametro di riferimento». L'indice, che per i lavoratori privati è un moltiplicatore, per i pubblici diventa un riferimento. Saranno i ministri a decidere al-

l'interno dei vincoli di finanza pubblica. La verifica sugli eventuali scostamenti tra quanto programmato e l'andamento reale del costo della vita per i pubblici avverrà «alla scadenza del triennio contrattuale» 8 per i privati in vigenza del contratto). Considerando che si è partiti da giugno di tre anni prima, si rischia di incassare l'adeguamento ogni 4 anni (sempre che i vincoli di bilancio lo consentano).

Ma un'altra «piccola» (si fa per dire) trappola si nasconde dietro quest'ultima disposizione. L'adeguamento infatti viene subordinato agli «andamenti delle retribuzioni di fatto dell'intero settore». È qui che la parte non contrattualizzata rischia di pesare di più, e facendo media, di limitare le possibilità di guadagno per chi sta in basso. Senza contare il fatto che con l'esodo di molti pensionati e il blocco del turn-over, la media si calcolerà su un minor numero di unità e quindi tenderà a salire. E quindi a ridurre la quota relativa all'adeguamento.

Tutto questo piomba su uno scenario già ad alto grado di conflittualità. Entro i primi giorni di marzo si prevede l'astensione del comparto della scuola, dove è già stata annunciata una mobilitazione. ❖

IL CASO

Fic-Cgil: sciopero della scuola all'inizio di marzo

Uno sciopero di tutti i comparti dell'istruzione entro i primi giorni di marzo. Ad annunciarlo, all'indomani dell'intesa, non siglata dalla Cgil, per il rinnovo del contratto della scuola, è Domenico Pantaleo, segretario generale della Fic.

Quello di marzo sarà uno sciopero in cui alle ragioni contrattuali si intreccerà la netta contrarietà alle politiche del ministro Gelmini che, secondo la Fic, «hanno l'obiettivo comune di indebolire la funzione del sindacato per poter licenziare migliaia di precari e privatizzare la scuola e l'università».

Con le intese sul secondo biennio contrattuale, il governo «ha riconosciuto aumenti contrattuali pari a metà dell'inflazione reale».

Editoria in crisi Il New York Times mette in vendita il suo grattacielo

La crisi attanaglia i più importanti settori dell'economia a livello planetario, ed il mondo dell'editoria non fa certo eccezione. Con la particolarità che in questo caso a segnalare l'emergenza c'è anche la sorte di un palazzo... Certo non è un palazzo qualsiasi, sia perché si tratta di un grattacielo newyorkese progettato da Renzo Piano, sia perché appartiene al New York Times, che lì dentro ha anche la sede.

Ebbene, il prestigioso quotidiano americano è ormai con l'acqua alla gola ed invece di ipotecare il nuovo grattacielo ultimato alla fine del 2007 (come annunciato in un primo tempo il mese scorso) il gruppo "The Times Co.", la società che fa riferimento alla famiglia Sulzberger, ha deciso di fare cassa vendendo la sede. Affosato soprattutto dal crollo della rac-

L'edificio di Renzo Piano La redazione rimarrà comunque al suo posto con contratto d'affitto

colta pubblicitaria (-21,2% nel solo mese di novembre 2008) il giornale più prestigioso d'America, ma solo il terzo per diffusione (1 milione di copie in media), ha annunciato di essere in fase di «avanzate trattative» per cedere al gruppo immobiliare W.P. Carey e Co. i 19 piani, sui 52 dell'intero edificio, dove lavorano i giornalisti e l'amministrazione del giornale. Il New York Times resterà comunque in affitto nello stesso edificio sull'Otava Avenue con il diritto di riacquistare gli spazi entro 10 anni.

Il gruppo "The Times Co.", che edita anche il Boston Globe e l'International Herald Tribune, possiede il 58% del grattacielo. L'8 dicembre aveva annunciato di voler accendere un'ipoteca per 225 milioni di dollari con cui avrebbe fatto fronte a un debito di 400 in scadenza a maggio di quest'anno. Ieri la svolta della vendita senza fornire altri particolari sull'entità dell'operazione. Lunedì il magnate messicano Carlos Slim, che già possiede il 6,9% del gruppo, aveva fornito al New York Times una linea di credito di 250 milioni di dollari che non sono bastati però a tamponare la falla. E questo nonostante che all'inizio dell'anno pur di aumentare la raccolta pubblicitaria il quotidiano aveva fatto cadere l'ultimo tabù accettando inserzioni pubblicitarie in prima pagina. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANNI ZAMPIERI

Cittadini del mondo

Se si è veramente impegnati per la pace è ben tempo di lavorare per dare voce all'unico "soggetto politico" in grado di determinare una vera svolta storica: la moltitudine dei cittadini del mondo. Non lo dico io, lo hanno detto e ridetto persone più autorevoli: "Per fare la guerra basta il tuo silenzio, per costruire la pace è necessaria la tua voce".

RISPOSTA ■ La storia che ho studiato a scuola era una storia di guerra fra le nazioni europee. Quelle più gloriose e più giuste in cui ero spinto a riconoscermi erano quelle da cui era nata l'Italia ma tutta la storia del nostro continente era gonfia di uomini, schierati sotto bandiere diverse, che si ammazzavano fra loro difendendo la patria o le convinzioni religiose dei loro re. Assurdo, allora, pensare che tutto ciò sarebbe diventato impossibile (assurdo) da quando, realizzando l'idea (l'utopia) di Altiero Spinelli, ci saremmo sentiti tutti "cittadini europei". Gli europei si combattono, da allora, solo nelle manifestazioni sportive ed è da qui che dobbiamo partire, credo, per rilanciare in grande la stessa idea (utopia): quella del giorno in cui sapremo di essere tutti cittadini del mondo. E' solo in quel momento che di guerra non si parlerà più ed è in quella direzione che i pacifisti debbono, a mio avviso, muoversi. Puntando su una riorganizzazione forte dell'ONU ma puntando soprattutto sull'orrore suscitato ormai, in una quantità crescente di esseri umani, dalla guerra e dalle sue conseguenze.

ROBERTO GHISOTTI

Promesse elettorali

Cacceremo via i 20.000 romeni, arriveranno i soldati, la sicurezza al primo posto, l'Alitalia, diminuiremo le tasse, i soldi alle famiglie, aboliremo il bollo, non metteremo le mani in tasca ai cittadini, mi fermo per decenza. I fatti: a Roma violenze più di prima, i soldati una boutade elettorale, Roma allagata, l'Alitalia 8000 esuberanti contro i 2150 di Air France più 4 miliardi a carico della collettività. Le tasse più di prima perché senza i 4 miliardi di Ali-

talia e l'ICI dei ricchi, come si farà a non mettere le mani in tasca ai cittadini? Chi paga? I problemi principali dopo le elezioni erano le intercettazioni telefoniche, il Lodo Alfano e la tracciabilità dei pagamenti cancellata per aiutare chi di soldi ne maneggia molti ad evadere il pagamento delle tasse.

MARCO CHIERICI

Aiuti per chi non ne ha bisogno

La Fiat ha chiuso il 2008 con 1,7 miliardi di euro di utili e nel 2009, alla luce della crisi globale, l'utile scenderà a

300 milioni di euro, è pur sempre un corposo risultato. Dopo la pubblicazione di questi dati, il Governo annuncia che prenderà immediati provvedimenti per soccorrere il settore auto. La mia azienda avrà utili di bilancio vicini allo zero e sarei già contento; in oltre vent'anni di attività ho attraversato gravi crisi economiche, creato centinaia di posti di lavoro, assunto disabili, mantenuto "fannulloni" e banche e avvocati, ma non ho mai ricevuto un solo cent dallo Stato.

VINCENZO VALENTINO

L'hanno votato in tanti

La speranza di un futuro migliore per il mondo non è tanto nella persona di Obama, nuovo inquilino della casa Bianca, ma in quei milioni di americani che gli hanno dato fiducia e che ora si aspettano una politica diversa nei confronti della crisi economica e del mondo islamico.

VERONICA TUSSI

La Romeo gestioni a Roma

Nonostante le diverse lettere pubblicate dai giornali, di inquilini che si lamentano per una prepotenza della Romeo Gestioni, la quale ha chiesto somme esose per un conguaglio di otto anni di oneri accessori, con l'obbligo di pagare entro la fine del mese corrente, oppure in sostanziose 12 rate e con interessi; nonostante le lettere inviate al Sindaco di Roma e all'Assessore alle Politiche abitative, né il Sindaco né l'Assessore si sono degnati di dare una risposta in merito. A tutti vorrei permettermi di ricordare che sicurezza per gli inquilini delle case popolari, è anche non vivere

nella paura di essere sfrattati a causa della cattiva gestione della Romeo.

L.V.

Pensiero per Paola Manzini

Eri così fuori posto
Paola
In quella cassa di legno
Abbiamo pensato
Disperatamente
Che tu potessi aprirla
dall'interno
per dirci
ragazzi
la notte è finita
prepariamoci
a un nuovo mattino
Come un vento caldo
Hai attraversato
Le nostre vite
Per spegnerti
In una giornata
Piena di freddo
Mentre la pioggia gelata
rigava
le pietre
Del cimitero
La bestia
Che ti ha aggredito
Non ha sconvolto
La tua grazia
E sei rimasta
Fino all'ultimo
Come una pianta delle tue parti
Fragile a vedersi
Ma con radici profonde
Che nessun vento ha piegato
Ci siamo allontanati
Lasciandoti
Sotto quel portico
Ma siamo
Stati insieme
Finalmente compagni
Eri così fuori posto
Paola
In quella cassa di legno

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

ALBERGO LAMPEDUSA

Nell' "albergo" di Lampedusa gli "ospiti" sono liberi di entrare e uscire senza problemi. Lo ha fatto intendere dalla nostra (o sua?) Sardegna Berlusconi. Posso prenotare anche io?

ANTONIO LICHERI

VERGOGNOSO

Il comportamento del Governo e della Chiesa nel caso Eluana è vergognoso: ci si fa beffe della giurisdizione, fondamento dello Stato di diritto!

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

IN PIAZZA

Che cosa deve ancora succedere prima di scendere in piazza a protestare? Un governo lacché della Confindustria che spacca il sindacato e defrauda i lavoratori e distrugge lo statuto dei lavoratori, giorno per giorno.

ANDREA COLLECCHIO (PR)

FORZE ARMATE

Cara Unità il fatto dispiegare altre forze armate per le strade di Roma per i fatti accaduti. Questa misura per la sicurezza è di dubbio significato.

VAMO F. TARANTO

IL PEGGIO

Guzzanti, quello della Commissione Mitrokhin, ha augurato ad Israele (nel corso di una manifestazione) "buona guerra". Al peggio non c'è veramente mai fine.

GUIDO LOLLÌ

IL RISPETTO

Il rispetto invocato da Castagnetti dovrebbero averlo anche i vescovi di questa gerarchia vaticana legata solo al potere. Altro che rispetto della vita.

ANTONIO MILANO

LA CONDIVISIONE

Leggo e apprezzo quotidianamente l'Unità, sul caso Eluana condivido lettera Castagnetti.

ANTONELLA

TUTTI UNITI

Quando lo capiranno tutte le forze di sinistra che ritornando unite si manda a casa Berlusconi?

CLAUDIO (RAVENNA)

BENE OBAMA

Guantanamo chiusa entro un anno. Benvenuto Presidente Obama!

LUISA DI GENNI (PAGLIETA)

LA SICUREZZA

Alemanno, visto che a Roma gridavi che il centro-sinistra non era capace di operare la sicurezza. Vediamo se sei capace ora tu dare quella sicurezza di cui hanno bisogno i romani.

V.F.

UNA LOGICA DI TIPO COLONIALE

BERLUSCONI IN SARDEGNA

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA



Abbiamo lasciato costruire villaggi fantasma e reso fantasmi i nostri paesi". Questa amara contraddizione la sottolineò Renato Soru allorché decise di varare in Sardegna il decreto salvacoste. Una contraddizione che riguarda un po' tutto il Sud e in generale le coste italiane dove, fra villaggi turistici, seconde e terze case, abitate solo poche settimane l'anno, si è distrutto un patrimonio ingentissimo senza dar vita ad un turismo e ad altre attività socio-economiche stabili e armonizzate con l'ambiente. Coerentemente la Regione Sardegna, unica in Italia, ha fatto seguire al decreto salvacoste i piani paesaggistici costieri. Stava per approvare una nuova legge urbanistica quando si sono manifestate, pure nel Pd, resistenze e dissensi che hanno indotto Soru a scegliere il chiarimento del voto anticipato. La partita che si gioca in Sardegna è strategica. A Renato Soru, governatore pianificatore e programmatore, si contrappone, non il candidato Cappellacci, bensì lo stesso presidente del Consiglio Berlusconi. Il quale, da immobilista privato, non vuole avere vincoli sul territorio. A scapito dell'interesse generale. Una logica che in Sardegna diventa di tipo "coloniale". Berlusconi l'ha confermato ieri attaccando in modo scomposto e volgare il governatore uscente, come imprenditore, come politico, come sardo. Segno evidente che ne teme la riconferma. Nell'isola, prima della elezione di Soru, si costruiva a tutto spiano, a pochi metri dal mare, distruggendo dune e macchia mediterranea. Fra 2000 e 2003 i permessi di costruzione accordati erano poco meno che raddoppiati (+ 84%). Le spiagge della Costa Verde sono ancora intatte, con dune che si spingono anche per 2 Km nell'entroterra fra pini e pinastri, cisto, lentischio, ginepro, corbezzolo. Dobbiamo lasciarle spianare dalle ruspe? Berlusconi ha affermato ieri che il decreto salvacoste ha depresso le quotazioni dei terreni costieri e aperta alla speculazione la corsa nelle aree interne: dimentica di dire che i piani paesaggistici in programma avrebbero riguardato anche l'interno e che la legge urbanistica avversata dal PdL avrebbe regolamentato l'isola intera. Fra i suoi argomenti c'è l'accusa a Soru di aver bloccato l'economia, di aver soffocato il turismo. Bugie smentite dalle cifre: in un Sud bloccato o in regresso, nel 2007 la Sardegna ha incrementato i propri occupati quasi dell'1%. In quell'anno arrivi e presenze hanno segnato + 15 e + 18%. Nell'estate del 2008, rispetto al calo di tante regioni italiane, la Sardegna ha segnato un + 4,42%. Il Cavaliere è impegnato in una personale "battaglia di Sardegna". La posta in gioco è alta: o si affermano l'idea e la pratica di una pianificazione virtuosa che salvi ed usi al meglio, saggiamente, i beni primari dell'isola, oppure torna la barbarie della "colonizzazione" della Sardegna a base di sempre nuovo cemento. A danno dei sardi, dei loro figli e nipoti. ♦

DONNE E VIOLENZA: SE IL GOVERNO FA MARCIA INDIETRO

LA POLITICA DELLA DESTRA

Vittoria Franco

MINISTRO OMBRA PARI OPPORTUNITÀ



Adistanza di poche ore, siamo costretti a leggere di un'altra terribile violenza di gruppo ai danni di una giovane donna. È intollerabile. Chiedo: la violenza contro le donne è un problema da affrontare con decisione, mezzi e risorse adeguati oppure no? Entra o no fra le priorità dell'agenda della politica, del governo, delle amministrazioni locali? I fatti dicono con certezza che non lo è e che questo contribuisce ad allentare l'attenzione necessaria, fa spazio all'impunità, dà sfogo ad atteggiamenti e a comportamenti aggressivi e brutali. È vero che non si devono fare polemiche politiche sulla pelle delle persone (mentre la destra ha fatto del cinico sciacallaggio in altri momenti), però giudicare gli atti dei governi e delle amministrazioni locali è addirittura un dovere. È sotto gli occhi di tutti l'arretramento del governo di centrodestra rispetto ai provvedimenti di Prodi. Non esiste più un piano contro la violenza sulle donne, non esistono risorse adeguate per i centri antiviolenza, i 20 milioni di euro del 2008 non sono stati reiterati per il 2009; la legge sullo stalking alla Camera va a rilento, nonostante le promesse di una corsia preferenziale da parte del sottosegretario Mantovano nel momento in cui ha detto no ai nostri emendamenti per inserirlo nel provvedimento sulla sicurezza. Lo stesso vale per la legge sulla violenza sessuale, ancora ferma: c'è sempre qualcosa di più urgente a cui dare la precedenza.

Si sa che la violenza contro le donne si esercita in grandissima parte all'interno delle mura domestiche da parte di familiari e conviventi, ma certo anche quella che accade casualmente per strada ad opera di sconosciuti non è meno drammatica. C'è un grande problema di sicurezza nelle città, non si può con leggerezza diminuire l'illuminazione in strade periferiche dove non c'è un negozio o un bar - come succede a Roma. Occorrono politiche concertate, dal trasporto pubblico e privato al commercio; amministratori che promuovano iniziative sul territorio, periferie meno abbandonate, apparecchi per chiamare aiuto velocemente, una rete di sostegno. Ma ciò presuppone che si riconosca che il problema esiste e che richiede un impegno straordinario, senza ridurlo alla presenza degli immigrati. Non sono solo loro gli autori della violenza, come dimostra il caso dell'ultimo dell'anno a Roma. Anzi, l'immigrazione non governata, brandita come l'origine di ogni male impedisce di fare della buona integrazione e di prevenire casi come quelli drammatici di cui sono tragicamente piene le cronache. Faremo precise domande al ministro Maroni e lo chiameremo a riferire in Parlamento. ♦



MUSICA E POLITICA

Il testo della canzone

La bambina

«Aveva gli occhi come un pettirosso / era una donna di 11 anni e mezzo / si alzò la gonna per saltare il fosso / aveva addosso un vestitino rosso».

La violenza

«(...) di settant'anni incontrò un bambino / voleva ancora afferrare tutto / e non sapeva cos'è bello e cos'è brutto / e l'afferrò con cattiveria / lei si trovò le gambe in aria / lui che cercava cosa fare / c'era paura e c'era male».

La morte

«E il male lo afferrò proprio nel cuore / come succede con il primo amore / e lei allora lo prese tra le braccia / con le manine gli accarezzò la faccia / così per sempre si addormentò per riposare / come un bambino stanco di giocare».



Gino Paoli il cantante contestato per «Il pettirosso», canzone in cui parla di pedofilia

METTI IN GABBIA IL PETTIROSSO DI GINO PAOLI

Il caso Dopo la convocazione della commissione parlamentare per l'infanzia presieduta da Mussolini, il cantautore risponde da Fazio «La mia canzone non parla né di perdono, né di pedofilia: cerco solo pietà»

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Questa è la storia di un pettirosso ferito, di una canzone controversa e di una crescente allergia alla libertà d'espressione. Una storia difficile, in cui uno come Gino Paoli decide di cantare il tema della pedofilia e dove la sua antagonista - che di cognome

fa Mussolini - come d'istinto evoca il bastone del controllo politico, mentre associazioni quali l'Osservatorio ai diritti dei minori e il Moige gridano allo scandalo. Come se fosse impossibile lasciare l'esito artistico di una canzone e la sua valutazione al solo discernimento degli italiani.

Ma andiamo a ritroso. Paoli, ieri sera a *Che tempo che fa*, ha ribadito che la canzone «non parla né di perdono, né di giustificazioni nei confronti della pedofilia. Devi cercare la pietà dove ce n'è bisogno». Tutto nasce dal fat-

to che tre giorni fa la Commissione bicamerale per l'infanzia - presieduta, appunto, da Alessandra Mussolini - ha deciso all'unanimità di convocare il cantautore di *Sapore di sale* perché chiarisse il senso del testo di *Il pettirosso* contenuto nell'album appena uscito, *Storie*. Un brano che narra del tentativo di uno stupro di una bambina di 11 anni da parte di un vecchio: il quale alla fine muore, e lei, nonostante tutto, ne prova pietà. Parlando prima della «chiamata» della commissione, Paoli in un'intervista all'*Avveni-*

re affermava: «La bambina davanti al vecchio pazzo che dopo la violenza le muore sotto gli occhi esercita quella pietas cristiana di cui invece la società nella spasmodica ricerca del mostro ha perso traccia». Tesi certamente discutibile, soprattutto in considerazione del fatto che si parla di una bambina segnata per sempre, ma affidata all'intelligenza di chi ascolta. Che invece la commissione parlamentare sembra negare del tutto. «Nessuna censura - giura la Mussolini - ma messaggi fuorvianti sulla pedofilia possono essere molto devastanti. Per il pedofilo non c'è perdono». Nell'intervista qui accanto, Mussolini spiega il concetto in modi più crudi.

Ieri Paoli è stato da Fabio Fazio, dove ha letto per intero il testo della can-

L'autodifesa

«Dare una valutazione morale all'arte? Usa in qualche dittatura»

zone: «La storia parla evidentemente di un matto», spiega. «E per mia natura - sarà l'educazione cristiana o sarà che sono stupido - non riesco a prendere a calci in faccia i vinti o i matti, ma le persone fanno sempre troppo presto a condannare. Forse qualcuno avrebbe voluto che la canzone finisse con la bambina che prendeva a calci il vecchio. Ci sono due protagonisti in questa storia: tutt'e due hanno un'umanità. Dare una valutazione morale all'arte usava molti anni, fa, ora usa ancora in qualche dittatura. L'arte è emozione, ognuno la sente secondo la sua sensibilità. Se ha una sensibilità sporca la sentirà sporca, se ce l'ha pulita la sentirà pulita».

La domanda alla fine è questa: è legittimo che un cantante debba rispondere a una commissione parlamentare? Cioè che debba rispondere al potere politico? Secondo questo criterio, Nabokov avrebbe potuto pubblicare *Lolita*? Su www.unita.it puoi dire la tua. ●

Intervista ad Alessandra Mussolini

«Macché pietas È un'istigazione alla pedofilia»

L'accusa «Il cantante non spende una parola sulla bambina e sembra conoscere l'argomento Avrei convocato pure Nabokov per "Lolita"»

SUSANNA TURCO

sturco@unita.it

Alessandra Mussolini, come le è venuto in mente di convocare Gino Paoli in commissione Infanzia per chiedergli conto del suo «Pettirosso»?

«Semplicissimo. Ho letto la canzone. Mi ha fatto rivoltare il sangue».

E poi?

«L'ho letto alle colleghe della presidenza della commissione, siamo tutte donne sa. Per fortuna ha fatto rivoltare il sangue pure a loro».

E cosa volete sapere da lui?

«Perché ha raccontato il pensiero di un pedofilo che violenta una bambina e non ha speso una parola su di lei, su come si resta marchiati per sempre da una violenza così».

Niente sulla pietas della bimba?

«Ma quale pietas. I bambini non hanno pietas».

Vuole riscrivergli la canzone?

«Nessuna censura. Ma è un'istigazione alla pedofilia. Un alibi a questi signori cui certo non serve il vate».

Il vate sarebbe Paoli?

«Mi auguro che il suo disco non ven-

da neanche una copia».

È questo il suo pensiero politico?

«No, è il mio auguro di madre».

Ma come parlamentare, ed ex cantante, non ritiene che la politica debba lasciare stare l'arte?

«Macché. Se uno si permette di fare una canzone così, dove una undicenne è una donna e un settantenne un bambino, a me non solo fa schifo, ma mi obbliga a creare un polverone, altrimenti passa tutto sotto silenzio. Invece si deve condannare».

Non le sembra di esagerare?

«Per niente. Quello è un testo pedofilo, sembra scritto da uno che conosce bene l'argomento».

Cosa intende dire?

«Quel che dico: descrive certe cose in modo molto efficace».

Ma lei ha letto «Lolita» di Nabokov?

«Sì. È il libro di un pedofilo».

Un capolavoro del Novecento.

«Che me ne importa? Mi fa schifo».

Avrebbe convocato pure Nabokov?

«Certo. Il compito di un politico non è stare a guardare il capolavoro. Ma che ci siano leggi che reprimano la pedofilia e, se permette, che non ci siano testi che la giustifichino». ●

SIAMO TUTTI IN VENDITA

L'ACCHIAPPA
FANTASMI

Beppe Sebaste

www.bepesebaste.com



Non avevo mai letto, prima della riedizione da minimum fax in occasione del film che ne ha tratto Sam Mendes

(quello di *American beauty*), il bellissimo *Revolutionary Road* (1961) di Richard Yates. È un romanzo dal suspense teatrale (ricorda Osborne e Pinter) che tratta l'esistenza umana con la pietosa ironia che sarà ripresa da autori come Carver e Richard Ford. Descrive in presa diretta la drammatica implosione di una giovane coppia - April e Franck Wheeler, con due bambini - inesorabile come una tragedia greca - una famiglia come tante all'inizio degli insediamenti suburbani, non-luoghi tra campagna e città artificiali come i valori cui ci si aggrappa per la sopravvivenza mentale. Le donne si occupano di casa e bambini, gli uomini pendolari e abitano di giorno i grattacieli impiegatizi di Manhattan, nel week-end si bevono alcoolici in salotto coi vicini, sfoggiando eloquenza contro altri vicini e gli americani in genere. Può accadere che si scorga la «falsità dell'insieme» (dei castelli di parole), che la premessa fondamentale di essere diversi e superiori sia falsa, come dice April al marito: «Siamo tali e quali la gente di cui stai parlando! Siamo la gente di cui stai parlando!» Epifania dolorosa, da rimuovere con ulteriori illusioni. La famiglia anni '50, riattualizzata dalla politica patriottica e conservatrice americana, e che in Italia conosciamo benissimo, restituisce una società intera. Come dice il capo di Franck all'azienda di macchine da scrivere e calcolatrici (c'è già tutta la retorica della futura informatica) «tutto si vende»: «Dove diavolo crede che si troverebbe ora se suo padre non si fosse saputo vendere bene a sua madre?» Confesso che mi ha dato voglia di riprendere un mio progetto di scrittura il cui titolo era *L'amore al tempo di Berlusconi* (e che non è tanto «contro» di lui, quanto «contro» di noi). ●

IL COMMENTO ■ LUCA SOFRI

Soffia forte il venticello della censura... e tornerà a «Lolita»

 La storia è questa. Gino Paoli ha fatto un disco nuovo. Dentro c'è una canzone che parla di un uomo che violenta una bambina. Poi l'uomo morirà e la bambina avrà un momento di tenerezza e pietà per lui. Tutto questo potrebbe essere consegnato alle notizie minori di un giornale di spettacolo. Se non fosse che l'ufficio stampa di Paoli deve aver fiutato l'opportunità, e in alcune redazioni si è accesa la lucina «scottante tema della pedofilia».

E qui è intervenuta Alessandra Mussolini, a capo della commissione parlamentare per l'infanzia. Che ha deciso di «convocare» Gino Paoli. Tutto vero. Avrebbe detto la Mussolini: «È un testo equivoco. Visto il testo della canzone abbiamo deciso di audirlo (sic!) perché è equivoco e non c'è una giustificazione per atti del genere». «Tutto ciò è di pessimo gusto», ha aggiunto Gabriella Carlucci. E ancora la Mussolini: «Se fosse stata in vigore la legge contro la pedofilia cul-

turale forse Paoli non avrebbe potuto cantare questo brano». La cosa? Una legge «contro la pedofilia culturale che tra pochi giorni sarà firmata in Parlamento».

Insomma: c'è in Italia una commissione parlamentare che convoca un cantautore per chiedergli conto di una sua canzone, e che annuncia una legge che impedisca la libertà di espressione nella musica e nella cultura. Vieteranno la vendita di «Lolita». Sono matti.



STRIP BOOK

Marco Petrella



La regina dei castelli di carta

Stieg Larsson

pagine 857, euro 21,50

Marsilio

L'ultimo capitolo della trilogia di Stieg Larsson è ancora una volta una descrizione della società contemporanea sotto forma di thriller: la giovane hacker Lisbeth è in un letto d'ospedale con una pallottola in testa.

BEPPE SEBASTE

www.beppe-sebaste.com

Non sono certo il solo ad amare lo svedese Stieg Larsson. I tre volumi della «Millennium Trilogy» di Stieg Larsson hanno già venduto 6 milioni di copie, ma non è che l'inizio: la pubblicazione è avvenuta solo in 12 dei 34 paesi che ne hanno acquisito i diritti, Stati Uniti esclusi (lo stanno pubblicando ora). Ai pochi amici ancora ignari, e che mi vedevano divenire assolutamente asociale ogni volta che usciva la traduzione di un suo libro (l'ultimo della sua trilogia - *La regina dei castelli di carta* - è in libreria da pochi giorni, dopo *Uomini che odiano le donne* e *La ragazza che giocava con il fuoco*, tutti targati Marsilio), spiegavo che sì, sono «anche» dei gialli, la trama è forte, i personaggi geniali (oltre al giornalista Mikael Blomkwist, è di Lisbeth Salander che ci si innamora, la giovane hacker minuta, sociopatica e geniale, vittima assoluta ma anche guerriera sorprendente); ma non si possono racchiudere questi romanzi nella definizione di «letteratura di genere» solo perché c'è la messa in scena di un'inchiesta (un'inchie-



Lo scrittore svedese Stieg Larsson

STIEG LARSSON LA GUERRA GIUSTA

Millennium Trilogy/Enel nuovo volume dello scrittore svedese democrazia e denuncia, suspense e umanità

sta immanente), perché la trama è avvincente e suscita a volte spasmodicamente le attese narrative del lettore. Sono romanzi che descrivono in modo sorprendentemente acuto il nostro tempo, come ancora due giorni fa si leggeva sulla seconda pagina di *le Monde*, dove Larsson è citato a commento della crisi economico-morale dell'Occidente.

Nell'ultimo volume, agli individui disperatamente in conflitto con le istituzioni che perversamente contraddicono la loro natura e funzione (psichiatri pedofili, avvocati e assistenti sociali stupratori, servizi segreti deviati), si affianca un Ufficio per la Difesa della Costituzione. Alla solitudine del detective (del private eye, o «pensatore privato») si unisce una resistenza democratica che procede unita nella guerra finale per la giustizia. Troppo semplice? In realtà



è entusiasmante, e la descrizione delle realtà politiche, spionistiche e informatiche è precisa e fattuale in ogni aspetto. Il fatto è che mai finora un'epica contemporanea è riuscita a saldare insieme, e con tanta forza, la difesa della democrazia e la denuncia delle violenze individuali - in primo luogo sulle donne e bambini - la denuncia del neo-fascismo istituzionale e quella della crudeltà individuale, il suspense e l'umanità.

CHI È L'AUTORE

L'autore, Stieg Larsson, fu uno straordinario giornalista d'inchiesta, antifascista militante, femminista autentico, esperto di neonazismo in Svezia e altrove. Scrisse i tre romanzi tra il 2002 e il 2004, consapevole del successo che avrebbero avuto, per assicurare finalmente una tranquillità economica a lui e alla compagna. Ma morì per un attacco cardiaco prima che uno solo fosse pubblicato, nel 2004. Si legga il commovente ritratto che fa la compagna Eva Gabrielsson della vita breve e intensa di Larsson in un articolo di Ghislaine Ribeyre apparso su *Paris Match* lo scorso anno, leggibile in italiano on line: <http://www.carmillaonline.com/archives/2008/07/002704.html#002704>. Tra gli eroi della resistenza e della lotta per la giustizia spicca giustamente il «quarto potere», incarnato da Mikael Blomkwist. «Come è possibile che funzionari della pubblica amministrazione si spingano così in là da commettere degli omicidi?», gli chiedono. «L'unica spiegazione che riesco a dare è che si sono dati le loro leggi, e per loro concetti come giusto e sbagliato hanno cessato di essere rilevanti». «Suona come una specie di malattia mentale». «Non è una descrizione del tutto sbagliata». ●

GLI ALTRI LIBRI

Dal Sudafrica

Daphne Rooke



Germogli
Daphne Rooke
traduz. Silvia Castoldi
pagine 320
euro 18,50
Elliot
collana Raggi

Le vicende di una ricca famiglia di coltivatori di canna da zucchero si intrecciano a quelle di una comunità di servitori indiani che tenta di riscattarsi: dall'autrice di *Io e Mitte*, Daphne Rooke, un'appassionante saga familiare, che ci racconta un pezzo di storia del Sudafrica di fine Novecento.

Drammaturgia

Senza Corpo



Senza corpo. Voci dalla nuova scena italiana
a cura di Debora Pietrobono
pagine 268
euro 12,50
minimum fax
collana Nichel

Un'antologia delle nuove scritture che attraversano l'Italia. Minimum fax, con l'aiuto di Debora Pietrobono, propone otto testi teatrali. Gli autori sono Giuliana Musso, Sergio Pierattini, Daniele Timpano, Lucia Calamaro, Tino Caspanello, Michele Santeramo, Oscar Di Summa e Alessandro Langiu.

L'America del '57

Raffaele La Capria



America 1957, a sentimental journey
Raffaele La Capria
pagine 72
euro 7,00
nottetempo
collana gransasso

Cinque ricordi di Raffaele La Capria, che nel 1957, dopo un viaggio in nave di sei giorni in compagnia dell'amico Giovanni Urbani, approda nell'America di McCarthy. Cosa trova? I drive-in, le «funeral home», un'infinità di autostrade, la Coca Cola e... un sistema di valori pronti ad attraversare l'Atlantico.

L'esordio

Il colpo



Il colpo
Maria Caterina Prezioso
pagine 96
euro 12,50
peQuod

Per la sua prima raccolta di racconti Maria Caterina Prezioso, romana, classe 1961, sceglie di raccontarci storie di non ordinaria follia. Situazioni paradossali, oggetti che si animano, personaggi fuori dagli schemi sono il suo mondo, che ci tramanda con sincerità e tenerezza.

Un sogno anarchico a Barcellona

In un saggio le lotte dei sindacati spagnoli

ROBERTO CARNERO
roberto.carnero@unimi.it

Nel 1906 un gruppetto di militanti a difesa dei diritti degli operai fonda un sindacato a Barcellona. In breve tempo esso costituirà un punto di riferimento per le principali lotte sociali in Spagna, diventando uno dei sindacati più importanti d'Europa. Su questo argomento esce presso un piccolo editore milanese, Acquaviva, la ricerca artigianale eppure molto documentata di un giovane studioso, Fulvio Caporale: *Il sogno anarchico. Storia dei sindacati anarchici a Barcellona, 1906-1915* (pp. 221, euro 12,00). Il libro racconta la genesi di quell'avventura politica, riportando le battaglie interne alla sua formazione, i conflitti fra socialisti, repubblicani e anarchici, gli scontri con i governi spagnoli dei primi anni del secolo, le lotte contro i proprietari delle fabbriche. Accanto alla ricostruzione dei fatti, una disamina degli aspetti teorici dell'anarcosindacalismo, esperienza che influenzerà i percorsi di molti dei sindacati europei dei primi decenni del '900 e nella quale sono rintracciabili le radici di quella che, anni dopo, sarà l'opposizione al franchismo. ●



GLI ALTRI DISCHI

Servillo, Girotto e...

Jazz per Soriano



Servillo-Girotto-Mangalavite

Fùtbol
Il Manifesto

Torna l'eclettico trio formato da Peppe Servillo (voce degli Avion Travel), e i due argentini Javier Girotto (sax) e Natalio Mangalavite (piano). Ad unirli il celebre libro di Osvaldo Soriano, dunque la passione per il calcio vista e suonata da tre outsider della musica. Jazz d'autore divertente e anche commuovente. **SI.BO.**

Max Richter

La musica di Bashir



Max Richter
Waltz with Bashir
Emi

La colonna sonora del film che viaggia verso l'Oscar porta la firma di un quarantenne compositore tedesco *à la page*. Richter ha studiato con Berio e si muove tra il pop-elettronico, il minimalismo e Schubert. Ma suona anche con gli elettronici Future Sound of London e ha prodotto il disco della folk singer anni '60 Vashti Bunyan. **SI.BO.**

Yo Yo Mundi

Rock ai bordi del folk



Yo Yo Mundi
Album rosso
Il manifesto cd
**

Tornano gli Yo Yo Mundi con *Album rosso*. Esponenti capaci e appassionati di quel ricco corso italiano tra rock, cantautorato, impegno e folk, in questo album la band interpreta un testo inedito dello scrittore Carlotto, canta di libertà, desideri, sogni, nuvole e bandiere in cerca di pace. Con tonalità ad alto rischio di retorica. **STE. MI.**



Franz Ferdinand
Tonight: Franz Ferdinand
Domino

SILVIA BOSCHERO
silvia.boschero@gmail.com

Se il loro nome non vi fa immediatamente balenare in testa tre o quattro geniali canzoni di rock dansereccio affilato e contagioso, sappiate comunque che gli scozzesi Franz Ferdinand sono stati capaci, in soli due album, di diventare un modello facendosi copiare da una pletora infinita di band. Dopo di loro (che esordivano con il disco omonimo nel 2004 pieno di hit: *Take me out*, *Jaqueline*, *This fire*, *Michael*) sono arrivati i Killers, gli Arctic Monkeys, i Kaiser Chiefs, i Maximo Park. Tutti fatti con lo stampino: molto freschi, capaci di ritornelli non banali e ficcanti, tutti in grado di far dialogare le macchine, l'elettronica, con il rock all'acqua di rose (niente assoli, tanta ritmica). Chi più anni Ottanta, chi più funky. Tutti figli dei Talking Heads (sicuramente questo è il loro auspicio), ma in una versione decisamente meno art-rock e più marketing-rock, potremo dire.

A loro però, agli scozzesi non troppo «belli belli in modo assurdo» (*Zoolander*), guidati dal bravo ragazzo che ha studiato teologia ed è di origine greca, Alex Kapranos, va la primigenia. A loro va anche il merito di essere un'ottima band dal vivo, capace di tenere ritmi altissimi per due ore filate e far ballonzolare giovani post-mods di tutto il globo. A loro anche il merito di non voler fare gli U2 (o i Coldplay) con



buonismi alla moda e allo stesso tempo di rifiutare il luogo comune del rock indipendente, barboso e folk-melenso. No, i Franz, che vestono con pantaloni a sigaretta e giacche avvitate (ma hanno le guance rose), sono ragazzi intelligenti, si vede che hanno studiato. Il problema sta nel nuovo album, *Tonight: Franz Ferdinand*, disco che reitera la formula vincente deludendo le aspettative di chi li aveva osannati nei primi due album. Nel singolo innanzitutto, *Ulysses*, che non vuole mollare un secondo i vecchi fan.

ELECTRO-FUNK DA MANUALE

Vero è che, a parte di oltre otto minuti quasi inutili di strumentale electro-dance della penultima traccia (già resa disponibile a suo tempo in download) e le visioni doorsiane dell'ultima, il disco vanta diversi brani da manuale del pop-rock. Sicuramente l'irresistibile funk-electro di *No you girls never know* o l'elettronica acida di *Live alone*. Ma quando indugiano sui sintetizzatori (anche se dal sapore vintage) come nella pur bella e cupa *Twilight omen*, non inventano niente di nuovo e soprattutto vengono sorpassati dai loro «fratelli» americani Killers, che si hanno fatto un vero disco electro-pop.

Prima dell'uscita dell'album Kapranos aveva spiazzato i giornalisti annunciando un disco dal sapore africano (tutti si sono messi ad aspettare una nuova *I Zimbra*, tanto per citare ancora i Talking Heads), invece di vagamente africano c'è solo l'andamento di un brano (*Send him away*), il resto è un ottimo disco pop-rock dove però la sorpresa è stata scartata cinque anni fa. Anni in cui i Franz Ferdinand dichiaravano che il loro scopo era unicamente quello di «far ballare le ragazze». Oggi però le ragazze sono cresciute. ●

Rava, Bollani & co

Brividi improvvisati



Rava-Bollani-Turner-Grenadier-Motian

New York Days - ECM/Ducale

Esce *New York Days*, album di Enrico Rava con, oltre a Stefano Bollani, altri mostri sacri del jazz come Mark Turner, Larry Grenadier e Paul Motian. Due improvvisazioni e un filone ricco di strutture quanto mai jazz rendono il disco forse di non facile ascolto ma di grandissimo impatto per gli amanti del genere. **J.C.**

Rosolino e Fontana

Due maestri ritrovati



Frank Rosolino - Carl Fontana

Trombone Heaven - Uptown

Ritrovata e pubblicata la registrazione del 1978 di un concerto in un night club di Vancouver di due fra i più grandi trombonisti del jazz: i due maestri sembrano cercare di superarsi l'un l'altro facendo letteralmente faville, interpretando celebri standard e ballad con una ricchezza di idee, uno swing e un virtuosismo da lasciare attoniti. **A.G.**

TOP 10 CLASSICA

I migliori cd di classica del 2008 secondo www.npr.org

Meyer & Thile

Idem

Da Stravinsky a Copland



02 Jordi Savall *Invocation à la nuit*

03 Marc-André Hamelin *In a state of jazz*

04 James Pugh *X Over Trombone*

05 Brooklyn Rider Quartet *Passport*

06 Richard Egarr *Handel Organ Concertos*

07 Nigel Kennedy *Beethoven & Mozart Violin c.*

08 John Potter *Romaria*

09 Eroica Trio *An American Journey*

10 Cameron Carpenter *Revolutionary*

Marisa Sannia voce di alabastro

Disco postumo della cantante sarda su poesie di Lorca
Un'originale leggerezza con accenti che ricordano Victor Jara



Marisa Sannia

Rosa de papel

Felmay

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

È ra il 1968 quando Marisa Sannia si classificò seconda a Sanremo cantando «C'è una casa bianca che / io mai più la scorderò...». Figura gentile e indimenticata per la sua linda magia, negli anni successivi la cantante di Iglesias è uscita a poco a poco dalla scena più chiassosa. E forse non tutti sanno della sua scomparsa prematura l'aprile scorso. Come spesso accade agli artisti più genuini, una volta passata la sbornia della popolarità televisiva, Marisa Sannia si era in seguito addentrata nei temi e nei fermenti della propria terra, come cantautrice e come in-

terprete delle liriche di poeti sardi come Antioco Casula (1878-1957) e di Francesco Masala (1916-2007). Ora, Felmay, pubblica postumo questo *Rosa de Papel* (*Rosa di carta*), dodici canzoni su poesie di Federico García Lorca, dieci firmate dalla cantante sarda cui si aggiunge l'omaggio a due giganti: *La canción de la mariposa* di Amancio Prada e *Pequeño vals vienés* (*Take this Waltz*) di Leonard Cohen. Non so se esiste nel vasto universo dell'immaginario latino un poeta più evocativo e carismatico di García Lorca. Misurarsi con i suoi versi e le sue coplas per gli artisti di lingua spagnola ha sempre rappresentato una sfida col sublime.

CON SCHIETTEZZA

Ma Sannia accosta questo pianeta con una leggerezza originalissima. Musicalmente sono composizioni esili, delicate, che si avvalgono però dei suggestivi arrangiamenti di Marco Piras. Resta impressa la schiettezza disarmante dell'amalgama raro fra la straripante emotività del poeta andaluso e la voce di alabastro e di giunco di Marisa Sannia che, cantando in spagnolo, ci trasporta in un luogo meno accalorato e passionale rispetto, ad esempio, al Lorca cantato dal grande Enrique Morente. Semmai, la dolce malinconia nelle melodie e nella voce assume accenti che a volte ricordano Victor Jara, una scelta sensibile che sfugge alla tentazione di un prevedibile colore locale. ●

ITALIANI RUGGENTI



Luca Carboni l'audace ritorno alla 'musica ribelle

DIEGO PERUGINI

Un altro disco di cover? Ebbene, sì. Il «colpevole», stavolta, è Luca Carboni, che oggi esce con *Musiche Ribelli*, dove si confronta con classici d'autore anni 70 di Finardi, Guccini, De Gregori, Bennato, Bertoli, Dalla, Lollo, Battiato e Jannacci. Un progetto curioso e coraggioso, che parte dall'archivio della memoria dell'artista bolognese. «È un omaggio alle canzoni che sentivo da ragazzino sulle cassette dei miei fratelli più grandi - spiega - Poco dopo mi sarei innamorato del punk inglese, eppure quei pezzi mi sono rimasti dentro. E ho voluti riprenderli, riscoprendoli attualissimi, ancora di

più se sganciati dal contesto ideologico dell'epoca». Ascoltando l'album non mancano le sorprese. Per esempio una *Venderò* in versione dolcemente reggae e una *Musica Ribelle* più soft e meno «ribelle» dell'originale. Sobbalzeranno i puristi? «Ma io ho cercato semplicemente di impossessarmi dei brani, con arrangiamenti più vicini al mio mondo musicale».

EPPURE SOFFIA

Certo fa un po' impressione sentire *Eppure soffia* senza la voce di Bertoli e *L'Avvelenata* di Guccini in chiave di ironico pop-rock. A proposito: ma come l'hanno presa i diretti interessati? «Benissimo. Guccini, col suo vocione mi ha detto: "Be', mi piace!". De Gregori ha apprezzato le nuove versioni di *Raggio di sole* e *La Casa di Hilde*, moderne ma non stravolte». C'è anche *Vincenzina* e *la fabbrica*, di cui Carboni va particolarmente fiero: «Jannacci mi ha fatto i complimenti. È un pezzo toccante, ancora molto attuale, sebbene parli del mondo delle migrazioni verso le fabbriche del Nord». Tema non troppo distante da quello di *Ho visto anche degli zingari felici*, cover ritmata e avvincente e primo singolo estratto dal disco, con Claudio Lolli presente nel videoclip.

Ma a chi si rivolge un disco del genere? Luca confessa candidamente di non saperlo. Proviamo a rispondere noi: non ai nostalgici. Magari ai giovani distratti di oggi, che potrebbero riscoprire la bellezza di certi testi e melodie. Sicuramente ai fan di Carboni, perché questo cd riflette in pieno il suo stile, caldo, morbido e riflessivo, fra pop ed elettronica, con la complicità di Riccardo Sinigaglia in fase di produzione. ●

Videogames



**ESPLORARE
ALTRI MONDI**

Imparo il cinese

Maestri interattivi



Il mio coach: Imparo il cinese

Piattaforma: Nintendo DS

Sviluppatore: Sensory Sweep

Genere: Trainer

Valutazione: **

Studia la grammatica, disegna i caratteri cinesi, registra la tua pronuncia e paragonala a quella dell'insegnante, accumulando punti per superare le lezioni. Include dodici minigiochi, un dizionario da 12mila termini e alcune centinaia di frasi. Per gioco, ma non troppo. Introduttivo.

Il Signore degli anelli

Ritorno in battaglia



Il Signore degli anelli: La conquista

Piattaforma: Tutte

Sviluppatore: Pandemic Studios

Genere: Azione

Valutazione: **

Le migliori battaglie della trilogia in un gioco d'azione incentrato sul combattimento. Personaggi e scenari sono riprodotti con stile, ma le dinamiche di gioco, fortemente ripetitive, falliscono a medio termine. Un omaggio per appassionati, non per videogiocatori. Lucriflessa.

Skate It

Rivoluzione aerea



Skate It

Piattaforma: Wii/NDS

Sviluppatore: Electronic Arts

Genere: Sport

Valutazione: ***

Lo skateboard reinventato. Su NDS si simulano i trick tracciando linee con il pennino sul touch screen, su Wii agitando il Wiimote e muovendosi sulla Balance Board. La formula soddisfa nel primo caso, strugge nel secondo. Ma la tenacia paga e l'esperienza è rivoluzionaria. Impavido.



Iperreale Un'immagine tratta da «Skate 2»

vennero letteralmente spazzati via dalla potenza innovatrice di Skate. Alle acrobazie inverosimili di Tony Hawk, il gioco EA rispose tornando alle radici, e proponendo un'esperienza non per supereroi, ma per veri artigiani dell'ollie. Il sistema di controllo abbandonava così l'uso di articolate combinazioni di tasti per delegare tutto alle due levette analogiche: la prima per gestire il corpo dello skater, la seconda per simulare l'azione sulla tavola. Il risultato fu un approccio assolutamente innovativo, che viene riproposto integralmente nel nuovo episodio.

LA RELIGIONE DELLO SKATER

Riscritte le regole un anno fa, *Skate 2* obbedisce oggi al suo stesso credo, riproponendo dinamiche di gioco molto simili al passato, solo *bigger and better*. È più grande la città di San Vanelona, paradiso virtuale degli skater, creata dai designer come punto d'incontro architettonico tra San Francisco, Vancouver e Barcellona. È più esteso il repertorio di trick, ora leggermente più complessi. Ma per il resto il feeling è rimasto inalterato. Ed è qui che il sequel di Skate ribadisce la sua carica di innovazione. Se Tony Hawk elevava l'arte dello skateboard al parossistico, il titolo EA riduce nuovamente tutto alla dimensione del verosimile. Una dimensione nella quale ogni singolo ollie richiede criterio, un grind impone sangue freddo, un decimo di air in più è una conquista. *Skate* impone di essere instancabili, rigorosi, ma pur sempre istintivi. Esattamente come accade su strada. Un gioco sporco, che immerge nella reale filosofia della tavola, e che cattura il rumore delle ruote sull'asfalto e il profumo dell'olio sulle dita. Più che reale. Iperreale. ●

Skate 2

Piattaforma: PS3/Xbox 360

Sviluppatore: Electronic Arts

Genere: Sport

Valutazione: ***

IVAN FULCO

www.thefirstplace.it

Solo i grandi sanno riscrivere le regole. Ma solo i folli tentano di riscriverle due volte di seguito. Un anno fa, quando il primo *Skate* esordì tra lo scetticismo degli appassionati, il campione che dettava le regole era ancora Tony Hawk, con la sua serie di skateboard basata sulle celebrità delle quattro ruote e sull'esecuzione di trick al limite dell'impossibile. Dieci anni di successi che, tuttavia,

**IL
PARADISO
DEGLI
SKATERS**

**La melodia delle ruote
e il profumo dell'olio:
EA rilegge lo skate**

Home Video



La lunga notte...

Strani e introvabili



La lunga notte dei disertori

Regia di Mario Siciliano
Con Ivan Rassimov, Monica Strebel, Kirk Morris
Italia 1970
Surf Video

Con questi tre film della Surf Video, vogliamo segnalare il catalogo di questo editore (visitabile sul sito surfvideo.it) in cui si trovano film strani e originali (come questo *La lunga notte dei disertori*, film di guerra generoso di un regista cult), raccolti in collane che vanno dal neorealismo alla serie Z.

Giordano Bruno

Gigantesco Volonté



Giordano Bruno

Regia di Giuliano Montaldo
Con Gian Maria Volonté, H. Christian Blech, Mark Burns
Italia 1973
Surf Video

Nella collana della Surf video dedicata al «Grande cinema italiano» si scorgono titoli e autori tutt'altro che scontati (come *La Noia* di Damiani e *Bubù* di Bologini). Tra questi c'è il *Giordano Bruno* di Giuliano Montaldo, con un Volonté gigantesco nei panni di un personaggio difficile.

Che?

Inclassificabile Polanski



Che?

Regia di Roman Polanski
Con Sydne Rome, Marcello Mastroianni, Hugh Griffith
Italia-Francia-Germania 1972
Surf Video

Uno dei più inclassificabili film di Polanski, prodotto da Carlo Ponti e girato in una delle sue ville sulla Costiera Amalfitana nel '72. Con Sydne Rome, ragazza americana sfuggita a uno stupro che ripara in una villa e diventa oggetto del desiderio di strani astanti. Esile, ma Polanski.

Il cacciatore

Regia di Michael Cimino

Interpreti: Robert De Niro, Christopher Walken, John Savage, Meryl Streep

Usa, 1978. Distribuzione: Universal

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

John Cazale stava morendo. Aveva il cancro e la Emi, che produceva il film, voleva lo sostituissi. Risposi: se John è fuori, il film non si fa. Dovetti girare le sue scene per prime. John era molto amico di De Niro: avevano fatto *Il padrino parte II*, ma non avevano scene insieme, e l'ultimo desiderio di John era recitare sul set con Bob. Dovevamo girare la scena in cui parlano della roulette russa che Bob e gli altri hanno fatto in Vietnam, e Bob gli punta la pistola alla testa e preme il grilletto... Bob venne da me e mi disse: Michael, penso di poter fare la scena molto meglio se nella pistola c'è un proiettile vero. Gli chiesi se era impazzito, ma lui insisteva, così andai da John e gli raccontai che il suo amico voleva fare questa cosa assurda. John mi disse che per lui era ok. Girammo la scena con una pallottola vera nel revolver. John morì poco dopo la fine delle riprese, il 12 marzo del '78. Non vide mai il film finito».

Il film di cui si parla è ovviamente *Il cacciatore*, e la testimonianza è di Michael Cimino. L'aspetto più paradossale di questa storia è che essa permetta a Cimino di dare del pazzo a qualcun altro, ma un simile aneddoto restituisce anche il senso di eccesso e di esaltazione artistica che doveva esserci su quel set. Non si girano più film così, e lasciamo che sia il dio del cinema a decidere se è un

bene o un male. Sicuramente è un bene che *Il cacciatore* riesca in dvd con un'edizione finalmente arricchita di extra: tre interviste (a Cimino, all'attore John Savage e al direttore della fotografia Vilmos Zsigmond) ricche di informazioni e di storie pazzesche. È uno dei titoli forti della «Wide Pack Metal Collection» della Universal: una serie di dvd in confezione «metallizzata» e in formato orizzontale, un'originale marketing che investe anche i contenuti, perché diversi film escono con contributi in precedenza inediti.

IL LAUREATO E ALTRI CLASSICI

Vanno segnalate le edizioni speciali di classici come *E.T.*, *Il laureato*, *Schindler's List*, *Scarface* (quello di DePalma) e *La mia Africa*, e quelle singole di *1997 Fuga da New York* e di due vecchie, gloriose rock-opera come *Jesus Christ Superstar* e *Pink Floyd at Pompei*. Nonché le edizioni speciali di titoli più recenti come *Il gladiatore*, *Basic Instinct*, *Hulk* e *Van Helsing*. Dal 25 marzo arriveranno, nella stessa collana, *The Blues Brothers* (2 dischi, da leccarsi i baffi), *La stangata*, *L'esercito delle 12 scimmie*, *Trainspotting*, *Billy Elliott*, *Il pianista* e altri titoli.

La Universal pesca nel catalogo bilanciando passato e presente: fra i titoli finora usciti, *Il cacciatore* e *Il laureato* consentono un'immersione nella New Hollywood a cavallo tra anni '60 e '70, l'ultima età d'oro del cinema americano. Sono film formativi: fateli vedere ai vostri figli, indicategli Dustin Hoffman e Anne Bancroft, la Duetto, i vietcong, Meryl Streep a nemmeno trent'anni; insegnategli le parole di Mrs. Robinson («dove sei andato, Joe Di Maggio? La nostra nazione rivolge gli occhi nostalgici verso di te») e ditegli: eravamo così, non eravamo male, no? ●



UN
COLPO
IN CANNA
PER BOB

Esce il dvd del *'Cacciatore'* e De Niro volle un proiettile vero nel revolver della roulette russa. Parola di Cimino



MALPENSA BASSO ATTERRAGGIO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Mentre i fatti dimostrano il colossale fallimento della politica della Lega in campo economico come in quello della sicurezza, la propaganda leghista, nella sua efferata rozzezza, continua a fare breccia in un'opinione pubblica fabbricata a colpi di disinformazione e banalizzazione. L'altra sera è andato in onda su Raidue il nuovo talk show affidato da Marano al leghista Paragone, che si è fatto le ossa in anni e anni di dibattiti tv. E ora si sente pronto a fare il conduttore, con un pro-

gramma intitolato sfacciatamente *Malpensa, Italia*. Sfacciatamente perché sbandiera proprio Malpensa che, come tutta la vicenda Alitalia, segna la sconfitta reale di un «nordismo» parolai che scambia gli interessi della «gente» con quelli di pochi affaristi, se non di uno solo. Infatti, nonostante ospiti come D'Alema e Tremonti in studio, Berlusconi è stato il perno di tutta la prima puntata, attraverso un'intervista calata dall'alto e atterrata, come sempre, molto in basso. ♦

In Pillole

RIAPRE IL SAN CARLO DI NAPOLI

Riapre oggi il San Carlo di Napoli con la sala restaurata secondo criteri filologici, dopo cinque mesi di lavoro e riprende la stagione del teatro musicale *Peter Grimes*, capolavoro di Benjamin Britten. Sul podio il direttore d'orchestra Jeffrey Tate. Intanto Comune Provincia e Regione hanno chiesto di restare al commissario inviato dal ministero alla Fondazione, Salvatore Nastasi, anche se il suo mandato sarebbe formalmente scaduto.

I VINCITORI DEL GRINZANE CAVOUR

I vincitori della XXVIII edizione del Premio Grinzane Cavour sono per la narrativa italiana Fabio Geda con *L'esatta sequenza dei gesti* (Instar Libri); Luigi Guarnieri *I sentieri del cielo* (Rizzoli); Letizia Muratori *La casa madre* (Adelphi). Per la narrativa straniera: Kader Abdolah (Iran) *La casa della moschea* (Iperborea), David Leavitt (Usa) *Il matematico indiano* (Mondadori), Christoph Ransmayr (Austria) *La montagna volante* (Feltrinelli). Il Premio Internazionale è stato assegnato ad Eduardo Galeano; il Premio Autore Esordiente ex-aequo ad Aravind Adiga e ad Alen Custovic; il Premio Grinzane Cavour alla Tolleranza a Ingrid Betancourt; il Premio per la Lettura a Imre Kertész e il Premio di Traduzione ad Alessandro Serpieri.



Ostia antica: «Arte in memoria»

LA MOSTRA ■ Torna, da oggi, nella Sinagoga di Ostia Antica l'appuntamento biennale con «Arte in memoria», la rassegna di arte contemporanea curata da Adachiara Zevi e organizzata dalla Fondazione Volume!. Nella foto una ceramica di Gal Weinstein, «Blaster» (2002).

OGGI 25 Gennaio 1890

Giovanna Gabrielli

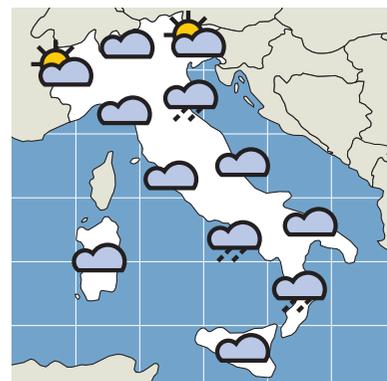
giogabrielli@gmail.com

■ Un ritorno trionfale a New York dopo un viaggio intorno al mondo di 72 giorni, 6 ore, 11 mi-

nuti e 14 secondi. Record assoluto per Nellie Bly, leggendaria girl reporter di fine Ottocento e firma di punta del *New York World* di Joseph Pulitzer, inviata a superare i fatidici 80 giorni immaginati da Jules Verne. Impresa compiuta come mille altre sfide romanzesche della sua strana, eccitante vita. La vita di Nellie Bly, approdata dalla profonda provincia americana al grande giornalismo, protagonista assoluta della sce-

na mediatica per quasi mezzo secolo con i suoi reportage d'assalto, le sue inchieste nel mondo della malavita, della prostituzione, della politica, del lavoro nero. Infiltrata nei manicomi per saggiarne i soprusi, inviata di guerra nelle trincee d'Europa, Nelly Bly, icona del giornalismo al femminile, resterà nell'immaginario anche per quella sua solitaria circumnavigazione della terra. ♦

Il Tempo



Oggi

NORD ■ molto nuvoloso con precipitazioni sull'Emilia; poco nuvoloso sulle restanti regioni.

CENTRO ■ molto nuvoloso con residue precipitazioni; dal pomeriggio attenuazione della nuvolosità.

SUD ■ nuvoloso con precipitazioni estese.



Domani

NORD ■ nuvoloso con precipitazione diffuse; nevole a quota superiore a 300 metri.

CENTRO ■ nuvoloso con precipitazioni diffuse anche a carattere temporalesco.

SUD ■ nuvolosità irregolare con locali piogge.



Dopodomani

NORD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ nuvoloso sulle regioni tirreniche, variabile sulle rimanenti regioni.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge.

**DOCTOR HOUSE -
MEDICAL DIVISION****CANALE 5 - ORE 21.30**
CON HUGH LAURIE**IL MAGICO TESORO
DI LOCH NESS****ITALIA 1 - ORE 14.00**
CON LISA MARTINEK**GLI STRAORDINARI
VIAGGI DI TIPPY****LA7 - ORE 13.00**
CON TIPPY OKANTI DUPRÉ**SCI ALPINO: SLALOM
GIGANTE FEMMINILE****RAI 3 - ORE 09.10**
IN DIRETTA DA CORTINA D'AMPEZZO**Rai1**

- 06.00** Settegiorni. Rubrica
- 06.30** Sabato & domenica. Rubrica.
- 09.30** Stella del Sud. Rubrica.
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica.
- 10.30** A sua immagine. Rubrica.
- 10.55** Santa Messa in rito bizantino - ucraino. "Dalla cattedrale Santa Sofia in Roma".
- 12.00** Recita dell'Angelus
- 12.20** Linea verde. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Talk show. Conduce Massimo Giletti
- 15.15** Domenica In...sieme. Spettacolo.
- 16.30** Tg 1 L.I.S.
- 18.00** Domenica In - 7 giorni. Varietà. Conduce Pippo Baudo.
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.30** Tutti pazzi per amore. Miniserie. Con Emilio Solfrizzi, Stefania Rocca.
- 23.40** Tg 1
- 23.45** Speciale Tg 1. Attualità.
- 00.45** Oltremoda. Rubrica. Conduce Katia Noventa
- 01.20** Tg 1 - Notte
- 01.40** Cinematografo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

- 06.00** L'avvocato risponde. Rubrica. Conduce Pino Gagliardi
- 06.15** Inconscio e magia. Rubrica
- 06.45** Mattina in famiglia. Varietà.
- 10.00** Tg 2
- 10.05** Ragazzi c'è Voyager I. Rubrica.
- 10.30** Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Varietà.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.25** Tg 2 Motori. Rubrica.
- 13.35** Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 13.45** Quelli che... aspettano. Varietà
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura.
- 17.05** Stadio Sprint. Rubrica.
- 18.00** Tg 2
- 18.05** 90° minuto. Rubrica.
- 19.00** Numero 1. Rubrica.
- 19.25** Piloti. Situation Comedy.
- 20.00** Friends. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** N.C.I.S.. Telefilm.
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm.
- 22.35** La domenica sportiva. Rubrica. Conduce Massimo De Luca.
- 01.00** Tg 2
- 01.20** Protestantesimo. Rubrica.
- 01.50** X Factor - La settimana. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti.

Rai3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste.
- 07.00** Aspettando E' domenica papà.
- 07.40** E' domenica papà. Rubrica.
- 08.30** Aia!. Rubrica.
- 09.10** Sci alpino: Slalom Gigante Femminile.
- 10.15** Sci alpino: Coppa del Mondo Slalom Speciale Maschile
- 11.15** Sci nordico - Marcialonga.
- 12.00** Tg 3
- 12.10** Sci alpino: Slalom Gigante Femminile.
- 12.55** Racconti di vita.
- 13.15** Sci alpino: Coppa del Mondo Slalom Speciale Maschile
- 13.25** Passepartout.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.30** In 1/2 h. Attualità.
- 15.00** Tg 3 Flash LIS
- 15.05** Alle falde del Kill-mangiario. Rubrica.
- 15.35** Ippica - Grand Prix d'Amérique.
- 18.00** Per un pugno di libri. Gioco.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Talk show.

SERA

- 21.30** Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella
- 23.20** Tg 3
- 23.30** Tg Regione
- 23.35** Tatami. Rubrica. Conduce Camila Raznovich
- 00.35** Tg 3
- 00.45** Telecamere;
- 01.45** Rainotte. Rubrica. Fuori orario. Cose (mai) viste.

Rete 4

- 06.10** Commissariato Saint Martin. Telefilm.
- 06.25** TG4 - rassegna stampa
- 07.25** Amare per vivere. Film Tv documentario (USA, 1998). Con Andrea Occhipinti, Anne Archer, Alessandra Casella.
- 09.30** Piemonte - Dalle Langhe al Lago Maggiore. Documentario
- 10.00** Santa Messa.
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio.
- 12.10** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Donnaventura. Rubrica
- 15.00** Peacemakers - Un detective nel West. Telefilm.
- 16.00** La caduta delle aquile. Film guerra (USA, 1966). Con George Peppard, James Mason, Ursula Andress, Jeremy Kemp.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Colombo. Telefilm. "Prescrizione Assassino".

SERA

- 21.30** Siska. Telefilm.
- 21.30** Controcampo - Posticipo. Rubrica
- 22.40** Controcampo. Rubrica.
- 00.55** Fuori campo.
- 01.20** Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
- 01.35** Notte D'Essai - Il Cuore Degli Uomini. Film commedia (Francia, 2003). Con Marc Lavoine

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.50** Le frontiere dello spirito. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
- 09.45** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità
- 10.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin. Con la partecipazione di Alfonso Signorini
- 12.30** Grande Fratello - Riassunto. Real Tv
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Grande Fratello 9. Reality Show
- 14.10** Amici. Real Tv
- 16.30** Questa Domenica. Talk show. Conduce Paola Perego
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz. "Edizione straordinaria". Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli
- 20.00** Tg 5
- 20.40** Paperissima Sprint. Show. (replica)

SERA

- 21.30** Dr. House - Medical Division. Serie Tv. "Eventi avversi, Impronte genetiche"
- 23.30** Maurizio Costanzo Show. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.00** Paperissima Sprint. Show. Con Juliana Moreira e il Gabibbo
- 02.50** Media Shopping.

Italia 1

- 07.00** Super Partes. News
- 10.55** Raven. Situation Comedy.
- 11.25** Willy il principe di Bel Air. Situation Comedy.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Guida al campionato. Rubrica.
- 14.00** Fantastica avventura: Il magico tesoro di Loch Ness. Film commedia. Con Lisa Martinek, Lukas Schust, Hans Werner Meyer. Regia di Michael Rowitz.
- 16.00** Barbie Fairytopia - La magia dell'arcobaleno. Film animazione (USA, 2006). Regia di William Lau.
- 17.15** Tom & Gerry e l'anello incantato. Film animazione.
- 18.20** Bernard
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 19.25** Charlie's Angel: più che mai. Film azione (USA, 2003). Con Cameron Diaz, Drew Barrymore, Lucy Liu. Regia di Joseph McGinty Nichol

SERA

- 21.30** Colorado. Show.
- 00.15** Il Protagonista. Show. "Il Ritorno"
- 01.30** Studio Sport. News
- 02.00** Shopping By Night. Televendita
- 02.20** Il senso dell'amore. Film (USA, 1996). Con Edward Burns, Mike McGlone, Cameron Diaz, Jennifer Aniston.
- 03.55** Shopping By Night. Televendita

La7

- 06.00** Tg La7
- 07.00** Omnibus Week End. Rubrica
- 09.20** Movie Flash.
- 09.25** La settimana.
- 09.35** Documentario. "I segreti dell'archeologia"
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** Alla conquista del west. Telefilm
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Gli straordinari viaggi di Tippi. Documentario.
- 14.00** New Tricks. Serie Tv
- 16.00** I magnifici 3. Film (Italia, 1961). Con Walter Chiari, Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello. Regia di Mario Mattioli
- 17.55** Movie Flash.
- 18.00** I quattro moschettieri. Film (Spagna/Panama, 1974). Con Oliver Reed, Raquel Welch, Richard Chamberlain. Regia di Mario Mattioli
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Sport 7. News
- 20.35** J.a.g. Avvocati in divisa. Telefilm.

SERA

- 21.30** Il silenzio degli innocenti. Film (USA, 1991). Con Jodie Foster, Anthony Hopkins, Scott Glenn. Regia di Jonathan Demme
- 23.40** Reality. Reportage. Conduce Antonello Piroso. A cura di Paola Palombaro
- 00.47** Sport 7. News
- 01.10** Tg La7

Sky Cinema 1

- 18.50** Manuale d'amore 2 - Capitoli Successivi. Film commedia (Italia, 2007). Con Carlo Verdone, Monica Bellucci, Riccardo Scamarcio. Regia di Giovanni Veronesi
- 21.00** Amore a domicilio. Film commedia (Germania, 2003). Con Valerie Niehaus. Regia di Sharon von Wietersheim

Sky Cinema 3

- 19.10** Mai stata baciata. Film commedia (Usa, 1999). Con Drew Barrymore, David Arquette, Michael Vartan. Regia di Raja Gosnell
- 21.00** Come Tu Mi Vuoi Film (Italia, 2007). Con Nicolas Vaporidis, Cristiana Capotondi, Giulia Steigerwalt. Regia di Volfgang De Biasi

Sky Cinema Mania

- 18.40** Micheal Clayton. Film thriller (USA, 2007). Con Ken Howard, Tilda Swinton, George Clooney.
- 21.00** Irina Palm - Il talento di una donna. Film drammatico (Belgio, Germania, Francia, 2007). Con Marianne Faithfull, Miki Manojlovic, Kevin Bishop.

Cartoon Network

- 19.05** Happy Lucky Bekkuriman.
- 19.33** Face Academy. Show
- 19.35** Zatchbelll.
- 20.00** Polli Kung Fu.
- 20.30** Titeuf.
- 20.58** Face Academy. Show
- 21.00** Le nuove avventure di Scooby Doo.

Discovery Channel

- 18.00** Prototipi da strappazzo. "Robot da pugilato"
- 19.00** Top Gear.
- 20.00** Come è fatto. "Guantoni da baseball - Binocoli, fuochi d'artificio in miniatura, stivali di gomma, seghe a lama circolare"
- 21.00** Miti da sfatare. "Miti in corsa"

All Music

- 15.00** Playlist. "Giusy Ferreri".
- 16.00** All News
- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** Mono. Rubrica
- 20.00** Inbox. Musicale
- 21.30** Cash - Viaggio di una banconota. Documentario
- 22.30** Fuori!. Rubrica

MTV

- 18.00** Flash
- 18.05** Into the Music.
- 19.00** Mtv Special Take That.
- 20.00** Flash
- 20.05** Making the Band. Show
- 21.00** Il Testimone. Reportage.
- 22.30** Flash
- 22.35** The Office. Situation Comedy.

→ **Marchisio sblocca** una partita di straordinario agonismo e intensità: super Del Piero

→ **L'arbitro Saccani** sbaglia tutto, negato un rigore a Jovetic, annullato un gol valido a Gilardino

La Juve vola e raggiunge in vetta l'Inter Fiorentina coraggiosa e penalizzata

Il sogno continua. Nessuno, adesso, ha intenzione di svegliarsi. La Juventus, dopo un tempo lunghissimo, è in testa alla classifica. La pressione ora è tutta sulle spalle dei nerazzurri di Mourinho.

MALCOM PAGANI

ROMA
sport@unita.it

Si è trovato circondato, la condizione preferita e già esplorata di tutta una vita. Una gabbia, lo spazio che si stringe, sempre più stretto. Il fiato degli avversari e la risposta. Il colpo di genio, la palla accarezzata per il compagno smarcato. La vittoria non conosce egoismo. Alessandro Del Piero sogna insieme a una città. Per una notte, la fredda Torino si riscalda volando al primo posto. L'aggancio all'Inter, pallida eresia fino a due mesi fa, è realtà. Così una Fiorentina a tratti padrona, penalizzata dalle decisioni di Saccani, esce con le mani vuote pur avendo prodotto moltissimo. Pronti, via e c'è subito un episodio sospetto. Per Jovetic, i Della Valle affidarono a Pantaleo Corvino otto milioni di Euro. Sa giocare, il non ancora ventenne Stevan. Quando al 12' scherza Melberg in area, il calcio di rigore sembra solare. Si fermano tutti, poi Saccani fa proseguire, scatenando proteste vibranti. Dietro la Juve aranca e sbugia. I due centrali sono in balia di un Gilardino scatenato ma mai preciso. Amauri e i suoi operano di rimessa e otto minuti dopo, è Del Piero, apparentemente senza soluzioni apprezzabili, a trovare con un prodigio il varco per Marchisio, tocco sotto sull'uscita di Frey e vantaggio (in sospetto fuorigioco) per i Ranieri Boys. In formazione iper rimaneggiata, la Juve la butta sull'agonismo.

VOLANO AMMONIZIONI,

scontri in quantità e recriminazioni. Dopo una bella uscita del portiere della nazionale sui piedi di Gilardino al 25, la più giustificata viene urlata al 33'. Traversa di Santana, Montolivo tira dai 17 me-



Foto di Marco Giglio/Ansa

Il centrocampista della Juventus Claudio Marchisio esulta dopo il gol contro la Fiorentina.

Serie A, 20° turno Il Chievo vince a Reggio La Roma rischia a Napoli

Classifica di serie A: Inter e Juventus 43, Milan 37, Genoa 35, Napoli 33, Fiorentina 32, Lazio 31, Roma 30, Palermo 29, Atalanta 27, Cagliari e Catania 25, Udinese 23, Siena 22, Sampdoria 20, Bologna 19, Lecce 17, Chievo 16, Torino 15, Reggina 13

Oggi, ore 15

VENTESIMA GIORNATA

Bologna - Milan
Genoa - Catania
Inter - Sampdoria h.20,30
Lazio - Cagliari
Lecce - Torino
Napoli - Roma
Palermo - Udinese
Siena - Atalanta

tri, Buffon non trattiene e Gilardino, in posizione regolare, pareggia. Saccani annulla per fuorigioco e la psicosi della "sudditanza", prende definitivamente il largo. Prima dell'intervallo, Frey con un doppio, intervento su Marchionni (ancora imbeccato da Del Piero) rende meno agra l'ingiustizia. Poi si riprende e la gara prende la forma dell'assedio. Confuso, disperato, rabbioso. In mezzo al caos, la Juve insiste con la rimessa. Marchionni sembra Garrincha e Grygera sollecita Frey al 63'. Pi Gilardino a sei metri regala la controcopertina tocca a Buffon, assente da ottobre.

IL NUMERO UNO DELLA JUVE mette un piede e salva tutto. Prandelli frigge, inserisce Bonazzoli nel tentativo di creare pericoli, sbilancia gli equilibri e offre metri alle ripartenze juventine. La risposta di Ranieri è la standing ovation offerta a Del Piero in luogo di Giovinco. L'erede di Zola ridicolizza Kroldrup, entra in area e

sfiora la rete. La Fiorentina è stanca e delusa, si fa male anche Montolivo. È il segnale della resa, anche se a un soffio dalla fine, è ancora Jovetic a scaldare i guanti a un amico ritrovato. A Torino hanno lavorato bene. In società e sul campo. Senza piangersi addosso. Co-

Della Valle esplode

«È uno scandalo, non ce la facciamo più. Ci faremo sentire in alto»

struendo da zero. I giovani sono un patrimonio e una promessa di futuro. Mourinho trema, la gara con la Samp somiglia a un appello. Le cose cambiano. Strani giorni. Ranieri esce stremato. Dell'arbitraggio parla Della Valle Jr. a caldo: «È stato vergognoso, non ce la facciamo più, reagiremo». La Juve è tornata. Per le polemiche, feroci, ci sarà spazio. ❖

I ricordi del Breitner della bassa padana Renato Sali, politica e marcature a uomo

L'ex terzino del Bologna in gioventù sfiorò il Milan di Rocco Dal calcioscommesse degli anni 80 alla militanza politica Un racconto senza filtro di un calcio antico e passato

Il personaggio

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

Ho marcato Rivera e Mazzola, Antognoni e Claudio Sala, quelli di talento li prendevo in consegna io. Me la sarei cavata egregiamente anche con Beckham. Glielo posso garantire». Chi parla, è serissimo. Renato Sali da Ticengo. Pianura Padana. Nebbia, luce grigia e silenzio. Il sosia del tedesco Paul Breitner, terzino maoista autore di gol rimasti nella storia (segnò in due distinte finali mondiali, nel '74 e nell'82) e polemista in rotta col mondo. Sali voleva assomigliargli. Si fece crescere baffi e capelli, finì per essere indistinguibile dall'originale e trotto dignitosamente tra Foggia e Bologna, nell'Italia a cavallo tra i '70 e gli '80. Anni duri. Stragi, terrorismo, attentati, violenza politica. Nell'eskimo innocente, Sali nascondeva L'Unità. Militava a sinistra, in campo e nella vita, incuriosiva tifosi e poliziotti. «I carabinieri erano ingannati dall'aspetto.



Renato Sali ai tempi del Foggia

Non c'era volta che all'areoporto non mi chiedessero i documenti. Volevano sempre perquisirmi. Mi fermavano sospettosi, tra i sorrisi dei miei compagni e io a spiegare: «Brigadiere, guardi, c'è un equivoco». Nel Bologna anni '70, Sali incontrò spesso il Milan. «Erano sfide che se le cose fossero andate in un certo modo, avrei potuto giocare anche dall'altro lato della barricata».

NEREO ROCCO

mi aveva messo in cima agli acquisti da effettuare. Poi non se ne fece nulla». Forse per i capelli, più probabilmente per quel suo essere schierato. Un Sollier di retroguardia, meno esposto ma comunque scomodo. «In squadra c'erano anche elementi

di estrema destra come il povero Tazio Roversi o Bellugi. La pensavamo diversamente, discutevamo ma ci rispettavamo. Mai preteso di inculcare nulla a nessuno». In quel gruppo, caduto nel gorgo perfido del calcioscommesse 1980, Sali si distinse. «I ragazzi con i quali dividevo professione e allenamenti, vennero da me. Mi proposero di addomesticare una partita. Io fui chiaro: «Queste cose non le faccio, non mi interessano, faccio finta di non aver sentito. Ho una mia morale, io». Bologna e Avellino si erano messe d'accordo per il pareggio ma l'istinto dell'attaccante Savoldi, poté più del patto stabilito. Così, quando l'Avellino subì l'1-0, non riuscì più a recuperare lo svantaggio. In difesa, giocava Sali. «Uscii dal campo per ultimo, come sempre. Nel sottopassaggio se le diedero di santa ragione». Il 23 marzo dello stesso anno, le camionette della Gdf a bordo campo, diedero al paese la cifra della corruzione.

Il mito giovanile

«Il terzino tedesco era di sinistra come me provai a imitarlo»

Il calcioscommesse

«Mi proposero di cedere ma rifiutai Avevo una morale»

ne. Uno scandalo nazionale e Sali fermo, a testa alta. «Vidi tutto in tv. Sapevo che sarebbe finita male, me lo aspettavo». Il passato ha smesso di inseguirlo. La grazia o il tedio a morte del vivere in provincia, lo riempie. Sua moglie se ne è andata, stroncata da un male, otto mesi fa. Rimangono i figli e il senso di una giovinezza vissuta col vento in faccia. «Mi sono divertito. Mio padre era contadino, il calcio per me è stata una parentesi». C'è solo un semaforo rosso, quassù. ❖

L'anno che verrà del ciclismo Un 2009 di rientri e di speranze

Quando il ciclismo era una cosa più seria e divertente, la stagione cominciava nel mese di marzo per terminare alla fine di ottobre. Tutto è stato stravolto e adesso si inizia in gennaio. Davanti a me c'è un calendario con oltre 400 appuntamenti. Pazze. Col trascorrere degli anni siamo andati da una santa povertà ad un gigantismo deleterio. Oggi il movimento italiano presenta 18 formazioni e poco meno di 400 tesserati. Dopo l'addio di Paolo Bettini e le condanne per doping di Riccò e Sella, cercasi nuove stelle. Potrebbero ben figurare vecchie banidere come Rebellin e Simoni, mi chiedo se Di Luca, Cunego e il rientrante Basso, hanno le gambe per rivincere il Giro d'Italia. Si farà valere Pellizzotti ma è da Nibali, che mi aspetto segnali di potenza nelle prove di lunga resistenza. Fiducia in Visconti, in Bennati e nell'iridato Ballan, perplessità nei riguardi di Petacchi. Mi dicono bene di Masciarelli, un ragazzo dotato di ottimi mezzi. Vedremo. Allargando il discorso su scala mondiale, sarà difficile prevalere sugli spagnoli. Il cui numero uno

La domanda chiave

«Quando riavremo atleti come Pantani Gimondi o Nencini?»

(Contador) ha già dimostrato eccellenti qualità. Occhi anche per il lussemburghese Schleck, elemento completo. Il primo squillo verrà dalla Milano-Sanremo. Ad Aprile la Parigi-Roubaix. L'Amstel Gold Race e Liegi-Bastogne-Liegi, cui seguirà il Giro d'Italia dove per la prima volta si mostrerà il 37enne Lance Armstrong, vincitore dal '99 al 2005 di sette Tour de France, in possesso di un record realizzato tra dicerie e sospetti. Un rientro che fa discutere. A parer mio, l'uomo che ha sconfitto il cancro non aveva altro da dimostrare. Dopo il Giro d'Italia verrà il Tour de France dove l'ultimo dei nostri 9 successi risale al '98 con l'affermazione di Pantani. Il già citato Contador prenoti il gradino più alto del podio e sulla carta altri ci sovrastano, perciò con tutta probabilità dovremo accontentarci delle briciole. Domanda: Quando la maglia gialla tornerà in nostro possesso, quando troveremo un nuovo Pantani o tipi avvicinati ai valori dei Bartali, dei Coppi, dei Nencini, dei Gimondi? Nomi che fanno riflettere per un sacco di motivi. **GINO SALA**

Il Livorno si ferma in casa Bene il Brescia, Empoli giù

Gol sbagliati, espulsioni, emozioni in serie. La prima giornata di ritorno in serie B, offre spunti notevoli. Il 4-4 d'altri tempi tra Cittadella e Piacenza (gol di Rickler al 4' di recupero), l'inatteso pareggio interno del Livorno di Acori con l'Avellino di Campiongo, 0-0 con Tavano che fallisce

l'impossibile e il portiere campano Gragnaniello eroe della serata e il tonfo dell'Empoli a Brescia (2-0 per i lombardi di Sonetti, ora terzi), con Baldini in piena crisi. Risultati e classifica: Albinoleffe-Modena 2-1 Brescia-Empoli 2-0 Cittadella-Piacenza 4-4 Frosinone-Mantova 1-2 Grosse-

to-Pisa 4-1 Livorno-Avellino 0-0 Rimini-Parma 0-0 Sassuolo-Salernitana 1-0 Vicenza-Ascoli 3-1 Triestina-Bari 1-2 (giocata ieri) Lunedì Ancona-Treviso. Bari 40, Livorno 39, Brescia 38, Sassuolo 36, Parma, Grosseto 35 Empoli 33, Vicenza e Triestina 32 Albinoleffe e Rimini 30 Mantova 29 Ancona, Pisa e Frosinone 26, Piacenza 25, Salernitana 23, Cittadella 22 Ascoli 21, Avellino 20 Treviso 18 Modena 16 Treviso penalizzato di 4 punti e Avellino di 2 per irregolarità amministrative. Ancona, Brescia, Sassuolo, Treviso una partita in meno. ❖



GIUSTIZIA

**UNA
PAROLA**

**Vincenzo
Cerami**

SCRITTORE



Sulla parola Giustizia i pensatori, da secoli, fanno giochi d'equilibrismo, e da secoli non si riesce a mettere perfettamente a fuoco la sua definizione.

Anche in questi giorni se ne dibatte aspramente. Aveva quindi ragione chi diceva che la Giustizia è come la Madonna, se non appare di tanto in tanto, cominciano a nascere i dubbi.

Le mille scuole che se ne occupano si possono dividere in due corni. C'è chi pensa, come Pascal, che la Giustizia senza la forza è impotente e la forza senza la Giustizia è tirannica, e c'è chi pensa che grazie a Dio gli uomini non sono perfetti e di conseguenza una ferrea Giustizia sarebbe intollerabile.

A metà strada tra queste due concezioni c'è quella evocata da Camus nel suo discorso, in occasione della consegna del premio Nobel: «Io credo nella Giustizia, ma difenderei mia madre ancor prima che la Giustizia!» Come dire che nel giudicare sono prioritarie le ragioni intime e contingenti rispetto al freddo dettato dei codici.

Alcuni anarchici arrivano perfino a dire che le dure sentenze del Tribunale altro non sono che una vendetta. E riferendosi a certi regimi dittatoriali non si può dar torto a chi afferma che quando l'ordine è ingiustizia, il disordine è già un inizio di Giustizia.

Chissà se il nostro Guardasigilli è tormentato o no dai secolari dubbi dei pensatori, i quali nell'abbraccio tra libertà e diritto registrano atteggiamenti opposti: c'è chi ci vede un incontro, chi un addio.

Esitiamo a crederlo, vista la devozione all'impunità del suo padrone.

Perché, bisogna pur dirlo, a fronte di coloro che meditano sui grandi principi etici si agitano dilettanti per i quali la Giustizia altro non è che la punizione di chi rompe le scatole. ❖

DA UNA PARTE LA CRISI. DALL'ALTRA, TU. DALLA TUA PARTE, noi.



Da sempre siamo dalla tua parte, per farti risparmiare senza rinunciare alla qualità e alla sicurezza. Per questo siamo stati i primi ad abbassare i prezzi dei Prodotti a Marchio Coop, quando sono diminuiti i costi delle materie prime. Per questo abbiamo rifiutato le richieste, da parte delle industrie, di aumentare i prezzi dei loro prodotti. E restiamo dalla tua parte tutti i giorni.

Oggi anche con il 20% di ribasso su 100 Prodotti a Marchio Coop, scelti tra i più importanti per la tua spesa quotidiana.

Perché anche nel 2009, soprattutto nel 2009, la Coop sei tu.

INIZIATIVA VALIDA FINO AL 29 MARZO

**2009
DALLA
TUA
PARTE
noi**

coop
LA COOP SEI TU.

www.unita.it



**Eluana
2500 firme**

**ENORME L'ADESIONE
ALL'INIZIATIVA**

lotto

Nazionale	13	39	28	30	72
Bari	23	1	30	61	45
Cagliari	35	61	25	57	40
Firenze	68	79	62	67	23
Genova	70	61	63	11	57
Milano	2	15	35	69	10
Napoli	13	28	36	19	72
Palermo	4	43	62	55	9
Roma	28	40	74	55	31
Torino	27	58	74	23	11
Venezia	49	46	69	71	42

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar	
	2	4	13	23	28	68	49	13
Montepremi	€						4.868.021,65	
Nessun 6 Jackpot	€	35.891.200,64					5+ stella	
Nessun 5+1	€						4+ stella	€ 16.295,00
Vincono con punti 5	€	11.970,55					3+ stella	€ 1.171,00
Vincono con punti 4	€	162,95					2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	11,71					1+ stella	€ 10,00
						0+ stella	€ 5,00	

SABATO 24 GENNAIO 2009